

Capitolo primo

I PRECURSORI

XVIII secolo

Il 1753 si può considerare una data simbolica nella storia dell'esegesi. Nello stesso anno vengono pubblicati due libri che danno vita a due correnti nella maniera di affrontare i testi biblici come testi letterari¹. Il medico francese Jean Astruc, con le sue Coniectures sur les mémoires originaux dont il paroît que Moÿse s'est servi pour composer le livre de la Genèse, è l'iniziatore o il precursore dello studio delle fonti e della critica storica. Il Reverendo Robert Lowth, futuro vescovo di Oxford e poi di Londra, con la pubblicazione delle trentaquattro Lezioni sulla poesia sacra degli Ebrei², pronunciate a Oxford dal 1741 al 1751, verrà riconosciuto come il padre dell'analisi «poetica» della Bibbia.

Robert LOWTH

Nella XIX lezione, Lowth presenta una descrizione del parallelismo biblico che avrebbe riscosso un successo considerevole. La sua classificazione del «parallelismo dei membri» in tre categorie, parallelismo sinonimico, antitetico e sintetico (o costruttivo), si ritrova in tutti i dizionari. Venticinque anni dopo, nel 1778, Lowth pubblicava una traduzione inglese d'Isaia³ ove il testo del profeta era disposto per la prima volta in versi, secondo i principi del parallelismo. Questa traduzione è preceduta da una dissertazione ove l'autore fornisce una versione corretta della sua XIX lezione. Sarebbe stato interessante fornire qui una versione di questa dissertazione, tanto più che, secondo il parere stesso dell'autore, essa segna un progresso rispetto a quanto aveva esposto un quarto di secolo prima. Per quanto Isaiah sia stato [p. 22] spesso ripubblicato⁴, è soprattutto il testo della XIX lezione che ha influenzato i suoi successori, così

¹ Vedi G. B. GRAY, *The Forms of the Hebrew Poetry*, 1915; ripubblicato da D.N. FREEDMAN, New York 1972, 5.

² *De sacra poesi Hebraeorum praelectiones academicae Oxonii habitae*, Oxford 1753.

³ *Isaiah: a New Translation; with a Preliminary Dissertation and Notes, Critical, Philological and Explanatory*, Londra 1778.

⁴ La tredicesima edizione esce a Londra nel 1843.

com'è, in latino, nel suo De sacra poesi hebraeorum, prestissimo in traduzione inglese⁵, poi francese⁶. Ecco dunque degli ampi estratti della diciannovesima lezione⁷:

Dopo aver descritto

l'uso seguito dagli Ebrei nel canto dei loro inni e [i] cori alternati, causa primaria della forma osservata nel periodo poetico,

Lowth continua:

[p. 236

Tale è l'origine, tali sono i progressi che la composizione del periodo poetico pare aver fatto presso gli Ebrei. Che essa sia stata ammessa nella poesia profetica, come nell'ode e nel poema didattico, con cui, per sua natura, essa presenta un'estrema convenienza, lo si può riconoscere in quegli esempi così antichi, di vaticini poetici, più sopra ricordati. Devo solo mostrare che la si ritrova pure in quelli racchiusi nei libri dei profeti; [p. 237] e per farlo con maggiore evidenza, dopo aver distinto le diverse specie di cui è suscettibile questo genere, mi sforzerò di spiegarle, con esempi che trarrò dapprima dai libri che tutti riconoscono come poetici, e poi con altri simili che attingerò dagli scritti dei profeti.

La composizione poetica delle frasi consiste principalmente nell'uguaglianza e in una sorta di similitudine o parallelismo dei membri di ogni periodo, di modo che molto spesso in due di questi membri le cose corrispondono alle cose, le parole alle parole, con la più esatta simmetria. Questa corrispondenza ammette vari gradi e una grande varietà; è ora più rigorosa e più marcata, ora più libera e meno evidente. Comunque essa pare riducibile a tre specie.

1. I *paralleli sinonimi* formeranno la prima⁸; enunciata una frase, essa viene riespressa in altri termini aventi all'incirca lo stesso significato. Questo genere d'ornamento è forse quello usato più di frequente; e tanto spesso vi si nota una composizione accuratissima e molto elegante. A questo riguardo c'è abbondanza [p. 23] di esempi e

⁵ Di Lowth e Michaelis a partire dal 1763.

⁶ Due «prime» traduzioni francesi: *Leçons sur la poésie sacrée des Hébreux traduites pour la première fois en français du latin du Dr Lowth par M. Sicard*, Lyon 1812, Avignone 1839² e *Cours de poésie sacrée par le Dr Lowth traduit pour la première fois du latin en français par F. Roger*, Parigi 1813.

⁷ Le abbreviazioni dei titoli dei libri biblici sono state armonizzate con quelle adoperate nel resto dell'opera; analogamente, la numerazione dei salmi corrisponde, come nel seguito dell'opera, alla Bibbia ebraica.

⁸ Per maggiore chiarezza si è aggiunta la numerazione decimale dei paragrafi.

la scelta non è difficile. Perciò preferiremo riportare quei brani, che per altre ragioni, sono già noti. Primo esempio⁹:

[p. 238]

Quando Israele uscì dall'Egitto,
E la casa di Giacobbe, di mezzo a un popolo barbaro;

Giuda era il dominio del Signore,
E Israele il suo impero.

Il mare vide e fuggì:
Il Giordano tornò indietro:

Le montagne balzarono come arieti;
E le colline, come i piccoli delle pecore.

Sal 114,1-6

[...]

Nel suo andamento la poesia profetica non è meno regolare:

[p. 239]

Alzati, Gerusalemme, rivestiti di splendore, perché la
luce che ti deve rischiarare, appare,
E la gloria del Signore si leva su di te.

Ecco infatti le tenebre copriranno la terra,
E una spessa oscurità, i popoli.

Ma su di te si leverà il Signore,
E la sua gloria si mostrerà al di sopra di te,

E le nazioni cammineranno alla tua luce,
E i re, al chiarore della tua aurora.

Is 60,1-3

[...]

[p. 241]

Isaia eccelle su questo punto, ma non è il solo; gli esempi di questo genere abbondano negli altri profeti.

[...]

[p. 242]

Questi *paralleli sinonimi* offrono una grande varietà di forme e non riteniamo affatto inutile farne notare alcune in particolare.

⁹ Per facilitare la lettura, è stato aggiunto uno spazio tra i «periodi».

[p. 24]

1.1 Il *parallelismo* è prodotto talvolta mediante la ripetizione del primo membro del periodo, interamente o in parte:

Dalla mia giovinezza, i miei nemici mi hanno spesso attaccato;
Tale sia il grido d'Israele.

Dalla mia giovinezza, i miei nemici mi hanno spesso attaccato,
Eppure, non hanno prevalso contro di me.

Sal 129,1-2

[...]

[p. 243]

Così Isaia:

Ar-Moab è saccheggiato di notte; è rovinato da cima a fondo.
Kir-Moab è saccheggiato di notte; è rovinato da cima a fondo.

Is 15,1

[...]

[p. 244]

1.2 Spesso nel secondo membro, manca qualcosa che si deve trarre dal primo, per completare il pensiero:

Il Re mandò (verso Giuseppe) e lo sciolse;
Il dominatore dei popoli (*suppl.* mandò) e lo liberò.

Sal 105,20

Allo stesso modo Isaia:

I re lo vedranno e si alzeranno.
I principi (*suppl.* lo vedranno) e l'adoreranno.

Is 48,7

[...]

1.3 Di frequente, tutto il secondo membro corrisponde solo a parte del primo:

[p. 245]

Il Signore regna, gioisca la terra;
Si rallegrino le isole numerose.

Sal 97,1

Alzati, rivestiti di splendore, perché viene la tua luce
E la gloria del Signore su di te si leva.

Is 60,1

[p. 25]

1.4 I periodi a tre membri racchiudono di rado più di due *paralleli sinonimi*. Il membro dispari comincia il periodo o ne forma la conclusione, e può spesso riferirsi pure a ciascuno degli altri due membri:

I flutti hanno innalzato, Signore,
 I flutti hanno innalzato la loro voce,
 I flutti hanno fatto sentire i loro muggiti.

Con i toni delle grandi acque,
 Col fragore maestoso del mare,
 Con maggiore magnificenza, nell'alto dei cieli, il Signore.

Sal 93,3-4

[p. 246]

Orsù; torniamo al Signore;
 Poiché è lui che ci ha straziati, e lui ci guarirà;
 Che ci ha feriti, e chiuderà le nostre ferite.

Dopo due giorni ci ridarà vita;
 Il terzo giorno, ci risusciterà,
 E vivremo alla sua presenza.

Os 6,1

1.5 Nei periodi a cinque membri, il cui ordine è all'incirca lo stesso, il membro dispari è posto a volte tra due distici:

Come ruggisce il leone,
 E il leoncetto, sulla sua preda;

Contro di lui si raduna la folla dei pastori;

Alla loro voce non si spaventerà affatto,
 E alle loro grida tumultuose il suo coraggio non verrà meno.

Is 31,4

[p. 247]

Vedrà Ascalon e sarà presa dal timore;
Gaza pure, e proverà il più vivo dolore;

Accaron pure, perché è stata confusa nella sua attesa;

E perirà il re di Gaza,
E Ascalon non sarà più abitata.

*Zac 9,5***[p. 26]**

1.6 Le frasi a quattro membri sono ordinariamente formate di due distici: ma a volte si nota un'arte particolare nella distribuzione delle loro parti.

Dall'alto del cielo abbassa lo sguardo il Signore
Egli scruta tutti i figli degli uomini:

Dal luogo della sua dimora contempla
Tutti gli abitanti della terra.

Sal 33,13 e 14

[...] Gli ultimi due membri corrispondono ai primi due in ordine alternato, il terzo si riferisce al primo, e il quarto al secondo.

[...]

[p. 249]

2. La seconda specie di parallelismo è costituita dai *paralleli antitetici*, che chiariscono il pensiero mediante l'opposto contrario, il che avviene in varie maniere. Si possono infatti opporre frasi a frasi, parole a parole, sia due a due, sia una ad una. Nei brani che seguono si troveranno esempi di questi vari generi.

Fedeli sono le ferite dell'amico;
ma ingannatori sono i baci del nemico.

L'anima sazia calpesterà il favo di miele;
Ma per l'anima stretta dalla fame, ogni amaro è dolce.

Pro 27,6 e 7

[p. 250]

La contrapposizione delle parti tra loro ha luogo a volte nella stessa frase [...]:

Sono nera; eppure sono bella, oh figlie di Gerusalemme;
Come le tende di quelli di Cedar, come i padiglioni di Salomone.

Ct 1,5

Il che va diviso così: «Sono nera, come le tende di Cedar; bella, come i padiglioni di Salomone.»

Questa specie di parallelismo conviene principalmente per le massime e le sentenze, il cui carattere proprio è la finezza. Perciò gli esempi più numerosi si ritrovano nelle parabole di Salomone, di cui tutto l'effetto e l'eleganza dipendono da questa contrapposizione delle parti. Essa non è però del tutto assente dalle altre parti della poesia ebraica.

[p. 27]

[...]

[p. 252]

La Poesia di un genere più sublime si serve con maggiori riserve di questa sorta di ornamento. Isaia però se ne serve, senza derogare in nulla alla nobiltà che gli è propria:

Per alcuni istanti ti ho abbandonata
ma nella mia grande misericordia ti raccoglierò:

Nell'ira di un momento ti ho un po' nascosto il mio volto;
ma in una clemenza eterna, avrò pietà di te.

Is 54,7

[p. 253]

3. La terza specie di *paralleli* si riconosce dal fatto che i membri della frase sono in corrispondenza reciproca, non per la ripetizione della stessa idea, o per la contrapposizione d'idee contrarie, ma solo per effetto della forma della costruzione. In questa classe si collocano dunque tutti i *paralleli* che non sono compresi nelle altre due; daremo loro il nome di *paralleli sintetici*. Eccone alcuni esempi degni di nota:

La legge del Signore è perfetta; converte l'anima;
La testimonianza del Signore è verace, dona l'intelligenza all'inesperto:
I precetti del Signore sono retti; portano la gioia nei cuori;
La regola del Signore è pura, rischiarà gli occhi:
Il timore del Signore è casto, dura in eterno:
I giudizi del Signore sono la verità stessa, sono pieni di equità;
Sono più desiderabili dell'oro, dell'oro più puro,
E più dolci del miele, dei favi stillanti.

Sal 19,8-11

3.1 Pare che si ritrovino nel brano seguente questa specie di versi più lunghi, di cui si trovano numerosi esempi negli scritti dei profeti:

[p. 254]

Come si è fermato l'oppressore, si è fermata la mano che saccheggiava il nostro oro!
 Il Signore ha spezzato la verga degli empi, lo scettro dei dominatori:
 Colui che colpiva i popoli atrocemente, senza sospendere un istante i suoi colpi;
 Che regnava con ira sulle nazioni, è egli stesso colpito,
 senza che alcuno gli si opponga. [...]

Is 14,4-9

[p. 28]

3.2 In questo genere di paralleli si trovano molte frasi a tre membri:

[p. 255]

Acqua hanno rovesciato le nubi;
 Con violenza hanno tuonato i cieli;
 Allora le tue frecce son volate:

La voce del tuo tuono nel turbine;
 Hanno rischiarato l'universo i fulmini;
 Si è mossa ed ha tremato la terra .

Sal 77,18

Sarò come rugiada per Israele;
 Germinerà come un giglio;
 E radici metterà come il Libano.

Si spanderanno lontano i suoi virgulti;
 E sarà pari la sua bellezza a quella dell'olivo,
 E il suo odore, pari a quello che emana dal Libano.

Os 14,6.10

[...]

[p. 257]

3.5 In questi *paralleli sintetici*, si nota una grande varietà di forme e un numero quasi infinito di gradi di similitudine; al punto che spesso il *parallelismo* diviene estremamente difficile da riconoscere, e dipende più da una certa arte, da una certa abilità nel dividere i membri della frase, nel fare incisi, nel prendere da uno ciò che manca all'altro, che dalla forma stessa della costruzione. Un solo esempio dimostrerà quanto è ampio e palese il fenomeno osservato e insieme come ne è esile e difficile la spiegazione. La frase che segue pare essere ed è, in effetti, a un solo membro, se si considera nella sua nudità:

Io, in verità, l'ho consacrato, come mio re in Sion, monte della mia santità.

Sal 2,6

Ma la composizione generale di questo salmo ci avverte che la frase dev'essere tagliata e divisa in due membri, in questo modo:

Io, in verità, l'ho consacrato come mio re;
l'ho consacrato in Sion, monte della mia santità.

[p. 258]

E pare che i Masoreti abbiano compreso assai bene ciò, in questo luogo e in molti altri¹⁰. [p. 29]

Riteniamo che è in questa particolare forma, in questo *parallelismo* delle frasi, che consiste in gran parte la metrica ebraica. Si deve credere che vi rientri inoltre l'osservanza di un certo ritmo ed anche di certi piedi. Ma l'andamento che seguivano a questo riguardo è ora coperto da una tale oscurità che inutilmente staremmo ad indagare se la regola su questo punto fosse il solo orecchio o la durata uguale dei suoni, o se la sua essenza fosse data da una prosodia fissa e determinata da leggi più rigorose. Ma siccome questo carattere, analogamente agli altri indizi o tracce dell'arte metrica, si presenta nella maggior parte degli scritti dei profeti, nonché nei libri poetici, questo motivo mi pare sufficiente a collocarli tutti nella stessa classe.

Per evitare, tuttavia, di essere accusato di attribuire a questa composizione di frasi maggiore efficacia di quella finora ad essa riconosciuta, e di accogliere alla leggera un'opinione non confortata da alcuna autorità conveniente, citerò ciò che ha pensato al riguardo l'ebreo Azaria, autore che, invero, non è affatto antico, ma che gode purtuttavia di grande credito. «Non c'è dubbio, dice, che non esistano nei sacri cantici misure e proporzioni determinate. Ma esse consistono non nel numero dei movimenti (cioè delle sillabe), non in quello dei piedi perfetti o imperfetti, come quelli della poesia attuale; ma nel numero delle cose e delle loro parti, cioè del soggetto e del predicato, e di ciò che tra loro li collega, in ogni frase e in ogni enunciato»¹¹.

[p. 259]

Così, secondo il pensiero di Azaria, questo esempio: *La tua destra, Signore*¹², contiene due misure o parti di una proposizione intera. Ciò vale pure per questo: *È magnifico in potenza*; e la loro riunione forma un tetrametro. Altrettanto va detto di ciò che segue: *La tua destra, Signore, ha schiacciato il nemico*. Così in ciascuna delle proposizioni seguenti, vi sono tre misure:

¹⁰ Infatti pongono sulla terza parola della frase ebraica il particolare accento di cui si servono spessissimo per separare i vari membri dei distici (nota di Lowth).

¹¹ *Mantissa Dissert. ad librum Cosri*, 418.

¹² *Es 15,6*.

Stillerà come pioggia la mia parola.
Scenderà come la rugiada il mio discorso.

Dt 32,2

E queste misure, così riunite, formano un esametro. Forse non si devono né ammettere né rifiutare per intero queste idee. Si è costretti infatti a ricorrere ad altri mezzi, in molti casi in cui le frasi sono distribuite in maniera assai diseguale ed in cui le diverse parti della proposizione presentano tra loro scarsa corrispondenza, come spesso capita, perfino nei salmi; ma anche quando le frasi sono disposte ed ordinate con la massima regolarità, non sempre è facile ricondurle alle formule che propone Azaria. Purtuttavia, benché la versificazione degli Ebrei non riposi solo su quest'unica base, [p. 260] nessuno [p. 30] esiterà a credere che queste nozioni sono della massima importanza per la distinzione del numero dei loro versi, se ci si è dedicati con un po' di attenzione allo studio dei loro libri poetici, e di gran parte di quelli profetici.

Se qualcuno ritenesse irrilevante e inutile questa ricerca dei membri e delle divisioni dei periodi, pensi che non c'è nulla di più vantaggioso e giovevole per la conoscenza intima di uno scrittore, che cogliere bene ed aver sempre presente il carattere generale e i tratti peculiari del suo stile: sappia ancora che la maggioranza degli errori in cui sono caduti tutti gli interpreti non ha altra causa che l'aver trascurato questo punto importante e che nulla oggi promette un raccolto più abbondante a chi si dedica alla critica sacra, che l'applicazione accurata ed attenta che porranno in questo studio.

Predecessori di Lowth

Altri esperti ebrei avevano notato l'esistenza del parallelismo già prima di R. Azaria, tra gli altri RASHI (1040-1105), il nipote Rashbam, soprattutto Abraham Ibn Ezra (1089-1164), e ancora David Kimchi (1160-1235)¹³. La coscienza del parallelismo dei membri risale in realtà molto più addietro: il termine latino fasucium adoperato da Cassiodoro per rendere il pasûq ebraico pare proprio designare la stessa realtà¹⁴. Sant'Agostino, che Cassiodoro considera come il proprio maestro, nota spesso questo fenomeno, che chiama geminatio o repetitio¹⁵. L'abitudine di scrivere alcuni testi biblici per righe di significato,

¹³ Vedi G.B. GRAY, *The Forms of the Hebrew Poetry*, 17s; J.L. KUGEL, *The Idea of Biblical Poetry; Parallelism and Its History*, New Haven & London 1981; Kugel spiega «la dimenticanza» del parallelismo nell'esegesi rabbinica anteriore col principio teologico allora unanimemente accolto dell'onnisignificanza biblica: il secondo stico di ciò che Lowth chiamerà parallelismo sinonimico non poteva essere la semplice ripetizione della stessa idea con altre parole: vi si trovava sempre un altro senso, pur dovendo ricorrere ad artifici che appaiono oggi speciosi.

¹⁴ A. VACCARI, «Cassiodoro e il pasûq della Bibbia ebraica», *Bib* 40 (1959) 309-321.

¹⁵ A. VACCARI, «Cassiodoro...», 313-314. Parecchi altri Padri della Chiesa avevano coscienza del parallelismo (KUGEL, *The idea...*, 135s). A questo riguardo vedi pure L. ALONSO-SCHÖKEL, *Estudios de Poética Hebrea*, Barcellona 1963, 197s.

abitudine che risale forse a parecchi secoli prima della nostra era¹⁶, indica l'estrema antichità di una certa coscienza del parallelismo dei membri. Ma nessun autore prima del diciottesimo secolo aveva presentato una tipologia elaborata come quella di Lowth.

Christian SCHOETTGEN

Vent'anni prima della prima opera di Lowth, in compenso, Christian SCHOETTGEN pubblicava due grossi volumi dal titolo Horae Hebraicae et Talmudicae¹⁷. Vi aggiunge, in appendice, alcune dissertazioni. La sesta reca il titolo De exergasia sacra. Questa dissertazione [p. 31] comprende tre parti. Nel primo capitolo, dedicato a «l'exergasia in generale», l'autore comincia col darle la definizione:

Tutti i trattati di retorica insegnano che *l'exergasia* è «la congiunzione di intere frasi aventi lo stesso significato.» Notano però una differenza tra sinonimia ed *exergasia*: «la prima consiste nel riprendere sotto un'altra forma una sola parola, la seconda consiste nel riprendere sia più parole, sia interi membri di frasi.» (p. 1249). È quanto oratori come Cicerone (*Rhetorica ad Herennium* 4.42) chiamano *expolitio*, altri come Aquila denominano *isócolon* (*De figuris sententiarum*, p. 18), o *epexegetis* (Glassius, *Rhetorica sacra*), *pleonasmus* (Hennischius, *Thesaur. Disput. Loc.* XII, p. 471), *tautologia* (Martianus Capella; Luther). La figura è nota ai poeti: J.C. Scaliger (*De re poetica*, 3,41-43) ne distingue tre categorie: *repetitio*, *frequentatio*, *acervatio*. I rabbini hanno notato l'esistenza dell'*exergasia* nella Scrittura e spesso adoperano quest'espressione: «La stessa frase è ripresa una seconda volta con parole diverse.» (Kimchi, ad *Os* 2,3; R. Salomon ben Melech, ad *Sal* 56,5). Invece gli autori cristiani l'hanno trascurata, per quanto essa sia assai frequente non solo nei libri poetici, ma anche nei Profeti e negli Agiografi.

Il secondo capitolo, che presenta i dieci canoni dell'exergasia va citato interamente:

LEGGE I: *L'exergasia* è perfetta quando gli elementi (*membra*) dei due membri (*commata*) si corrispondono senza che ne siano in più o in meno.

Sal 33,7

Egli raduna	come in un otre	le acque del mare
E mette	nei serbatoi	i flutti.

¹⁶ Così, ad esempio, è scritto *Dt* 32 nei manoscritti di Qumran.

¹⁷ Dresda 1733.

Nm 24,17

Una stella esce da Giacobbe
E uno scettro sorge da Israele.

Lc 2,47

La mia anima magnifica il Signore
E il mio spirito esulta in Dio mio salvatore.

LEGGE II: A volte però nella seconda parte della frase non si riprende il soggetto, ma lo si omette per ellissi e lo si sottintende a causa della vicinanza.

Is 1,18

Se i vostri peccati sono come scarlatto come neve diventeranno bianchi
E se – – come porpora arrossiscono come lana saranno.

Pro 7,11

Perché il marito non è in casa
– – è partito in viaggio lontano. [p. 32]

Sal 129,3

Sulla mia schiena hanno arato gli aratori
Han tracciato lunghi solchi. – –

LEGGE III: Può mancare solo una parte del soggetto.

Sal 37,30

La bocca del giusto medita la sapienza
La sua lingua esprime la giustizia.

ove si riprende solo una parte del soggetto perché il pronome «sua» non è il soggetto completo.

Sal 102,29

I figli dei tuoi servi resteranno
E la loro razza dinanzi al tuo volto verrà stabilita.

Is 53,5

Ed egli è stato ferito a causa dei nostri delitti
– è stato schiacciato a causa dei nostri peccati.

LEGGE IV: Vi sono casi in cui è il predicato che viene omesso nell'*exergasia*.

Nm 24,5

Come sono belle le tue tende, Giacobbe
 – – le tue dimore, Israele.

Sal 33,12

Felice la nazione il cui Dio è il Signore
 – il popolo che egli si è scelto come eredità.

Sal 123,6

La nostra anima è sazia dello scherno degli insolenti
 – – – del disprezzo degli orgogliosi.

LEGGE V: Talvolta è una parte del predicato che manca.

Sal 57, 11

Ti loderò tra i popoli, Signore
 Ti proclamerò tra le nazioni. –

Sal 103,1

Benedici il Signore, anima mia,
 E – il suo santo nome, tutto il mio essere.

Sal 129,7

Il mietitore non se ne riempie la mano
 né chi raccoglie covoni – – il grembo.

[p. 33]

LEGGE VI: In un membro si aggiungono alcuni elementi che non si ritrovano nell'altro.

Nm 23,18

Alzati, Balak, e ascolta
 – figlio di Zippor stammi a sentire.

Sal 102,29

I figli dei tuoi servi – – resteranno
 E la loro razza dinanzi al tuo volto sarà stabilita.

Dn 12,3

Le persone intelligenti	— —	brilleranno
E quelli che hanno condotto giusti	numerosi	
	come lo splendore del firmamento	— —
	come le stelle	per sempre.

LEGGE VII: A volte due proposizioni trattano di cose diverse che, spiegate per merismo¹⁸, possono e devono riferirsi ad una proposizione generale.

Sal 94,8

Colui che pianta	l'orecchio	non ascolterà?
Colui che forma	l'occhio	non se ne accorgerà?

Sal 128,3

La tua sposa	come una vite feconda	all'interno della tua casa
I tuoi figli	come piante d'olivo	intorno alla tua tavola.

Sir 3,16

È come un bestemmiatore	colui che trascura	suo padre
È maledetto dal Signore	colui che irrita	sua madre.

«Nessuno penserà che crediamo che «l'occhio» e «l'orecchio» siano la stessa cosa, o «il padre» e «la madre», ecc...Ma queste due espressioni ne esprimono una più generale; così la proposizione generale della prima citazione è: *Dio sa tutto*. Quella della seconda: *Sarai felice nel matrimonio*. Quella della terza: *Infelice chi offende i suoi genitori*.

[p. 34]

LEGGE VIII: Vi sono casi di *exergasia* in cui la seconda proposizione esprime il contrario della prima.

Pro 15,8

Il sacrificio	degli empi	è un abominio per il Signore
E la preghiera	dei giusti	ottiene il suo favore.

Pro 14,1

Sapienza di donne	costruisce la propria casa
E la stoltezza con le proprie mani	la distruggerà.

¹⁸ Il merismo è un modo di esprimere la totalità coordinandone i termini costitutivi; es. «il cielo e la terra», per dire «l'intera creazione»; «quando ti leverai e quando ti coricherai» per dire «senza cessa» .

Pro 14,11

La casa	degli empi	sarà devastata
E la tenda	dei giusti	sarà florida.

LEGGE IX: Abbiamo anche esempi di *exergasia* ove sono intere proposizioni a corrispondersi, sebbene soggetti e predicati non coincidano come negli esempi precedenti.

Sal 51,7

Ecco nell'iniquità sono stato concepito
E nei peccati mi ha concepito mia madre.

Sal 119,168

Ho custodito i tuoi comandi e le tue testimonianze
perché tutte le mie vie sono dinanzi a te.

Ger 8,22

Non vi è più balsamo in Galaad, non vi sono più guaritori?
Perché dunque non viene applicata la medicina della figlia del mio popolo?

LEGGE X: Esiste anche un'*exergasia* a tre membri.

Sal 1,1

Felice l'uomo che	non è andato	al consiglio	degli empi
E – – –	non si è fermato	sulla via	dei peccatori
E – – –	non si è seduto	al consesso	degli stolti.

Sal 130,5

Attendo il Signore
La mia anima attende
E nella sua parola io spero.

[p. 35]

Sal 52,9

Ecco l'uomo che	non faceva di Dio il suo rifugio
E – – –	confidava nell'abbondanza delle sue ricchezze
E – – –	si faceva forte della sua vanità.

Il terzo capitolo della sesta dissertazione reca il titolo: «Dell'utilità della sacra exergasia». Schoettgen ne distingue due.

L'exergasia permette innanzitutto di comprendere meglio il senso delle parole ebraiche. Così nel Sal 34,11, il significato della prima parola è discusso da molto tempo:

*kefirîm sono poveri e affamati
E quelli che cercano Dio non mancano di nulla.*

Alcuni lo traducono con «i leoni», altri con «i ricchi». La Legge VIII dell'exergasia condurrà all'ipotesi che questa parola si oppone a «quelli che cercano Dio», il che troverà conferma in una indagine lessicografica sia in altre lingue orientali che nella Bibbia.

L'exergasia è utile pure per interpretare in modo più facile e sicuro i testi difficili e corrotti; Schoettgen dedicherà un'intera dissertazione a discutere il caso di Gn 49,10 (settima dissertazione).

Oltre Schoettgen¹⁹ si sono voluti trovare a Lowth altri predecessori. Resta vero che proprio il professore di Oxford è stato riconosciuto da tutti i suoi successori come il padre della critica poetica ebraica. Il suo De sacra poesi Hebraeorum ha avuto molteplici edizioni²⁰, traduzioni²¹, e plag²².

Jean-Albert BENGEL

Lowth, però, ha scoperto – possiamo dire – solo una metà delle cose. Certamente non si è limitato solo all'analisi del distico e si è interessato pure delle strofe di cinque e più membri. Ha pure notato che «certi periodi si possono considerare come strofe di cinque righe in cui [p. 36] la riga o membro in più è posta [...] tra due distici»²³. Ma a questo fenomeno non attribuisce una particolare importanza. Che non abbia prestato attenzione alle costruzioni concentriche è manifesto quando dà il seguente esempio:

¹⁹ Vedi A. BAKER, «Parallelism: England's Contribution to Biblical Studies», *CBQ* 35 (1973) 429-440; U. BONAMARTINI, «L'epesegesi nella Santa Scrittura», *Bib* 6 (1925) 424-444; R. JAKOBSON, «Grammatical Parallelism and Its Russian Facet», *Languages* 42 (1966) 399-429.

²⁰ Fin dal 1758 (poi nel 1761, 1770), la famosa edizione cosiddetta di Michaelis (con aggiunte), Gottinga.

²¹ In inglese, da Lowth e Michaelis dal 1763.

²² DU CONTANT DE LA MOLETTE, *Traité sur la poésie et la musique des Hébreux*, Parigi 1781, 49s (Lowth è citato solo a pag. 95); e soprattutto A. HENRY, *Eloquence et poésie des Livres Saints*, Parigi 1849, 99-109. Entrambi citano gli stessi esempi di Lowth. L'ultimo plagia Lowth copiando dalla traduzione di Sicard (le pp. 99-108 e 108-109 di Henry copiano rispettivamente le pp. 287-305 e 284-7 di Sicard; si tratta della XIX lezione di Lowth).

²³ LOWTH, *De Sacra Poesi Hebraeorum*, 246; *Isaiah*, XII.

Ascalon lo vedrà, e verrà presa dal timore;
 Gaza pure, e proverà il più vivo dolore;
 Accaron pure, perché è stata confusa nella sua attesa
 E il re di Gaza perirà
 E Ascalon non sarà più abitata Zc 9,5²⁴

senza accorgersi della corrispondenza concentrica dei nomi di luogo intorno a quello di Accaron:

Ascalon Gaza ACCARON Gaza Ascalon.

Tuttavia, qualche anno prima, un esegeta tedesco, Jean-Albert Bengel²⁵ aveva scoperto l'esistenza delle strutture concentriche e ne aveva notato l'importanza:

Il chiasmo è una figura del linguaggio, che si ha quando due paia (AB e CD) di parole o proposizioni vengono disposte in modo tale da ottenere una relazione tra l'una e l'altra parola o proposizione del primo paio e l'una o l'altra parola o proposizione del secondo paio.

Il chiasmo è sia *diretto* se il rapporto è tra A e C e tra B e D:

A	Amate
B	i nemici di voi
-----	e -----
C	pregate per
D	i persecutori di voi

Mt 5,44 (cf. Lc 6,27s)

(Anche) *Gv 5,26-29*²⁶.

²⁴ Altri esempi in *Isaiah*, XII.

²⁵ *Gnomon Novi Testamenti*, Tubinga 1742.

²⁶ Bengel si accontenta di dare i riferimenti; è parso utile aggiungere alcuni dei testi più significativi, presentati secondo una visualizzazione che egli non usa ma riprendendo per maggior chiarezza le lettere che indicano i termini delle sue strutture.

sia *inverso* o *capovolto* se il rapporto è tra A e D e tra B e C: [p. 37]

Allora gli condussero un indemoniato
 A CIECO
 B e muto;
 egli lo guarì, cosicché il muto
 C parlava
 D E VEDEVA

Mt 12,22

(Anche) Gv 5,21-25; 8,25-28; At 2,46; 20,21; I Cor 9,1.

... perché ho sentito parlare

A dell'amore
 B e della fede che hai

C verso il Signore Gesù
 D e a favore di tutti i santi.

Fil 5 (cf. Ef 1,15)²⁷

E aggiunge:

La conoscenza di questa figura è di straordinaria importanza per percepire la bellezza del discorso e notarne il vigore, per comprendere il senso vero e pieno, per mettere in rilievo la struttura vera e ben proporzionata del testo sacro²⁸.

Mentre Lowth opera la sua classificazione dal punto di vista del contenuto, Bengel lo fa dal punto di vista della forma, cioè secondo l'ordine degli elementi simmetrici. La divergenza tra i due scopritori si può spiegare mediante il genere di testi studiati da ciascuno con i rispettivi interessi. Lowth, che studia i testi poetici, si concentra sulla struttura del verso e le sue osservazioni su insiemi di versi sono solo marginali. Bengel lavora sui testi del Nuovo Testamento, quasi esclusivamente in prosa, ed è sensibile alla composizione dei testi, dalla frase

²⁷ Quest'esempio verrà ripreso da Jebb, che spiegherà che la «fede» si rivolge al «Signore Gesù» al centro e che «l'amore» riguarda «i santi» (cioè i fratelli cristiani) ai lati (vedi *infra*, p. 64).

²⁸ *Ibid.*, p. 1144 dell'ottava ed., Stoccarda 1887. Bengel impiega chiasmo per simmetria; il suo «chiasmo diretto» non è un chiasmo perché gli elementi non s'incrociano; è piuttosto un parallelismo.

fino agli insiemi più vasti. Mentre Lowth vede solo una successione di distici di parallelismo sinonimico,

[p. 38]

Il mare vide e scappò
 Il Giordano tornò indietro.
 Le montagne balzarono come arieti
 E le colline come i piccoli delle pecore.
 Oh mare, perché sei scappato?
 Giordano, perché sei tornato indietro?
 Montagne, perché siete balzate come arieti?
 E voi, colline, come i piccoli delle pecore?²⁹

Bengel avrebbe notato un «chiasmo diretto» tra i primi quattro membri e i quattro seguenti:

a	Il	MARE vide e	scappò,	
b	il	Giordano	tornò	indietro.
	c	Le <i>MONTAGNE</i>	BALZARONO	come ARIETI,
	d	le <i>colline</i>		come piccoli del gregge?

a'	Che hai tu,	MARE, da	fuggire,	
b'		Giordano, da	tornare	indietro,
	c'	<i>MONTAGNE</i> , da	BALZARE	come ARIETI,
	d'	<i>colline,</i>		come i piccoli del gregge?

In Is 60,2, laddove Lowth vede solo una corrispondenza globale (semantica) tra due membri di parallelismo sinonimico,

Su di te si leverà il Signore
 E la sua gloria su di te si mostrerà³⁰

²⁹ *Sal* 114,1-6.

³⁰ Il testo latino di Lowth segue quello dell'originale ebraico.

Bengel avrebbe notato il «chiasmo inverso»:

a Su di te SI LEVERÀ
 b *il Signore*

b' e *la sua Gloria*
 a' su di te SI MOSTRERÀ³¹

[p. 39]

Predecessori di Bengel

Bengel è considerato dai suoi successori come lo scopritore delle strutture concentriche. Ma la consapevolezza di questa struttura è già presente nel mondo giudaico, almeno a partire dal XIV secolo. Infatti un testo della Cabala³² interpreta il Sal 67 come una rappresentazione della menorah, il candelabro a sette bracci. La composizione concentrica del Sal 67, analoga a quella della menorah³³, verrà da allora rappresentata molto di frequente materialmente presso i giudei orientali: il salmo 67, detto «Salmo-menorah», è scritto in modo da raffigurare il candelabro a sette bracci³⁴ ma si deve riconoscere che questo resta un fatto isolato, che non ha comportato la scoperta di tale struttura in altri testi.

³¹ L'«impaginazione» adottata qui per facilitare la lettura non è quella di Bengel; assai rara nei suoi scritti, essa resta rudimentale (la più elaborata si trova per *1 Cor* 13,5).

³² Manoscritto n° 214 del Vaticano (vedi *Encyclopoedia Judaica*, t. 2, 1971, col. 1368).

³³ Il testo che la descrive in *Es* 25 è esso stesso un bell'esempio di costruzione concentrica. Vedi R. MEYNET, *Quelle est donc cette Parole?*, vol. A, 135-137 e «Au cœur du texte, analyse rhétorique de l'aveugle de Jéricho selon Lc», *NRT* 103 (1981) 698-710.

³⁴ Vedi le tavole, p. 40-41.

Roland MEYNET, *L'analisi retorica*, BiBi(B) 8, Queriniana, Brescia 1992, p. 41.

Il *Salmo 67* riscritto a mo' di *menorah*

² **Dio abbia pietà di noi e ci benedica, faccia brillare il suo volto su di noi,**

³ **affinché sia nota su la terra la tua strada, presso tutti i pagani la tua salvezza.**

⁴ *Ti rendano grazie i popoli, Dio! Ti rendano grazie i popoli, tutti!*

⁵ GIUBILINO
E CANTINO
LE NAZIONI

PERCHÉ TU GOVERNI I POPOLI CON RETTITUDINE E LE NAZIONI SULLA TERRA TU LE CONDUCI.

⁶ *Ti rendano grazie i popoli, Dio! Ti rendano grazie i popoli, tutti!*

⁷ **La terra ha dato il suo frutto: ci benedice Dio nostro Dio**

⁸ **Ci benedice Dio e lo temono tutti i lontani della terra.**

© Roland Meynet

[29 ottobre 2005]

Per l'analisi retorica del salmo, vedi R. Meynet, « L'enfant de l'amour (Ps 85) », *NRTh* 112 (1990) 843-858.

Capitolo secondo

I FONDATAORI

XIX secolo

Mentre il «parallelismo dei membri» di Lowth ha ricevuto ampia adozione³⁵ da parte degli esegeti, non è avvenuto lo stesso per il «chiasmo, diretto o inverso», di Bengel. Solo alcuni inglesi del XIX secolo hanno seguito al tempo stesso le intuizioni di Bengel ed i lavori di Lowth, senza riscuotere però un enorme credito³⁶. Eppure il loro apporto è tra i più degni di nota.

John JEBB

John Jebb pubblica nel 1820 un'opera in cui si riferisce principalmente, fin dal titolo³⁷, a Robert Lowth; ma propone una profonda revisione dei suoi principi che si avvicina alle scoperte di Bengel³⁸. Lowth aveva dimostrato che il parallelismo dei brani riconosciuti poetici già prima di lui si ritrovava pure nei Profeti: Jebb si propone di estendere l'osservazione al Nuovo Testamento. Il suo contributo più decisivo è stato la valorizzazione di ciò che Bengel chiamava «chiasmus inversus» e che egli definisce «parallelismo inverso» (introverted parallelism). Data l'importanza di quest'opera, ne citeremo ampi estratti.

[p. 1

Nelle pagine seguenti ci proponiamo di dimostrare, con degli esempi, che la struttura delle proposizioni, delle frasi, e dei periodi nel NT è di frequente organizzata secondo il modello fornito nelle parti poetiche [p. 44] dell'Antico Testamento; e speriamo, nel corso dell'indagine necessaria per raggiungere quest'obiettivo, di poter contribuire almeno incidentalmente a rettificare o stabilire il testo ricevuto, a risolvere alcune

³⁵ Vedi le traduzioni e i plagi delle *Praelectiones* di Lowth (cf. sopra, p. 22, nota 29; p. 35, note 44-45); vedi pure gli articoli dei dizionari s.v. «poesia ebraica», «parallelismo».

³⁶ Vedi F. BUSSBY, «Bishop Jebb, A Neglected Biblical Scholar», *ET* 60 (1948-49) 193.

³⁷ SACRED LITERATURE comprising a review of the principles of composition laid down by the late Robert LOWTH, Lord Bishop of London in his *Praelectiones* and *Isaiah: and an application of the principles so reviewed, to the illustration of the New Testament in a series of critical observations on the style and structure of that sacred volume*, London 1820.

³⁸ Che cita più d'una volta, ad es. p. 70 e 358.

difficoltà grammaticali, a districare qualche costruzione aggrovigliata, a chiarire l'interpretazione di brani rimasti oscuri fino ad oggi, infine a permettere al lettore attento di familiarizzare con un certo numero di caratteristiche espressive e di bellezze meno evidenti, sia al livello della composizione che dello stile.

Nella seconda sezione, Jebb richiama e riassume la teoria di Lowth sul parallelismo dei membri.

Egli dedica la terza sezione ad una critica del parallelismo sinonimico:

[p. 35]

Nel parallelismo comunemente definito sinonimico, la seconda proposizione, o proposizione-risposta è sempre diversa da quella precedente; e in genere la supera, come una sorta di climax dal punto di vista del significato.

[p. 36]

Per essere brevi, probabilmente questo punto non si può esporre con più chiarezza che esaminando gli esempi stessi di Lowth, quelli che egli chiama versi paralleli sinonimi; [...]

YHWH, il re gode della tua potenza
e come giubila, grazie al tuo aiuto!
Tu gli hai concesso ciò che il suo cuore desidera
e non gli hai rifiutato l'auspicio delle sue labbra.

Sal 21,2-3

La gradazione da un membro all'altro e da un verso all'altro, in ogni distico di questa strofa, è innegabile: «aiuto» è più forte di «potenza» e «come giubila» è più forte di «gode»; allo stesso modo, «l'auspicio delle sue labbra» è qualche cosa di più di «ciò che il suo cuore desidera», – è il desiderio che diviene atto.

[p. 38]

[...] Se, in certi casi, non pare a prima vista che il senso muti, un esame più approfondito non mancherà di rivelare qualche differenza di senso e, nella maggioranza dei casi, un'indiscutibile gradazione.

Insomma, parrebbe che la definizione di Lowth per questa specie di parallelismo debba essere corretta, ed il *nome* attribuitogli non debba discostarsi dal suo *oggetto*. Il termine «parallelismo progressivo» si potrebbe applicare a tutti i casi in cui c'è *gradazione* di senso, ma è forse preferibile impiegare un termine che ricopre altre specie: c'è anche una *gradazione inversa*, il cui effetto è potente; a volte c'è un passaggio dalla *specie* al *genere*, ai fini della generalizzazione, altre volte invece dal *genere* alla *specie*, ai fini della particolarizzazione. Considerati questi ed altri casi, oserei proporre il termine [p. 45] di «parallelismo apparentato» (*cognate parallelism*); in tutti questi casi c'è una stretta relazione, benché non vi sia in alcun modo una totale identità.

Non si tratta di una vana disputa di *parole*³⁹: se non vi fosse una stretta relazione coi *fatti*, [p. 39] se ne farebbe senz'altro a meno. Ma non è cosa di poco conto salvare la lingua della Scrittura dall'accusa di volgare tautologia; non si potrebbe facilmente respingere quest'accusa se si ammettesse che il testo sacro abbonda di distici *assolutamente sinonimici*⁴⁰. Resta da considerare però un altro punto non meno importante. Si può dimostrare soddisfacentemente, penso, che, nella poesia ebraica, la dualità dei membri accompagnata da una distinzione e, generalmente, sia da una progressione, sia da un'antitesi nel senso dei termini, delle proposizioni o dei periodi correlati, permette in maniera inesauribile d'indicare le differenze e le relazioni morali tra le cose, e ciò con la più bella precisione filosofica. *Il Parallelismo antitetico* serve ad evidenziare ciò che contrappone chiaramente la verità all'errore, il bene al male; il *Parallelismo apparentato* svolge la funzione, più difficile e delicata, di distinguere i diversi gradi di verità e di bene da una parte, di errore e male dall'altra. E probabilmente non si farà interamente giustizia alla lingua dell'Antico Testamento come del Nuovo fin quando interpreti veramente qualificati e dotati di sagacità oltre che di moderazione non studieranno con cura queste superbe distinzioni [p. 40]. Ecco uno o due esempi di brani che illustrano questa distinzione morale:

Chi salirà alla montagna di YHWH?
E chi starà nel suo luogo santo?
L'uomo dalle mani innocenti e dal cuore puro.

Sal 24,3-4

«Salire» indica un movimento, «stare» denota stabilità e conferma; la «montagna di YHWH» è il luogo dove si trova il santuario divino; il «suo luogo santo» è il santuario stesso. In corrispondenza con la progressione esistente tra i due versi del primo distico, c'è anche una progressione tra i due membri del terzo verso, l'uomo «dalle mani innocenti» e l'uomo «dal cuore puro»: l'uomo «dalle mani innocenti salirà alla montagna di YHWH» e l'uomo «dal cuore puro starà nel suo luogo santo» [...]

[p. 46]

[p. 41]

Felice l'uomo
Che non è andato al consiglio dei cattivi,
Non ha indugiato sulla via dei peccatori,
E non ha preso posto alla seduta degli empi.

Sal 1,1

³⁹ [...] Non si deve dimenticare che, nella quarta dissertazione, Lowth fa un'allusione che non ha mai sfruttato; se l'avesse fatto, avrebbe scoperto il fenomeno della progressione in questa specie di parallelismo: «Le stesse cose tornano, variano, vengono amplificate.» (p. 50).

⁴⁰ L'accusa non è nuova; e non è da oggi che è stata confutata: «Non c'è nulla che si ritenga più impertinente nella Scrittura che le frequenti ripetizioni; ma chi ha studiato non ha bisogno che gli si dica che molte cose, che all'ignorante sembrano pure ripetizioni, adducono una luce nuova, o qualche aggiunta.» (BOYLE, *The Style of Scripture*, 90).

L'esclamazione iniziale del salmo si ritrova pure in ogni riga del tristico seguente. Nel tristico stesso, ogni riga comprende tre membri; e le righe ascendono gradualmente l'una dopo l'altra, non solo nel loro senso generale, ma pure attraverso i loro membri che si corrispondono. «Andare» non significa nulla più di una relazione fortuita, mentre «indugiare» segna una più stretta intimità e «prender posto» un legame fisso e permanente. Il «consiglio» è il luogo abituale d'incontro, o di appuntamento pubblico; «la via» è la strada volutamente scelta; «la seduta» è il luogo di riposo abituale e finale. «I cattivi» sono i malvagi qualificati negativamente, «i peccatori» sono i malvagi qualificati positivamente, e gli «empi» coloro che si fanno gioco del nome stesso della pietà e del bene.

Quarta sezione

[p. 53]

Oggetto di questa sezione sarà la presentazione e talvolta lo studio di alcune specie di parallelismo poetico sfuggite a Lowth e a quelli che sono venuti dopo di lui.

Esistono strofe costruite in modo tale che, qualunque sia il numero delle righe, la prima è parallela all'ultima, la seconda alla penultima, e così via, in un ordine che converge verso l'interno o, per adoperare un'espressione militare, dai fianchi al centro. Questo fenomeno si può definire «parallelismo inverso» (*introverted parallelism*).

Figlio mio, se il tuo cuore è saggio,
 Il mio cuore, anch'io, gioirà;
 I miei reni esulteranno,
 Quando le tue labbra esprimeranno la rettitudine.

Pro 23,15-16

Verso di te ho alzato i miei occhi, verso di te che troneggi nei cieli;
 Ecco che, come gli occhi degli schiavi verso la mano del loro padrone,
 Come gli occhi della schiava verso la mano della sua signora,
 Così i nostri occhi verso YHWH, nostro Dio, finché abbia pietà di noi!

Sal 123,1-2

[p. 47]

[p. 54]

Dalla mano dello Sheol li libererò!
 Dalla morte li riscatterò!
 Dove sono le tue pesti, o morte?
 Dov'è il tuo contagio, oh Sheol?

Os 13,14

Poi vidi come lo scintillio dell'elettro,
 Come la visione di un fuoco che formava tutt'intorno un involucro;
 Da ciò che sembrava essere i suoi reni in su
 E da ciò che sembrava essere i suoi reni in giù,
 Vidi come la visione di un fuoco
 Che produceva un chiarore tutt'intorno.

Ez 1,27

Avverrà in quei giorni
 Che YHWH procederà alla battitura,
 Dal corso del Fiume [i.e. Eufrate]
 Fino al torrente d'Egitto;
 E voi sarete racimolati, uno ad uno,
 Figli d'Israele.

E avverrà in quei giorni
 Che si suonerà col gran corno;
 E verranno, quelli che deperivano nel paese di Assur,
 E quelli che erano banditi nel paese d'Egitto;
 E si prostreranno davanti a YHWH,
 Sulla montagna santa, a Gerusalemme.

Is 27,12-13

In queste due strofe d'Isaia, nella prima in modo figurato e nella seconda letteralmente, si predice il ritorno dei Giudei dalle loro varie dispersioni. La prima riga di ogni strofa è parallela alla sesta, la seconda alla quinta e la terza alla quarta. Inoltre, quando si confrontano tra loro le strofe, è evidente [p. 55] che sono costruite per corrispondersi reciprocamente, con la massima precisione: frase con frase, riga con riga, la prima riga della prima strofa con la prima riga della seconda, ecc. È sorprendente che la particolarità di questa costruzione sia sfuggita alla penetrazione di Lowth: nella prima strofe, *la sua* distribuzione delle frasi in righe distrugge l'ordine manifestamente voluto dal profeta. [...]

[p. 48]

Un brano difficile dei Salmi può in parte essere chiarito col semplice fatto di essere ricondotto a questa forma strofica⁴¹:

⁴¹ Per necessità la traduzione di questi due versetti segue da vicino la versione di Jebb.

Beato l'uomo la cui forza è in te,
 I viaggiatori che hanno a cuore i percorsi!
 Nella valle di Baca bevono alla fonte,
 Anche la pioggia ha riempito le cisterne.
 Vanno di forza in forza,
 Comparirà davanti a Dio in Sion.

Sal 84,5-7

Si noterà qui che la prima e la sesta riga sono di parallelismo costruttivo ed offrono un senso *continuo* [...]; le quattro righe intermedie si possono considerare come una parentesi: la seconda di parallelismo costruttivo con la quinta, e la terza con la quarta. [p. 56] La prima riga pare presentare il carattere di una persona progredita nella religione («la sua forza è in Dio»); la sesta riga pare descrivere la sua beatificazione finale («Comparirà davanti a Dio in Sion»). Si può pensare che la quartina intermedia descriva la strada percorsa da quelli che desiderano essere buoni e felici. Sono dei viaggiatori, ma conoscono e desiderano la loro destinazione. A una certa distanza dal tempio (il tempio mistico), sono impazienti di giungervi; le strade stesse per Gerusalemme sono nel loro cuore. E qual è la conseguenza? L'amore appiana tutte le difficoltà: il deserto di sabbia ardente diviene una ricca valle ben irrigata ed essi avanzano allegramente di forza in forza, da un grado di virtù all'altro.

Se la disposizione precedente getta un po' di luce su questo brano, spetta ad altri determinarlo. I commentatori sono rimasti tanto perplessi a suo riguardo che neppure un'insuccesso totale potrebbe essere accolto male, mentre un successo parziale potrà rendere servizio ai nostri successori [...].

[p. 57]

Ecco un altro esempio:

Gli idoli delle nazioni sono argento ed oro,
 Opera delle mani dell'uomo;
 Hanno una bocca e non parlano,
 Hanno occhi e non vedono,
 Hanno orecchie e non sentono,
 Non c'è respiro nella loro bocca.
 Coloro che li fanno sono come loro:
 Così sono tutti quelli che ripongono fede in essi.

Sal 135,15-18

Si riterrà, presumo, che il parallelismo qui presentato è esatto: [p. 49]
 Nella prima riga, abbiamo le nazioni idolatre,
 Nell'ottava, quelli che si fidano degli idoli;
 Nella seconda, la loro fabbricazione,
 Nella settima, quelli che li fabbricano;
 Nella terza riga, una bocca senz'articolazione,
 Nella sesta, una bocca senza respiro;
 Nella quarta riga, occhi senza visione,
 E, nella quinta riga, orecchi privi del senso dell'udito.

Si può rendere più evidente il parallelismo dei membri estremi [p. 58] riducendo il brano a due quartine, nel modo seguente:

Gli idoli delle nazioni sono argento e oro,
 Opera delle mani dell'uomo;
 Quelli che li fanno sono come loro,
 Così sono tutti quelli che pongono in essi la loro fede.

Essi hanno una bocca e non parlano,
 Essi hanno occhi e non vedono,
 Essi hanno orecchie e non sentono,
 Non c'è neppure il respiro nella loro bocca..

La costruzione del brano originale, sebbene sia artificiale, scorre; sebbene sia complicato, il parallelismo non è impacciato. Non sarebbe forse fuori luogo pensare che un tale parallelismo come altri tipi dello stesso genere, evidenti benché estesi, siano stati offerti, tra altri motivi, come altrettante matrici destinate a dare forma e logica a brani che, pur non essendo totalmente incomprensibili, sono comunque oggi “di difficile comprensione”. Abbiamo visto (Sez. II) che, in certe strofe di quattro versi, il senso progredisce non direttamente da una riga all'altra, ma in modo *alternato*. Analogamente, ci si può aspettare fenomeni del genere in strofe di otto o dieci versi, sia in quelle concentriche che in quelle parallele: in qualche brano rimasto fino ad oggi oscuro, la prima e la decima riga, ad esempio, possono senz'altro essere non solo di costruzione parallela, ma formare pure un'unità continua di senso; allo stesso modo, la seconda riga con la nona, e così via, seguendo l'ordine inverso. In effetti, qui si tratta solo di un caso ipotetico [p. 59]; ma la semplice possibilità che esso esista realmente può servire a dimostrare che queste belle tecniche non sono assolutamente prive d'importanza. Non voglio avanzare una *teoria*, ma suggerire una *sperimentazione*. In questa prospettiva, il ricercatore non perde affatto tempo se cerca di acquistare familiarità con tutte le categorie di strofe ebraiche e di acquisire un'abilità e una sicurezza nell'analisi dei membri che le compongono. Sebbene non siano *immediatamente* utili per l'interpretazione della Scrittura e la presentazione di una sana

dottrina, simili sperimentazioni potranno, in larga misura, porre i fondamenti di un vantaggio *futuro* [...] Nel frattempo, restano nella Scrittura numerose oscurità, la maggior parte forse nei libri suscettibili di contenere complicate redazioni in versi, cioè gli scritti profetici. Sarebbe dunque da presuntuosi voler anticipare [p. 50] le possibilità di future scoperte nelle vie insieme assai frequentate ma anche intricate dell'interpretazione dei profeti; ma sarebbe ancor più da presuntuosi limitare le possibilità di queste scoperte, se esse sono compiute da persone dotate di prudenza, penetrazione, perseveranza, ma soprattutto d'immaginazione ben concentrata nello studio del parallelismo ebraico.

Jebb nota un analogo fenomeno a livello del distico e tenta di spiegarlo:

Esiste, nella poesia ebraica, un artificio di costruzione molto vicino al parallelismo inverso, [p. 60] che vorrei cercare di descrivere. È noto che in genere i distici erano costruiti per essere recitati o cantati in modo alterno dalle due parti opposte del coro nella liturgia ebraica. Quando il primo verso si concludeva con una parola o un sentimento importante, il distico era spesso disposto in modo tale che il secondo verso cominciasse con una parola o un sentimento del tutto paralleli; pratica che rientra pienamente nell'ordine della natura, perché se presentate un oggetto a uno specchio, la parte più lontana da voi apparirà come la più vicina nell'immagine riflessa. Eppure quest'artificio non era affatto impiegato per capriccio o in vista di un semplice ornamento.

È curioso che, dopo la descrizione data, che sembra dare al centro la priorità, per Jebb sono le estremità ad essere messe in rilievo mediante la costruzione inversa dei quattro elementi del distico.

Se ne può spiegare la ragione così: due coppie di parole o di proposizioni, che esprimono due idee importanti, benché d'importanza diseguale, devono essere distribuite in modo tale da esprimere il significato nel modo più forte ed incisivo; questo risultato si otterrà nel modo migliore mettendo le idee a cui si vuole dare la priorità all'inizio e alla fine, e ponendo al centro la nozione meno importante o quella che, in funzione dell'argomento, dev'essere subordinata.

[p. 61

[...] Ma il mio proposito sarà più chiaro con un esempio. Il *Sal 107* esprime in modo pressante e ripetuto il voto che i beneficiari della bontà di Dio lo lodino per questa bontà e per i suoi ammirevoli interventi a favore degli uomini. Egli presenta delle ragioni particolari per suscitare l'espressione di una gratitudine conveniente; particolarmente nei versetti 9 e 16, entrambi costruiti nel modo che abbiamo descritto:

Poiché egli ha saziato l'anima assetata
E l'anima affamata l'ha riempita di beni.

Sal 107,9

[p. 51]

Abbiamo qui due coppie di termini che esprimono le due idee di un completo spogliamento provocato dalla fame e quella del sollievo pure completo apportato dalla generosità di Dio. [p. 62] L'idea di sollievo, la più atta a suscitare la gratitudine, era evidentemente quella a cui si doveva dare la priorità; e in effetti è ciò che si è ottenuto ponendola *all'inizio* e *alla fine*. L'idea di spogliamento, invece, essendo triste e non all'unisono con la gioia e l'adorazione riconoscente, ha ricevuto il posto centrale, vale a dire quello meno importante. [...]

Lasciando da parte il caso particolare del distico a quattro termini, Jebb torna all'essenziale del suo proposito, la struttura concentrica, il suo «parallelismo inverso».

[...]

[p. 65]

Alcuni commentatori e critici avevano già notato questa figura di discorso – se così si può chiamare – figura di cui ho cercato di esporre i principi e le ragioni; parecchi, è vero, hanno osservato il *fatto*, ma nessuno, per quanto ne so, ne ha finora ricercato la *funzione*. Alcuni sono disposti a sostenere che questa figura sia puramente classica; e in effetti essa torna *talvolta* negli autori greci e latini. Ma essa è così frequente e così fortemente caratterizzata nella Bibbia, che la si può a giusto titolo considerare un ebraismo, e – sono disposto a crederlo – come un tratto specifico della poesia ebraica. I retoricisti gli hanno dato svariati nomi, ad esempio, *hustere21sis*, *chiasmus*, *synchysis*, *epánodos* (l'ultimo appellativo è il più frequente). Ciò che mi sono avventurato a chiamare «parallelismo inverso» è una specie di *epánodos*; e, in ogni caso, si può chiaramente dimostrare perché è stato scelto quest'ordine.

Nella quinta sezione, Jebb inizia il movimento che lo porterà a dimostrare che il parallelismo, di cui, seguendo Lowth, ha dimostrato l'esistenza nell'Antico Testamento, si ritrova pure nel Nuovo. Egli constata prima che il parallelismo del testo ebraico è stato conservato nella più antica traduzione greca fatta dagli ebrei stessi, la Settanta, seguita negli Apocrifi e negli scritti rabbinici.

[p. 77]

Si può ora porre con certezza il problema di sapere se c'è qualche probabilità che una tale maniera di scrivere sia stata scartata d'improvviso e totalmente nel Nuovo Testamento?

Vengono dunque avanzate tre ragioni per dare risposta negativa alla domanda; l'unità della Scrittura, il fatto che gli autori del Nuovo Testamento fossero giudei impregnati fin dalla giovinezza delle tecniche di composizione dell'Antico Testamento, e soprattutto l'osservazione dei fatti, cioè del parallelismo, che viene effettivamente impiegato nel Nuovo Testamento.

[p. 52]

Nelle tre sezioni che seguono, Jebb si dedicherà a seguire la permanenza del parallelismo nelle citazioni dell'Antico Testamento che si trovano nel Nuovo: citazioni pure nella sesta sezione (Mt 2,6 che riprende Mi 5,2; Mt 2,18 che riprende Ger 31,15, ecc...); citazioni che combinano più brani dell'Antico Testamento nella settima sezione (ad esempio: Mc 11,17 che combina Is 56,57 e Ger 7,11); citazioni infine intimamente connesse col testo dell'autore neotestamentario (ad esempio: Rm 10,13-18 che inizia con una citazione di Gl 2,32, continua con una domanda di Paolo e si conclude con un distico d'Is 52,7). In tutti i casi, analizzati minuziosamente, viene accuratamente rispettata la legge del parallelismo biblico.

Le sezioni seguenti saranno dedicate all'analisi del materiale originale del Nuovo Testamento. Jebb lo farà seguendo la progressione avviata da Lowth, cioè iniziando con le unità più brevi, distici e tristici (sezione IX), quartine (sezione X), strofe di cinque e sei versi⁴² (sezione XI), strofe di più di sei versi, alla fine (sezione XII). Cercherà pure di spiegare come più strofe formino un paragrafo o una sezione (sezioni XIII e XIV); di queste due sezioni non si riprenderà qui nulla, dato che, se è giusta l'intuizione, le analisi però sono lungi dall'essere convincenti.

Nona sezione

[p. 143]

Fin qui ho sufficientemente illustrato il modo in cui gli autori del Nuovo Testamento erano soliti citare, abbreviare, amplificare e combinare brani provenienti dalle parti poetiche dell'Antico Testamento; nonché aggiungere di frequente, o mescolare alle loro citazioni, parallelismi, in nessun modo meno perfetti, che componevano essi stessi. Mi limiterò ormai ai parallelismi veramente originali, cominciando dai distici e tristici paralleli, i cui esempi, all'occorrenza con alcune note, saranno oggetto della presente sezione.

1. Voglio innanzitutto fornire qualche esempio evidente di distici paralleli:

L'anima mia magnifica il Signore,
E il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore.

Lc 1,46-47

A chi ti chiede, da';
E a chi viene a chiederti in prestito, non rifiutare.

Mt 5,42

⁴² Che, seguendo Lowth, chiameremo 'membri'.

[p. 53]

[p. 144

Perché col giudizio con cui giudicherete verrete giudicati,
e con la misura con cui misurerete si misurerà per voi.

Mt 7,2

A chi molto sarà dato, molto si richiederà;
E a chi si affiderà molto, si chiederà di più.

Lc 12,48

[...]

Chi semina con avarizia, raccoglierà con avarizia,
E chi semina con abbondanza, raccoglierà con abbondanza.

2 Cor 9,6

Chi semina nella sua carne, raccoglierà dalla carne la corruzione,
Chi semina nello spirito raccoglierà dallo spirito la vita eterna.

Gal 6,8

[...]

[p. 149

2. Gli esempi che seguono sono esempi di tristici: vale a dire di tre versi collegati e corrispondenti tra loro; sono almeno di parallelismo sintattico e formano in sé una frase completa o almeno una parte della frase che fa senso.

Le volpi hanno le tane,
E gli uccelli del cielo hanno i nidi;
Ma il figlio dell'uomo non ha dove riposare il capo.

Mt 8,20

[...]

Ti darò le chiavi del regno dei cieli:
Qualunque cosa tu leghi sulla terra, verrà considerata
legata nei cieli,
E qualunque cosa tu sleghi sulla terra, verrà considerata
slegata nei cieli.

Mt 16,19

[...]

[p. 156

Chiedete e vi sarà dato,
Cercate troverete,
Bussate e visi aprirà;

Perché chiunque chiede, riceve,
Chi cerca trova,
E a chi bussa verrà aperto.

Mt 7,7-8

[p. 54]

Questi tristici sono intimamente legati, non solo per il contenuto, ma anche per la forma della loro costruzione: [p. 157] il primo, secondo e terzo verso di ogni tristico sono rispettivamente paralleli al primo, secondo e terzo verso del secondo tristico. Il parallelismo sarà ancora più evidente se si riduce il brano a una strofa di sei versi, nel modo che segue:

Chiedete e vi sarà dato,
 Perché chiunque chiede, riceve;
 Cercate e troverete,
 perché chi cerca trova
 Bussate e vi si aprirà
 perché a chi bussa verrà aperto.

L'ordine esistente è però incomparabilmente da preferire. [...]

[p. 159]

I commentatori hanno spiegato in varie maniere i termini «chiedere», «cercare» e «bussare». La spiegazione di Eutimio Zigabene è degna di nota: «Egli ci ha ordinato di CHIEDERE, e ci ha promesso il dono. Non solo di chiedere, ma di farlo con perseveranza e sollecitudine; questo significa CERCARE. Non solo con perseveranza e sollecitudine, ma anche con fervore e forza. Perciò si è ricorsi alla forza della parola BUSSARE.» Si deve notare che quest'interpretazione di Eutimio riprende e riassume quella di s. Giovanni Crisostomo (Cf la sua XXIII omelia su s. Matteo).

Senza fare violenza alcuna al senso morale del testo, è forse possibile mettere in risalto la continuità ed il progresso della metafora nel modo seguente:

Chiedete la strada, e ve la indicheranno;
 Cercate la casa e la troverete;
 Bussate alla porta e vi sarà aperto.

[...]

Decima sezione

[p. 168]

Continuo con esempi di quartine, vale a dire di due distici paralleli, tra loro collegati in modo da formare una sola e stessa frase, ove le coppie di versi sono parallele in modo diretto, alternato o inverso.

Quanto a me, vi battezzo nell'acqua in vista del pentimento;
 Ma chi viene dietro di me è più forte di me
 Ed io non ho il diritto di togliergli i calzari;
 Quanto a lui, vi batteggerà nello Spirito Santo e nel fuoco.

[p. 55]

Egli tiene in mano il ventilabro;
 Sta per pulire l'aia;
 Raccoglierà il suo grano nel granaio;
 E la pula, la consumerà nel fuoco inestinguibile.

Mt 3,11-12

[p. 170]

Poiché, come la morte è venuta per mezzo di un uomo,
 Per mezzo di un uomo pure la risurrezione dei morti;
 Infatti, come in Adamo tutti sono morti
 Così pure nel Cristo tutti rivivranno

1 Cor 15,21-22

[p. 191]

[...]

Ricordiamo che, nella seconda sezione di quest'opera, abbiamo presentato alcuni esempi di quartine alternate, nelle quali, mediante un particolare artificio di costruzione, il terzo verso forma un senso continuo col primo, e il quarto col secondo. Questa sorta di parallelismo si ritrova pure nel Nuovo Testamento. Ad esempio:

Ottenebrati nel loro pensiero,
 Divenuti estranei alla vita di Dio,
 A causa dell'ignoranza che era in loro,
 A causa della cecità del loro cuore.

Ef 4,18

Adattando il parallelismo, si ottiene:

Ottenebrati nel loro pensiero,
 A causa dell'ignoranza che era in loro,
 Divenuti estranei alla vita di Dio,
 A causa della cecità del loro cuore.

Altro esempio:

Cercarono d'impadronirsi di lui,
 E temettero il popolo;
 Perché sapevano che era contro di loro che aveva detto la parabola;
 E, lasciandolo, se ne andarono.

Mc 12,12

[p. 56]

Questo dà:

Cercarono d'impadronirsi di lui,
 Perché sapevano che era contro di loro che aveva detto la parabola;
 E temettero il popolo:
 Perciò, lasciandolo, se ne andarono.

Undicesima sezione

[p. 193]

Mi propongo, in questa sezione, di offrire degli esempi di strofe di cinque versi, e di sei versi.

1. La strofa di cinque versi ammette una considerevole varietà di struttura. A volte, il verso o membro dispari comincia la strofa; in tal caso, esprime per lo più una verità che sarà illustrata negli altri quattro versi. A volte, invece, dopo due distici, il verso dispari costituisce una frase in sé conclusa, e contiene spesso qualche conclusione deducibile da ciò che precede. Talvolta il verso dispari forma una sorta di termine medio, o di nesso intermedio, tra due distici. A volte la strofa di cinque versi inizia e finisce con versi paralleli, che incorniciano un tristico. Di tutte queste strutture forniremo esempi:

Non vi sono dodici ore nel giorno?
 Se uno cammina di giorno, non inciampa,
 Perché vede la luce di questo mondo.
 Ma se uno cammina di notte, inciampa,
 Perché non ha la luce in lui.

Gv 11,9-10

[...]

[p. 195]

Dai loro frutti li riconoscerete.
 Si raccoglie una dalle spine?
 O fichi sui cardi?
 Così, ogni albero buono produce buoni frutti,
 ma un albero cattivo produce frutti cattivi.

Un buon albero non può produrre cattivi frutti,
 Né un albero cattivo produrre buoni frutti.
 Ogni albero che non produce frutto buono,
 sarà tagliato e gettato nel fuoco.
 Dai loro frutti dunque li riconoscerete.

Mt 7,16-20[...] **[p. 57]**

Queste due strofe, tra loro collegate, sono organizzate con grande maestria. Nella prima, il verso dispari comincia il paragrafo, enunciando una proposizione che deve poi essere provata o illustrata: «Dai loro frutti li riconoscerete.» Nella seconda strofa, invece, il verso dispari costituisce una frase in sé conclusa, affermando nuovamente con autorità la stessa proposizione che le due quartine intermedie avevano definito in modo innegabile: «Dai loro frutti *dunque* li riconoscerete.» [...] Questo brano unisce la logica più esatta alla più suggestiva immagine; allo stesso modo, la *ripetizione* è tanto poetica quanto argomentativa.

[...]

[p. 199]

L'ebreo infatti non è all'esterno,
 né la circoncisione all'esterno nella carne.
 Ma il vero ebreo è all'interno,
 E la circoncisione del cuore, nello spirito e non nella lettera;
 Ecco chi tiene la sua lode non dagli uomini, ma da Dio.

Rm 2,28-29

In quest'esempio, si deve notare non solo che il primo, terzo e quinto verso sono paralleli, ma anche che essi formano un'idea continua, benché questa sia due volte sospesa, mediante l'intervento del secondo e quarto verso. Avrò modo più oltre di dimostrare che quest'alternanza di sensi distinti e inconfondibili è a volte portata su scala molto più ampia nel Nuovo Testamento.

Osservate i corvi:
 Non seminano né mietono;
 Non hanno né cantina né granaio
 E Dio li nutre.
 Quanto più degli uccelli valete!

Lc 12,24

[...] L'abitudine ad osservare queste sottigliezze non è cosa di poco conto; [p. 201] è importante tutto ciò che contribuisce ad illustrare l'*organizzazione* della Scrittura.

2. La strofa a sei versi è a volte formata da una quartina a cui è stato annesso un distico; a volte, da due distici paralleli con altri due versi paralleli tra loro, distribuiti in modo tale che uno di questi due versi occupa il centro e l'altro la fine; altre volte, da tre distici paralleli in modo alterno: il primo, terzo e quinto verso si corrispondono tra loro, e nella stessa maniera il secondo, quarto e sesto. In questa forma di strofa, il parallelismo è spesso inverso; questa specie di parallelismo è in gran parte una sorta di *epánodos*; di conseguenza ne presenteremo molti più esempi.

[p. 58]

Possiamo ora offrire esempi di strofe a sei versi:

Venuta la sera, dite: “Farà bello!
 Perché il cielo è rosso.”
 E al mattino: “Cattivo tempo oggi!
 Perché il cielo è rosso scuro.”
 Ipocriti! La faccia del cielo la sapete interpretare;
 E i segni dei tempi no!

Mt 16,2-3

[p. 204

Il primo uomo, venuto dal suolo, è terreno;
 Il secondo uomo, viene dal cielo.
 Quale è stato quello terreno, così saranno anche quelli terreni;
 Quale è stato quello celeste, così saranno anche quelli celesti.
 E come abbiamo rivestito l'immagine di quello terreno,
 Rivestiremo pure l'immagine di quello celeste.

1 Cor 15,47-49

[p. 205

Non temete quelli che uccidono il corpo,
 e dopo di ciò non possono fare nulla più;
 Ma io vi mostrerò chi temere:
 Temete colui che, dopo aver ucciso,
 Ha il potere di gettare nella Gehenna;
 Sì, vi dico, quello temetelo.

Lc 12,4-5

[p. 208

Venite a me, voi tutti che faticate e vi piegate sotto il carico,
E vi darò riposo;
Prendete il mio giogo su di voi, e imparate da me,
perché io sono mite ed umile di cuore;
E troverete il riposo per le vostre anime,
Perché il mio giogo è facile e il mio carico leggero

Mt 11,28-29

Questo parallelismo apparirà, suppongo, allo stesso tempo indubbio e intenzionale, quando i versi che sono in relazione saranno messi in contatto tra loro:

[p. 59] [p. 209

Venite a me, voi tutti che faticate e vi piegate sotto il carico,
Perché il mio giogo è facile ed il mio carico leggero.
Ed io vi darò il riposo,
E troverete il riposo per le vostre anime.
Prendete il mio giogo su di voi, e imparate da me,
Perché io sono mite ed umile di cuore.

Dodicesima sezione

Capita spesso che più di sei versi paralleli siano legati, mediante l'unità del soggetto o per mutua relazione, in modo tale da formare una strofa distinta. In questa sezione ne daremo alcuni esempi.

Dunque, chiunque ascolta le mie parole e le compie,
 Si può paragonare ad un uomo saggio
 Che ha costruito la sua casa sulla roccia;
 La pioggia è caduta,
 I torrenti sono venuti,
 I venti han soffiato
 E si sono abbattuti su questa casa;
 Ed essa non è caduta perché era stata fondata sulla roccia.

E chiunque ascolta le mie parole e non le compie,
 Si può paragonare ad un uomo insensato
 Che ha costruito la sua casa sulla sabbia;
 La pioggia è caduta,
 I torrenti sono venuti,
 I venti han soffiato
 Ed han colpito questa casa;
 Ed essa è caduta e grande è stata la sua rovina.

Mt 7,24-27

[p. 60]

I capi delle nazioni esercitano su di essi la loro signoria,
 E i grandi esercitano il loro potere su di essi;
 Non sarà così tra voi;
 Ma chi vuole tra voi divenire grande,
 Sarà vostro servo;
 E chi vuole tra voi diventare primo,
 Sarà vostro schiavo;
 Come il Figlio dell'Uomo
 Non è venuto per essere servito, ma per servire
 E per dare la sua vita in riscatto per molti.

*Mt 20,25-28*⁴³

⁴³ L'analisi di Jebb, qui riprodotta, illustra bene sia la penetrazione del suo spirito che l'intelligenza del testo, che questo metodo permette di ottenere. Vedi il nostro studio di questo stesso testo, svolto prima di poter trarre profitto delle idee di Jebb: R. MEYNET, *Initiation*, 82 e Tavola 10.

[p. 226]

Tutta la costruzione di questo brano è di un'eminente bellezza. Le sue varie parti sono insieme legate da una stretta corrispondenza dei membri, che non è però né ovvia né opprimente. Tale corrispondenza si deve esaminare da vicino e spiegare chiaramente per illustrarne esattamente il senso [p. 227]. Si può considerare la quartina centrale come la chiave dell'insieme del paragrafo o della strofa. Esso è legato, in modo antitetico, al primo tristico, e in modo omogeneo al tristico conclusivo. Questi tristici, grazie alla spiegazione fornita dalla quartina che si trova tra loro, si rivelano antiteticamente paralleli tra loro, in ordine inverso.

La prima antitesi da notare è quella che oppone i primi due versi del primo tristico e i due distici della quartina centrale; ciascuno dei versi in questione viene ripreso separatamente nell'ordine inverso, il secondo verso prima:

E i GRANDI esercitano il loro potere su di loro.

a cui il primo distico della quartina seguente fornisce il proprio corrispondente antitetico:

Ma chi vuole tra voi divenire GRANDE,
Sarà vostro SERVO.

Il primo verso del primo tristico:

I CAPI delle nazioni esercitano la loro signoria su di essi.

si oppone al secondo distico della quartina centrale:

[p. 61]

E colui che vuole tra voi essere PRIMO,
Sarà vostro SCHIAVO.

Nel primo distico della strofa considerata nell'insieme, c'è un anticlimax, o gradazione discendente di dignità:

[p. 228]

I capi delle nazioni esercitano la loro signoria su di loro,
E i grandi esercitano il loro potere su di loro.

gli *árchontes* sono re o monarchi assoluti, che godono di un potere supremo sui loro sudditi: *katakuriéuousin*; e i *megáloi* sono solo signori o satrapi, che esercitano un potere delegato su quelli che vengono loro affidati: *katexousiázousin*.

Nella quartina, invece, c'è climax, o gradazione ascendente di dignità.

Ma colui che vuole tra voi divenire grande,
Sarà vostro servo;
E colui che vuole tra voi essere primo,
Sarà vostro schiavo.

Il *mégas*, o «grande», corrisponde qui ai signori o satrapi; ed il *pro21tos*, o «capo», è equivalente agli *árchontes*, re e monarchi assoluti. Questo passaggio da anticlimax a climax è subordinato ad un alto scopo morale: ci dimostra, poco a poco, come i cristiani debbano raggiungere la prima dignità cristiana; «Chi vuol divenire *grande*, sarà vostro *servo*; ma chi vuol divenire PRIMO, sarà vostro SCHIAVO.» Nella religione del nostro Redentore crocifisso, l'umiliazione più profonda è la strada che conduce al più alto grado di gloria: perciò il cristianesimo può dire in verità ciò che per gli stoici era mera parodia, vale a dire che gli uomini possono divenire non solo «*sacerdoti*», ma pure «RE per Dio» (*Ap* 1,6).

[p. 229

Il terzo verso del primo tristico («Non sarà così tra voi»), pur non essendo parallelo ad alcun elemento della quartina centrale, non è in alcuna maniera inerte o inefficace. Tra breve vedremo come ad esso corrisponda un altro membro, parallelo o simmetrico. Nel frattempo, va detto che, considerato in sé e indipendentemente dal parallelismo, esso funge da transizione, oltremodo adatta, tra il caso dei re e satrapi pagani ed il caso di coloro i quali aspirano alla grandezza ed alla perfezione cristiane: «Non sarà così tra voi.»

Il rapporto tra la quartina centrale ed il tristico conclusivo non è, come ho già fatto capire, antitetico, ma omogeneo; in altre parole, il parallelismo è del tipo da me definito «apparentato»; il primo verso dell'ultimo tristico non entra propriamente parlando, in questo parallelismo: ne è la svolta, o il raccordo tra i distici della quartina che precede e gli altri due versi dello [p. 62] stesso tristico, e forma, con l'ultimo verso del primo tristico, un parallelismo antitetico:

Non sarà così tra voi.
Come il Figlio dell'Uomo.

in altre parole:

Voi non dovete essere come i pagani ambiziosi,
Ma dovete essere come il mite ed umile Salvatore degli uomini.

Il parallelismo apparentato tra la quartina centrale e gli ultimi due versi del tristico conclusivo, [p. 230] non è in ordine inverso, ma diretto: il primo distico della quartina è presentato prima col suo corrispondente omogeneo:

Ma colui che vuole tra voi divenire grande,
Sarà vostro *servo*:
[Come il Figlio dell'Uomo]
È venuto non per essere servito, ma per *servire*.

Il secondo distico della quartina si presenta in modo simile:

E colui che vuole tra voi essere primo,
Sarà vostro *schiaivo*:
[Come il Figlio dell'Uomo è venuto]
per dare la sua vita in riscatto per molti.

Nel primo di questi parallelismi, il rapporto si esprime con parole di una stretta identità: *diákonos* - *diakonésai*: «servo», «servire». Nel secondo parallelismo, la coincidenza *verbale* non è così evidente, ma la *realtà del rapporto* è, se è possibile, ancora più forte. Non si dice che il Cristo è divenuto «schiaivo», ma molto di più, che «*egli ha dato la sua VITA IN RISCATTO per riscattare molti dalla SCHIAVITU' del peccato e della morte.*»

[p. 231

Infine, i tristici d'introduzione e di conclusione, specialmente dopo la spiegazione che se ne è data nell'intervallo, si rivelano antitetivamente paralleli, nell'ordine inverso: l'ultimo verso del primo tristico, già lo si è fatto intendere, si contrappone al primo verso dell'ultimo tristico. I secondi versi di ogni tristico sono, in qualche modo, antitetici:

I grandi esercitano il loro potere su di essi;
È venuto non per essere servito, ma per servire.

L'autorità del nobile oppressore si contrappone all'obbedienza volontaria del servo. Quanto al primo verso del tristico d'introduzione, esso si oppone all'ultimo verso del tristico conclusivo:

[p. 63]

I capi della terra esercitano la loro signoria su di essi;
Per dare la sua vita in riscatto per molti.

La tirannia dei primi potentati si contrappone all'umiliazione, fino alla morte di croce, di colui che è RE DEI RE, E SIGNORE DEI SIGNORI.

Sedicesima sezione

Avevo detto nella quarta sezione che, dopo aver fatto qualche passo avanti nell'esame del parallelismo nel Nuovo Testamento, avrei ripreso il tema dell'*epánodos*. Adempirò ora questa promessa.

L'*epánodos* è letteralmente un «tornare indietro». Consiste nel riprendere prima il secondo dei due temi esposti o, se i temi sono più numerosi, vengono ripresi in ordine inverso, prima l'ultimo tema esposto, e alla fine il primo. Quanto alla funzione di quest'artificio di composizione, ho avuto l'ardire di spiegarla [a pag. 60; vedi qui sopra, pp. 50].

[p. 336]

Nessuno può servire a due padroni;
 Perché, o odierà l'uno e amerà l'altro,
 O si attaccherà ad uno e trascurerà l'altro;
 Non potete servire Dio e Mammona.

Mt 6,24

In questa quartina, presa nel suo insieme, c'è un *epánodos* evidente: nel primo verso si dice, in termini generali, l'impossibilità di servire due padroni; cioè due padroni di caratteri diversi, che danno ordini opposti. Nel quarto verso, si riafferma questa possibilità, ora rivolta personalmente al gruppo secolare degli uditori di Nostro Signore, specificando l'identità dei due padroni incompatibili, DIO e MAMMONA. Le due affermazioni, che sono i membri [p. 337] più importanti del brano, sono poste all'inizio e alla fine; al centro, invece, si forniscono, in modo subordinato, le prove morali mediante le quali si stabiliscono le proposizioni principali. Ma i due membri centrali sono disposti in modo da formare un *epánodos* ancora più bello e coinvolgente. In un servizio diviso, le disposizioni ed il comportamento del servo verso gli opposti poteri che esigono da lui obbedienza si suddividono in due classi, ciascuna delle quali ha due livelli: da un lato, «amore», o perlomeno «attaccamento», dall'altro, «odio», o perlomeno «negligenza».

[p. 338]

Non date ciò che è santo ai cani,
 Né gettate le vostre perle davanti ai porci;
 Affinché non le schiaccino sotto i piedi,
 E si voltino per sbranarvi.

Mt 7,6

[p. 64] Il rapporto tra il primo ed il quarto verso e tra il secondo ed il terzo è già stato notato da quasi tutti i commentatori. Un dettaglio di minore rilievo è tuttavia degno di attenzione: l'uguale lunghezza di ciascuna coppia di versi nell'originale, ove il primo

ed il quarto sono brevi, il secondo ed il quarto lunghi. Il senso del passo diviene perfettamente chiaro, se il parallelismo viene così riadattato:

Non date ciò che è santo ai cani,
 Affinché non si voltino per sbranarvi,
 Né gettate le vostre perle davanti ai porci,
 Affinché non le schiaccino sotto i piedi.

[...] L'atto d'imprudenza più pericoloso, ed il suo fatale risultato, sono posti all'inizio e alla fine, in modo da creare e lasciare la più profonda impressione.

[p. 342

Ecco dunque la bontà
 E la severità di Dio;
 Verso chi è caduto, severità,
 Verso di te, bontà.

Rm 11,22

Bontà all'inizio; alla fine bontà: quest'*epánodos* parla da se stesso.

[p. 344

Noi siamo il buon odore del Cristo;
 Per quelli che sono salvati,
 E per quelli che si perdonano:
 Per gli uni odore di morte, per la morte,
 Ma per gli altri odore di vita, per la vita.

2 Co 2,15-16

[p. 345

La parte spiacevole del tema viene qui subordinata; quella piacevole è posta all'inizio e alla fine.

Avendo sentito parlare dell'amore
 E della fede che hai
 Per il Signore Gesù
 E per tutti i santi.

Fil 5

il che darebbe, sopprimendo l'*epánodos*

Avendo sentito parlare del tuo amore
 Per tutti i santi;
 E della fede che hai
 Per il Signore Gesù.

[p. 65] Questa disposizione delle stesse idee si trova altrove in s. Paolo stesso, a parte il fatto che egli pone «la fede» prima e «l'amore» poi:

Avendo sentito parlare della vostra fede nel Signore Gesù
E del vostro amore per tutti i santi

Ef 1,15

Dopo tre sezioni che trattano di problemi secondari, vi sono ancora cinque sezioni dedicate all'analisi di interi brani (Magnificat, Benedictus, Nunc Dimittis, specialmente il Discorso della Montagna in Mt 5-7, infine Ap 18), che non è il caso di riprodurre qui, non solo per mancanza di spazio, ma soprattutto perché queste analisi presentano scarso interesse, tanto sono infondate.

Non si esagera nel dire che Jebb è il vero inventore dell'analisi «retorica» dei testi biblici. È lui che, per primo, in una grande opera interamente dedicata a quest'argomento, ha operato la sintesi delle scoperte dei suoi predecessori.

Sarebbe però stato seguito e ampliato da parecchi altri ricercatori, specialmente inglesi, ma pure tedeschi e francesi.

Thomas BOYS

Quattro anni dopo Jebb, Thomas BOYS pubblica un primo libro⁴⁴. Fin dall'inizio, Boys fa riferimento al suo immediato predecessore, John Jebb:

[p. 1

Conoscevo molto poco Lowth ed è a *Sacred Literature* che sono debitore di alcune delle mie idee sull'argomento che sto per trattare.

Ma aggiunge subito, ed è così che definisce il proprio contributo:

Quelli che hanno scritto sul parallelismo hanno lavorato solo su brani molto brevi; io applico questi principi a brani lunghi: dispongo infatti capitoli interi e lettere come essi dispongono i versetti.

In realtà, Jebb aveva concluso il suo studio presentando già alcuni testi lunghi. Ma, sia per il Magnificat che per il Benedictus e il Nunc Dimittis, non aveva tentato per davvero di coglierne la composizione generale; quanto agli ultimi due testi presentati, si era contentato di fornirne un'impaginazione elementare. Boys è dunque proprio il primo [p. 66] a analizzare la composizione di testi

⁴⁴ *TACTICA SACRA. An attempt to develope, and to exhibit to the eye by tabular arrangements, a general rule of composition prevailing in the Holy Scriptures, Londra 1824.*

completi (quattro lettere: 1 e 2 Ts, 2 Pt, Fil). È anche il primo a presentare la sua opera in due parti, la prima in cui descrive e giustifica la composizione delle lettere, di cui fornisce un'impaginazione (in greco e inglese) nella seconda parte. Prima di questo, nell'introduzione, dà un quadro sommario dei principi del parallelismo ove riprende, sintetizzandola, la presentazione di Jebb. Insiste in particolare sul «parallelismo inverso» (introverted parallelism) di cui fornisce altri esempi. Spiega poi che il parallelismo, in particolare quello inverso, si ritrova ampiamente nelle quattro lettere analizzate⁴⁵.

Poiché Boys non riprenderà nella sua seconda opera alcuno dei 29 esempi di parallelismo inverso da lui stesso scoperti nel Nuovo Testamento, non sarà inutile citarne qui alcuni con l'analisi che egli ne fa⁴⁶.

[p. 4

- a. { Non imitare ciò che è male,
- b. { ma ciò che è bene.
- b. { Colui che fa il bene è da Dio:
- a. { Colui che fa il male non ha visto Dio⁴⁷.

3 Gv 11

Qui abbiamo «male» agli estremi e «bene» nei membri centrali.

⁴⁵ Infatti, ad esempio, le due lettere ai Tessalonicesi presentano, stando alla sua analisi, una costruzione parallela: indirizzo e formula finale, molto brevi, non bastano a farne delle costruzioni concentriche.

⁴⁶ Boys li ha disposti secondo l'ordine dei libri del Nuovo Testamento. Brevi esempi si alternano dunque con altri più lunghi. I cinque esempi scelti rispettano quest'ordine, ma danno la preferenza ai più lunghi.

⁴⁷ Boys è il primo a sottolineare le corrispondenze mediante l'uso delle lettere a *a*, *b*, ecc (oltre ai margini differenziati già usati da Jebb).

[p. 67]

[p. 5

- a. | Già la scure è posta alla radice degli alberi:
ogni albero dunque che non produce buon frutto
è tagliato e gettato nel fuoco.
- b. | Per me, vi battezzo nell'acqua per il
pentimento.
- c. | Ma colui che viene dopo di me è più forte
di me
- c. | e io non sono degno di portare i suoi
calzari.
- b. | Egli vi battezerà nello Spirito Santo e
nel fuoco.
- a. | Egli ha in mano il ventilabro e pulirà
l'aia, e raccoglierà il grano nel granaio;
quanto alla pula, la consumerà in un fuoco eterno.

Mt 3,10-12⁴⁸

In a., si parla del Signore con la parabola del taglialegna, e in a., con quella del trebbiatore. In a., abbiamo l'ascia, arnese del taglialegna, e in a. il ventilabro, arnese del trebbiatore. In a., abbiamo la distinzione tra l'albero buono e quello cattivo; in a., la distinzione tra il grano e la pula. In a., sono gli alberi improduttivi che vengono gettati al fuoco; e in a. la pula. In a., abbiamo la minaccia immediata per gli alberi, «la scure è già alla loro radice»; in a., per la pula, «il ventilabro è in mano a lui.»

In c. e in c., abbiamo la superiorità di nostro Signore su Giovanni; e in b. e b., la superiorità del battesimo di nostro Signore su quello di Giovanni⁴⁹.

⁴⁸ I quattro membri centrali sono così disposti in *Sacred Literature*, 168 [nota di Boys].

⁴⁹ Abbiamo riprodotto, per i due esempi precedenti, il sistema di Boys. Per comodità, sostituiremo ormai le lettere in corsivo (a. b.) con le stesse lettere seguite dall'apostrofe (a', b', da leggere «a primo...»). Per le stesse ragioni, verrà soppresso il punto che segue le lettere.

[p. 68]

[p. 5

- A | a Quando giunse nella sua patria,
 | b Insegnava loro nella loro sinagoga,
- B | Per cui essi erano stupefatti e dicevano:
- C | Da dove gli vengono questa sapienza
 | e queste potenze?
- D | c Non è il figlio del falegname?
 | d Sua madre non si chiama Maria?
- D' | c' E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe,
 | Simone e Giuda?
 | d' E le sue sorelle non sono
 | tutte con noi?
- C' | Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?
- B' | Ed erano sorpresi a suo riguardo.
- A' | a' Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato
 | che nella sua patria
 | e nella sua propria casa.»
 | b' E non vi fece molte potenze
 | a causa della loro incredulità.

Mt 13,54-58

In D, abbiamo il padre e la madre del Cristo; in D' i suoi fratelli e sorelle, cioè suo padre e i suoi fratelli in c e c', sua madre e le sue sorelle il d e d'. In C e C' abbiamo due domande che si corrispondono: «Da dove gli vengono...?» e «Da dove gli vengono dunque...?» In B, il popolo è «stupefatto» davanti a Gesù, in B' è «sorpreso a suo riguardo.»

Nei membri estremi, A e A', la corrispondenza è duplice, come nei membri centrali, a' risponde ad a e b' a b. Per quanto riguarda a e a', a si riferisce alla venuta del nostro

Salvatore «in patria», a' presenta l'accoglienza che vi ha ricevuto. Quanto a b e b', essi riferiscono le due cose che in generale andavano insieme nel ministero di Nostro Signore, l'insegnamento e i [p. 69] miracoli: [p. 6] in quest'esempio, «insegnava loro nella loro sinagoga» (b) ma «non vi fece molte potenze a causa della loro incredulità» (b').

[p. 7]

- a Se non gli da,
- b alzatosi,
- c a causa che è suo amico;
- c' a causa della sua impudenza,
- b' levatosi,
- a' gli darà tutto ciò di cui ha bisogno⁵⁰.

Lc 11,8

Si deve osservare qui che b dice più di b': «alzatosi» (*anastás*) vuol dire solo «mettersi in piedi», mentre «levatosi» (*egerthéis*) significa «essere risuscitato» o «risuscitare se stesso».

[...]

- a Gesù gli disse: «In piedi, prendi il tuo lettuccio e cammina.»
- b E subito l'uomo divenne in buona salute,
- c E prese il suo lettuccio e camminava.
- d E quel giorno era sabbat.
- d' I giudei dissero dunque a colui che era stato guarito: «È il giorno del sabbat;
- c' Non ti è permesso portare il tuo lettuccio.»
- b' Rispose loro: «Colui il quale mi ha fatto guarito,
- a' Questi mi ha detto: 'Prendi il tuo lettuccio e cammina.»

Gv 5,8-11

In d e d', il sabbat; in c e c', il lettuccio trasportato; in b e b', l'uomo guarito; in a e a', le parole di Nostro Signore.

⁵⁰ Boys cita il testo greco; per comodità del lettore che non conosce il greco viene data qui una traduzione italiana.

[p. 70]

Ci dobbiamo soffermare più a lungo sulla seconda opera di Boys, pubblicata un anno dopo, A Key to the Book of the Psalms⁵¹, perché la sua presentazione metodologica è assai più elaborata.

[p. 4

Siccome quest'opera può finire in mano a lettori che non conoscono la mia prima pubblicazione [...], potrà essere opportuno fare per la seconda volta una previa ricognizione di campo. Stavolta cercherò di farlo in maniera più ordinata; ma non vorrei si credesse che sia mia intenzione offrire qualcosa come una teoria completa o una visione perfetta: l'argomento è ancora nella sua prima infanzia.

Cominciamo, come prima, col *distico parallelo*, che rappresenta la forma più semplice del parallelismo. Esaminando un versetto, o un'altra piccola unità della Scrittura, troviamo assai comunemente che esso è organizzato in due versi uguali, o quasi, tra loro corrispondenti. Come negli esempi seguenti⁵²:

a Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
a' Chiamatelo, mentre è vicino.

Is 55,6 (1.)

a Abbi pietà di me, Signore, perché languisco,
a' Guariscimi, Signore, perché le mie ossa sono consumate.

Sal 6,3 (2.)

a Lo ingelosiscono con [dèi] stranieri,
a' Con abomini l'irritano.

Dt 32,16 (3.)

a Mangerete la carne dei vostri figli,
a' E la carne delle vostre figlie mangerete.

Lv 26,29 (4.)

[p. 5

a Respingi da te la falsità della bocca,
a' E la furberia delle labbra allontana da te.

Pro 4,24 (5.)

⁵¹ Londra 1825.

⁵² Le cifre tra parentesi poste dopo i riferimenti biblici sono i numeri d'ordine degli esempi di Boys.

[p. 71]

In ciascuno di questi esempi il lettore vede con facilità che a', il secondo verso, corrisponde ad a, il primo.

Gli esempi forniti qui presentano però una differenza materiale. Tutti ammettono una suddivisione, ma non tutti una suddivisione dello stesso genere. Se si suddividono il primo e il secondo esempio, la loro forma *alternata* si manifesterà ancora più chiaramente.

a	b	Cercate il Signore,	
	c	Mentre si fa trovare,	
a'	b'	Chiamatelo	
	c'	Mentre è vicino.	(1.)

a	b	Abbi pietà di me, Signore,	
	c	<i>Perché</i> languisco;	
a'	b'	Guariscimi, Signore,	
	c'	<i>Perché</i> le mie ossa sono consumate.	(2.)

In ciascuno di questi esempi, a, il primo verso del distico parallelo, è suddiviso in due parti, b e c; e a', il secondo verso, in due parti corrispondenti, b' e c': b' corrisponde a b, e c' a c; e dunque l'insieme b' c', cioè a', all'insieme b c, cioè a, come prima. [...]

Nei due esempi precedenti, dunque, la corrispondenza è *alternata*: b', il terzo membro, corrisponde a b, il primo; e c', il quarto, corrisponde a c, il secondo. Ma se passiamo ai tre distici paralleli seguenti, troviamo che le cose stanno diversamente. Qui invano cercheremmo un ordine alternato. La composizione non è più alternata, ma *inversa*: l'ultima parte corrisponde alla prima, e la penultima alla seconda.

a		b	Lo ingelosiscono
		c	Con [dèi] stranieri;
a'		c'	Con abomini
		b'	Lo irritano.

[p. 72]

a	b	Mangerete
		c La carne dei vostri figli,
a'	b'	c' E la carne delle vostre figlie
		Mangerete.

a	b	Respingi da te
		c La falsità della bocca
a'	b'	c' E la furberia delle labbra
		Allontana da te.

In questi parallelismi *inversi* la costruzione è un po' più artificiosa che nelle disposizioni alternate prima presentate. Le proposizioni non si seguono più qui in quello che si potrebbe chiamare il loro ordine naturale. «Respingi da te – la falsità della bocca, e allontana da te – la furberia delle labbra.» Lo scrittore sacro inverte l'ordine, di modo che non abbiamo più una corrispondenza alternata; ma l'ultimo membro, b', corrisponde al primo, b, ed il terzo, c', al secondo c; come prima, l'insieme c' b', o a', corrisponde ancora all'insieme b c, o a.

Così il distico parallelo contiene sia il principio del parallelismo alternato che quello del parallelismo inverso. Sia che la suddivisione del brano dia luogo alla forma alternata, b c b' c', o alla forma inversa, b c c' b', il brano si può sempre ridurre al distico più semplice, cioè, nel primo caso, al distico:

a b ... c ...

a' b' ... c' ...

e, nell'ultimo caso, al distico:

a b ... c ...

a' c' ... b' ...

Non tutti i distici paralleli, è chiaro, devono appartenere necessariamente all'uno o all'altro di questi ordini. Alcuni distici sono organizzati in modo più elastico. Altri ancora dipendono da altre forme, che non possiamo considerare ora. È sul parallelismo alternato e inverso che vorrei attirare l'attenzione del lettore. L'uno e l'altro si possono ricondurre [p. 7], quale che sia la loro lunghezza, e, naturalmente, la loro specie, alle caratteristiche del distico semplice.

[p. 73]

Boys mostra poi che il parallelismo non si trova solo nei cosiddetti libri poetici ma anche nei racconti. Ad esempio:

[p. 9]

- a I figli di Ammon si raggrupparono
- b E si accamparono a Galaad;
- a' E i figli d'Israele si radunarono
- b' E si accamparono a Mispah.

Gdc 10,17 (11.)

Non abbiamo qui null'altro che il più semplice stile narrativo [...]

[p. 14]

A ¹² Sottraendoti alla via dei malvagi, all'uomo che parla in modo perverso;

B ¹³ A quelli che hanno abbandonato le vie rette per andare per strade tenebrose, ¹⁴ a quelli che godono di fare il male e esultano nelle perversità del male,¹⁵ a quelli le cui vie sono tortuose e sono pieni di deviazioni nei loro sentieri.

A' ¹⁶ Sottraendoti alla donna adultera, alla straniera dal discorso untuoso,

B' ¹⁷ A colei che ha abbandonato il compagno della sua giovinezza e dimenticato l'alleanza del suo Dio. ¹⁸ Perché la sua casa pende verso la morte e verso le Ombre i suoi sentieri.

Pro 2,12-18 (20.)

Un duplice oggetto ci viene qui presentato in A e A': «Sottraendoti alla via del malvagio» (A); «Sottraendoti alla donna adultera» (A'). [...]

L'uomo malvagio e la donna straniera sono entrambi caratterizzati, in A e A', dalle loro parole: «All'uomo che parla in modo perverso;» «Alla straniera dal discorso untuoso.» Così la fine di A' corrisponde alla fine di A, come l'inizio di A' corrisponde all'inizio di A.

In B e B', le persone di cui si parla in A e A' sono lungamente descritte «A quelli che hanno abbandonato le vie rette...» (B). «A colei che ha abbandonato il compagno della sua giovinezza...» (B'). Le conclusioni di B e B' si corrispondono, come i loro inizi, entrambe si riferiscono alle vie, o sentieri, delle persone descritte. Così, alla fine

di B, [p. 15] abbiamo «A quelli le cui vie sono tortuose e sono pieni di deviazioni nei loro *sentieri*», e alla fine di B' (seguendo l'ordine dell'ebraico). «Perché verso la morte i suoi *sentieri*.» Dunque la fine di B' corrisponde alla fine di B, come l'inizio di B' all'inizio di B.

[p. 74]

I termini che si trovano all'inizio di A, B, A' e B' si possono chiamare *termini iniziali*; ed è importante notare che l'impiego di questi termini iniziali mette in rilievo gli inizi di brani corrispondenti. Già più di una volta ho avuto modo di notare questa specie di fenomeno, ma quest'esempio è forse più notevole di tutti i precedenti.

A 12 Sottraendoti, ecc.

B 13-15 A quelli che hanno abbandonato, ecc.

A' 16 Sottraendoti, ecc.

B' 17,18 A colei che ha abbandonato, ecc.

Così gli inizi di A e A' si corrispondono, come quelli di B e B'. Adottando questa divisione, suggeritaci dai termini iniziali, scopriamo che A e A' propongono due oggetti («Sottraendoti alla via dei malvagi» e «Sottraendoti alla donna adultera») e che B e B' danno due descrizioni («A coloro che hanno abbandonato le vie rette...» e «A colei che ha abbandonato il compagno della sua giovinezza...»).

Man mano che procederemo, ci renderemo conto sempre meglio dell'importanza di questi termini iniziali. Essi vengono utilizzati come una sorta di “richiamo”⁵³ per introdurre l'insieme della proposizione o dell'unità; una corrispondenza di termini iniziali serve spesso a distinguere unità corrispondenti, e così ci aiuta a scoprirli.

Non è meno importante prestare attenzione ai termini o sintagmi *finali*. La corrispondenza dei termini finali aiuta pure a determinare i limiti [p.16] di unità corrispondenti. Nel brano dei proverbi considerato, ho notato qualche cosa di questa corrispondenza dei termini o sintagmi finali.

A 12... all'uomo che parla in modo perverso.

B 13-15... e sono pieni di deviazioni nei loro sentieri.

A' 16... alla straniera dal discorso untuoso.

B' 17,18... e verso le Ombre i suoi sentieri.

Così A e A', B e B' sono in reciproca corrispondenza, sia nei loro termini finali che in quelli iniziali; e, se adottiamo la divisione qui indicata, troviamo un duplice oggetto, o un duplice scopo, in A e A', e una duplice descrizione in B e B'.

⁵³ “Richiamo” è un termine che proviene dal linguaggio tipografico e sta ad indicare l'uso, nei libri antichi, di riportare sul margine inferiore di una pagina la prima parola di quella seguente (N.d.R.).

[p. 75]

[p. 19]

- A⁸ Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre, e non respingere l'insegnamento di tua madre.
- B⁹ *Perché* essi sono una corona graziosa per il tuo capo e una collana per il tuo collo.
- A'¹⁰ Figlio mio, se dei peccatori ti si affiancano, tu non acconsentire. ¹¹ Se dicono: «Vieni con noi, comploteremo per versare sangue, agiremo in segreto contro degli innocenti, senza motivo; ¹² li inghiottiremo vivi, come lo Sheol, interi come quelli che scendono nella fossa; ¹³ Troveremo ogni sorta di beni preziosi riempiremo le nostre case di bottino. ¹⁴ Tu getterai la sorte insieme con noi, e ci sarà una sola borsa per noi tutti». ¹⁵ Figlio mio, non andare per strada con loro, tieni il tuo piede fuori dal loro sentiero:
- B'¹⁶ *Perché* i loro piedi corrono verso il male ed essi si affrettano a versare il sangue ¹⁷ (Perché invano si tende la rete agli occhi degli alati.) ¹⁸ Ma essi complottano contro il proprio sangue, agiscono in segreto contro la loro vita. ¹⁹ Tali sono le vie di quelli che si dedicano alla rapina: essa prenderà la vita di quelli che la commettono

Pro 1,8-19 (23.)

Abbiamo in A e A' una duplice esortazione, e in B e B' [p. 20] una duplice ragione per conformarvi. In A l'esortazione è «Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre, e non respingere l'insegnamento di tua madre». Abbiamo poi, in B, il motivo o la ragione dell'obbedienza: «PERCHÉ essi sono una corona graziosa per il tuo capo, ed una collana per il tuo collo». In A', l'esortazione è «Figlio mio, se dei peccatori ti si affiancano, tu non acconsentire,» (all'inizio),... «Figlio mio, non andare per strada con loro, tieni il tuo piede fuori dal loro sentiero,» (alla fine). Abbiamo poi, in B', la ragione che presiede a questa seconda esortazione: «PERCHÈ i loro piedi corrono verso il male, ed essi si affrettano a versare il sangue...». Gli inizi di A e A' sono in corrispondenza: «Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre», «Figlio mio, se dei peccatori ti si affiancano, tu non acconsentire,» e gli inizi di B e B' hanno la particella «Perché»: «PERCHÉ essi sono una corona...» e «PERCHÈ i loro piedi...»

[p. 21]

Si obietterà forse che questi ordinamenti alternati non sono nulla di più, dopo tutto, di ciò che si può trovare in qualunque composizione regolare: una successione regolare d'idee espressa in termini regolari. Ad esempio, nel brano già citato:

[p. 76]

- a I figli di Ammon si raggrupparono
- b E si accamparono in Galaad;
- a' E i figli d'Israele si radunarono
- b' E si accamparono a Mispah⁵⁴.

Si potrà dire: «Che abbiamo qui di diverso da una frase costruita facendo più attenzione alla regolarità di quanto avviene di solito?» Risponderò: «Se trovassimo una sola frase di questo tipo, e questo in un qualunque libro, potremmo pensare che essa è senz'altro degna di nota; ma se ne troviamo molte simili, e in un libro che c'impegniamo a studiare con particolare attenzione, allora la grande frequenza di questo genere di frase non può non meritare da parte nostra una speciale considerazione.»

[p. 22]

Si dirà che simili disposizioni sono evidenti. Non c'è dubbio che siano evidenti, una volta che le si sono notate. Ma credo che, in una lettura ordinaria delle Scritture, sfuggano costantemente. È certo che, in molti casi, sono sfuggite ai traduttori; infatti troviamo di frequente che, in unità parallele, i termini corrispondenti o identici sono tradotti con sì poca attenzione al loro reciproco rapporto, che la corrispondenza, tanto evidente nell'originale, si perde completamente nel travestimento della traduzione. E ciò, in certi casi, con grande danno per il senso e la portata del brano. D'altronde, non pretendo che anche nell'originale la disposizione sia sempre così evidente. Spessissimo, invece, la disposizione si può scoprire solo a forza di studio e di osservazione. In questi casi, la nostra conoscenza della forza e della portata di un brano dipende spesso dalla nostra conoscenza della sua disposizione; e solo quando siamo in possesso della sua disposizione siamo veramente in possesso del senso. L'idea che le corrispondenze alternate, come le ho esposte, siano evidenti di per sé, e di conseguenza non richiedano alcuna spiegazione, è stata portata troppo oltre. È forse vero per ciò che riguarda brani abbastanza brevi della Scrittura; ma anche in questo caso, non si è fatta abbastanza attenzione alla costruzione regolare dei periodi, dato che essa non è stata abbastanza messa in luce. Ma credo che, in molti brani di una certa lunghezza, esiste una disposizione che si può dimostrare, che, lungi dall'essere evidente, non è stata forse *mai* notata. Il primo capitolo dei Proverbi è un brano ben noto della Scrittura, perché è la prima lettura della sera della XXI Domenica dopo la Trinità; ma quanti dei miei lettori hanno notato la metodica disposizione prevalente in una considerevole parte del capitolo, come abbiamo rilevato, e precisamente due esortazioni seguite da ragioni che le motivano? E simili domande si possono porre per ciò che riguarda altri brani. Ma non mi voglio limitare a questi brani di maggiore ampiezza. Affermo che, in brani brevi, di un versetto, o addirittura in meno di un versetto, [p. 23] c'è a volte una disposizione alternata evidente solo quando si è notata; ma una volta notata, essa si manifesta essenziale per la comprensione del senso voluto dall'autore. Va notato, tale

⁵⁴ Gdc 10,17 (11.); cit. a p. 9 [nota di Boys]; sopra, p. 73.

essendo [p. 77] la situazione, che è necessario notare disposizioni analoghe anche in brani ove siano più evidenti; di modo che non ci si possa accusare d'inventare una specie particolare di disposizione al fine di risolvere una difficoltà; per dimostrare pure che non facciamo altro che mettere in luce una specie di disposizione assai comune.

Alcuni autori hanno già in passato esaminato vari brani ove la disposizione alternata manifesta il senso e chiarisce un'idea complicata, per così dire dispiegandola e districandola. Su questo argomento, mi si permetta di citare, interamente, un brano [di Jebb] a cui avevo attinto in parte nella mia opera precedente.

«A volte, nella quartina alternata, con un particolare artificio di costruzione, il terzo verso forma un senso continuo col primo, e questo vale pure per il quarto verso col secondo. Un esempio sorprendente di questa struttura si trova nella XIX Lezione di Lowth. Ma la specificità di questa costruzione non viene notata sufficientemente. Parkhurst ha reso maggior giustizia a questo brano (Heb. Lexicon, voce *para*):

Impregnerò le mie frecce di sangue
E la mia spada divorerà la carne,
Con il sangue delle vittime e dei prigionieri,
Del capo capelluto del nemico.

Dt 32,42

Cioè, se riduciamo la strofa a una semplice quartina:

Impregnerò le mie frecce di sangue,
Con il sangue delle vittime e dei prigionieri;
E la mia spada divorerà la carne,
Del capo capelluto del nemico.

[p. 24

Analogamente,

All'esterno, la spada distruggerà⁵⁵,
E, all'interno, sarà lo spavento;
Per il giovane, per la vergine,
il lattante con l'uomo canuto.

Dt 32,25

I giovani e le vergini, che il vigore e lo slancio naturale dell'età spingono all'esterno, cadono vittime della spada nelle strade della città, mentre i vecchi e i bambini, confinati dalla debolezza e dall'essere decrepiti nelle stanze interne della casa, vi periscono per la paura, prima che la spada li raggiunga» (*Sacred Literature*, pp. 29-30; v. pure p. 378).

⁵⁵ Questa traduzione conserva l'interpretazione data da Jebb a questo stico, così reso nella trad. CEI: «Di fuori la spada li priverà dei figli.»

[p. 78]

Abbiamo un simile *hyperbatón* in Isaia:

- a La spada del Signore è piena di sangue,
- b È stata cosparsa di grasso;
- a' Del sangue degli agnelli e dei capri,
- b' Del grasso dei reni di arieti.

Is 34,6

Abbiamo qui lo stesso rapporto tra il primo e il terzo stico, e tra il secondo e il quarto, che compare nei due esempi precedenti: cioè, il sangue in a e a', ed il grasso in b e b'.

La stessa specie di corrispondenza alternata sembra essere stata scoperta da Lowth in *Is* 51,20: egli rende così la prima parte di questo versetto:

I tuoi figli sono senza conoscenza; essi giacciono;
Agli angoli di tutte le strade, come un'antilope nelle reti.

Vale a dire, rapportando le parti corrispondenti:

I tuoi figli sono senza conoscenza, agli angoli di tutte le strade;
Giacciono, come un'antilope nelle reti.

Certamente questo genere di trasposizioni [p. 25] non va fatto nel testo sacro. Qui lo facciamo solo per evidenziare la corrispondenza alternata.

[p. 26

Passiamo ora dalla disposizione alternata a quella inversa. [p. 27] Il lettore ricorderà che all'inizio della mia esposizione ho notato una differenza assai notevole nella costruzione dei distici paralleli. Alcuni si presentano disposti in maniera *alternata*; lo studio di questi distici ci ha permesso di scoprire le diverse corrispondenze alternate che abbiamo esaminato. Ma quando si suddividono altri distici, si trova che appartengono alla forma *inversa*; tale era il caso del distico seguente:

Lo rendono geloso con [dèi] stranieri,
Con abomini lo irritano.

Dt 32,16

Vale a dire:

- a Lo rendono geloso
- b Con [dèi] stranieri;
- b' Con abomini
- a' Lo irritano (1.)

[p. 79]

Qui la disposizione non è più alternata, ma inversa: l'ultimo membro, a', corrisponde al primo, a; e il terzo, b', corrisponde al secondo, b. È dunque su queste disposizioni inverse che vogliamo ora portare la nostra attenzione.

Nelle Scritture ebraiche, questo genere di costruzione è molto più comune di quanto s'immagini di solito. Nella maggior parte dei casi, l'estrema fedeltà dei nostri traduttori ha preservato la disposizione dell'originale.

- a Perché la vigna del Signore degli eserciti
- b È la casa d'Israele;
- b' E l'uomo di Giuda
- a' La sua piantagione deliziosa

Is 5,7 (2.)

La casa d'Israele e l'uomo di Giuda compaiono al centro, la vigna del Signore degli eserciti e la sua piantagione deliziosa agli estremi.

Seguono altri dodici esempi di parallelismo inverso in testi brevi.

[p. 30

Presenterò ora altri esempi in cui i membri corrispondenti sono un po' più lunghi, e non sempre simmetrici. Tuttavia, il carattere della disposizione è sempre lo stesso, cioè inverso.

- a Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
- b Né le vostre vie sono le mie vie, oracolo del Signore.
- b' Perché come sono alti i cieli al di sopra della terra,
- Così sono elevate le mie vie al di sopra delle vostre vie,
- a' E i miei pensieri al di sopra dei vostri pensieri.

Is 55,8-9 (15.)

Questo brano è più lungo dei precedenti. Non abbiamo qui la simmetria di membri corrispondenti che noi colleghiamo all'idea di parallelismo. Ma la corrispondenza è ancora evidente. Abbiamo «i miei pensieri» e «i vostri pensieri» sia in a che in a'; «Le mie vie» e «Le vostre vie» sia in b che in b'.

[p. 34

Vorrei ora parlare di quei casi particolari d'inversione ove si espongono prima due soggetti diversi, che vengono poi ripresi. A volte i due soggetti così proposti sono due specie o due classi di persone. [...]

[p. 80]

[p. 35

- a La guerra si prolungò tra la casa di Saul
- b E la casa di Davide.
- b' E Davide diventava più forte
- a' E la casa di Saul diventava più debole.

2 Sam 3,1 (26.)

Saul in a e a'; Davide in b e b'.

Il brano che segue è più lungo, ma presenta le stesse caratteristiche.

a ³ Che il figlio dello straniero che ha aderito al Signore non prenda la parola per dire: «Certo il Signore mi separerà dal suo popolo!».

b E che l'eunuco non dica:«Ecco, io sono un albero secco!».

b' ⁴ Perché così dice il Signore: «Agli eunuchi, che osservano i miei sabati, preferiscono ciò che desidero e restan fermi nella mia alleanza, ⁵ io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome migliore che ai figli e alle figlie: darò loro un nome perpetuo che non sarà cancellato.

a' ⁶ I figli dello straniero che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore e per essere suoi servi, e quanti osservano il sabato senza profanarlo e restano fermi nella mia alleanza, ⁷ li condurrò sul mio monte santo e provocherò la loro gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».

Is 56,3-7 (27.)

Abbiamo qui i figli dello straniero in a e a'; gli eunuchi in b e b'. I termini iniziali segnano sufficientemente la disposizione.

- a (3-) Che il figlio dello straniero che ha aderito al Signore...
- b (-3) E che l'eunuco...
- b' (4-5) Perché così parla il Signore: 'Agli eunuchi...
- a' (6-7) I figli dello straniero che hanno aderito al Signore...

Possiamo qui notare quanto detto per l'esempio precedente. Due specie di persone ci vengono presentate in a e b: il figlio dello straniero in a, l'eunuco in b. Continuando la lettura, troviamo una promessa data prima a quello citato per ultimo: «Perché così dice il Signore: 'Agli eunuchi...'. Ci aspettiamo [p. 36] di trovare poi una promessa per quello citato per primo. E non restiamo delusi: segue infatti la promessa fatta al figlio dello straniero, «I figli dello straniero che hanno aderito al Signore...»

[p. 81]

[p. 37]

Gli esempi di disposizioni inverse forniti finora in quest'opera non comportavano più di quattro membri ciascuno. Ve ne sono tuttavia di simili, a sei o più membri. Prendete ad esempio il caso seguente:

- a Asqelon lo vedrà e avrà paura,
- b Anche Gaza e tremerà molto,
- c Eqron pure,
- c' Perché è delusa la sua speranza,
- b' Ed il re è scomparso da Gaza;
- a' E Asqelon non ha più abitanti.

Zc 9,5 (32.)

Abbiamo qui Asqelon in a e a', Gaza in b e b', Eqron in c e c'.

Così, ritengo, ricorrendo alla forma inversa a sei membri, possiamo disporre il seguente catalogo delle ricchezze di Abramo: «Ed ebbe ovini e bovini, ed asini, e servi, e serve, ed asine e cammelli» (Gn 12,16). Si può pensare a qualcosa di meno metodico di questo catalogo, secondo la nostra concezione del metodo? Perché menzionare gli asini prima dei servi, poi le serve e infine le asine? Ma disponete questo brano secondo il metodo della Scrittura ed ogni cosa comparirà al suo posto.

- a Ed ebbe ovini e bovini,
- b Ed asini,
- c E servi,
- c' E serve,
- b' Ed asine,
- a' E cammelli (33.)

Qui abbiamo serve in c' in corrispondenza con servi in c, asine in b' in corrispondenza con asini in b, e cammelli in a' in corrispondenza con ovini e bovini in a.

Su un punto pare vi sia una lieve mancanza di simmetria: precisamente abbiamo due parole, «bovini e ovini», nel primo membro, a; ma solo uno in ciascuno dei membri successivi, b, c, ecc. In ebraico però ovini e bovini vanno insieme come una sola specie di beni; le due parole sono dunque legate da un *maqgef* o trattino (come se scrivessimo «ovini-e-bovini»). Così abbiamo una prima specie di possesso in a, e un'altra ad essa corrispondente in a'; e a' corrisponde ad a, come b' a b, e c' a c.

[p. 82]

[p. 39]

Si possono pure fornire vari esempi di disposizioni che contano fino a otto membri. Ci accontenteremo qui di presentarne quattro⁵⁶.

a Poi prenderà il legno di cedro, e l'issopo, ed il panno scarlatto,

b e l'uccello vivo;

c E li immergerà nel sangue dell'uccello immolato
e nelle acque vive,

d E aspergerà la casa sette volte,

d' E farà il rito espiatorio per la casa,

c' Col sangue dell'uccello e le acque vive,

b' E con l'uccello vivo,

a' E col legno di cedro, e con l'issopo, e col panno scarlatto.

Lv 14,51-52 (36.)

Qui, in a e a', abbiamo il legno di cedro, l'issopo ed il panno scarlatto; in b e b', l'uccello vivo; in c e c', il sangue dell'uccello immolato e le acque vive; in d e d', la casa.

[p. 41]

Quelli che posseggono solo vaghe nozioni sulle questioni relative al testo sacro potranno dire che le disposizioni alternate studiate prima sono solo frutto del caso; ma non ardiranno forse dire altrettanto per le forme inverse. Abbiamo qui le tracce più evidenti dell'arte, dell'invenzione e dell'intenzione. Si è detto, a proposito degli esempi da noi reperiti in s. Paolo, che quest'autore scriveva in fretta e senza metodo. Ma forse questa è solo la petizione di principio più evidente mai usata per soffocare la verità. Ora voglio solo osservare che la disposizione inversa, come quella alternata, è a volte di grande aiuto per spiegare un brano difficile, [p. 42] e per sbrogliare un brano dalla struttura complessa. Sarà bene fornirne alcuni esempi.

⁵⁶ Riproduciamo qui solo il primo di questi quattro esempi; gli altri sono *Nm* 15,35-36; *Is* 60,1-3; *Lv* 24,16-22.

[p. 83]

- a L'incenso che avete bruciato nelle città di Giuda,
e nelle strade di Gerusalemme,
- b Voi, i vostri padri, i vostri re e i vostri principi,
e il popolo del paese,
- b' Forse che il Signore non si è ricordato di loro?
- a' E questo non gli è tornato in mente?

Ger 44,21 (40.)

Percepriamo subito che «loro», in b', si riferisce a b. Ma se, per quanto riguarda a', l'ultimo membro, chiedessimo a qualcuno che cosa «era tornato in mente al Signore?», ci verrebbe risposto probabilmente, in termini generali, che si tratta dell'idolatria degli Israeliti, della loro cattiva condotta, di cui si parla nei membri precedenti, senza accorgersi che a' rinvia in modo particolare all'*incenso* di cui si parla in a. «Forse che il Signore non si è ricordato di *loro*?» cioè «I vostri padri...» (b); «E questo non gli è tornato in mente,» cioè, «L'incenso che avete bruciato...» (a). Ciò è particolarmente chiaro in ebraico: *wata 'āleh 'al libbô* [lett. «e salì al suo cuore» in a']; *ta 'āleh* [= «salì» rinvia evidentemente a *qittēr*, «l'incenso» in a.

[p. 43

- a E non farete alleanza con gli abitanti di questo paese,
- b Rovescerete i loro altari
- b' Ma non avete ascoltato la mia voce,
- a' Perché dunque avete fatto ciò?

Gdc 2,2 (42.)

In a, abbiamo un divieto, «Non farete alleanza...»; in b, un comando, «Rovescerete i loro altari.» La colpa degli israeliti è dettagliata in b' e a'. Han fatto quanto era stato loro proibito («Perché dunque avete *fatto* ciò?» in a'), e non han fatto ciò che era stato loro comandato («Non avete ascoltato la mia voce» in b'). Dunque a' rinvia ad a, e b' rinvia a b.

[p. 84]

Prendiamo un altro esempio.

- a E chiamò il nome del luogo Massah
- b E Meribah,
- b' A causa della contesa dei figli d'Israele,
- a' E a causa (del fatto) che tentarono il Signore.

[p. 44]

Es 17,7 (44.)

Il luogo fu chiamato Massah (ebraico, *maššâ*) perché essi «tentarono» il Signore (ebraico, *naššōtam*) e Meribah (ebraico, *m m'ribâ e'ribâ*) a causa della loro «contesa» (ebraico, *rib*). Così, per scoprire il senso del brano, è necessario notare la corrispondenza tra a ed a', nonché tra b e b'.

Dunque, l'attenzione rivolta al modo in cui è disposto un brano ci aiuterà spesso a scoprirne il senso o la portata. Ma, si dirà, queste disposizioni alternate o inverse non sono proprie delle Sacre Scritture, e se ne potranno incontrare in qualunque composizione regolare.

Così Boys cita alcuni esempi in altre lingue.

[p. 46]

Benché queste forme di composizione non siano né sì frequenti né sì ampie negli scritti non ispirati rispetto a ciò che avviene nelle Sacre Scritture, non si può negare che, anche negli scritti non ispirati, se ne possano a volte trovare. Ma quando ne troviamo, pare che non le dobbiamo trascurare, altrimenti trascureremmo anche il senso. Il fatto dunque che esse compaiano occasionalmente [p. 47] nelle opere non ispirate non è affatto una ragione per non tener conto della loro regolare ricorrenza nella Parola di Dio.

[p. 48]

Avevo tentato, nella mia prima opera, di dimostrare che intere epistole erano composte ed organizzate in parti, secondo i principi qui esposti. Ora cercheremo di farlo per interi salmi.

[p. 50]

Riguardo ai problemi tecnici di quest'opera, il termine «parallelismo» viene a volte adoperato pure per le più ampie disposizioni. All'inizio, questo termine si usava solo per descrivere le corrispondenze esistenti in distici, proposizioni, parti di versetti e membri di frasi. Da allora, però, la teoria si è estesa, e con essa l'uso del termine. Da quest'ampliamento non proverrà alcun danno se siamo coscienti della direzione in cui operiamo. Anche quando due membri di una disposizione si corrispondono senza rassomigliarsi in ogni punto, se però la corrispondenza tra loro è evidente, attraverso le loro idee direttrici, le loro relative posizioni e forse mediante i loro termini iniziali e

[p. 85] finali, continuo a usare, per descrivere questa corrispondenza, il termine di parallelismo. In quei casi, il termine non va preso in senso stretto, come quando i brani sono più brevi e la loro somiglianza più esatta. Benché, per loro natura, i due casi siano i medesimi: un paragrafo può essere parallelo a un altro come la fine di un versetto può essere parallela al suo inizio.

Vorrei spendere qualche parola di più su questa specie di corrispondenza, che ci possiamo aspettare di trovare nei membri dei brani più lunghi. Se non sono stato abbastanza esplicito a questo proposito nella mia precedente opera, mi assumo tutta la responsabilità per ogni incompienza dovuta alla mia negligenza. La somiglianza dei membri corrispondenti nei parallelismi più estesi non sarà sempre esatta in ogni punto; ma essa può essere evidente, dimostrabile ed intenzionale. Quando studio un salmo, A B A'B', ad esempio, trovo che esso si organizza in due parti, AB e A'B'. Qui, A e A' possono essere due suppliche e B e B' due azioni di grazie; o, A e A' possono essere due esortazioni, e B e B' due motivi avanzati per le esortazioni; oppure, A e A' possono essere parole rivolte all'Altissimo, B e B' non parole a lui rivolte ma solo descrizioni [p. 51] dei suoi attributi, delle sue azioni o dei suoi giudizi. Dico dunque che, in ciascuno di questi casi, benché non possano essere simili in tutti i particolari, A e A', così come B e B' sono certamente in corrispondenza. Lo sono per i loro argomenti; per la loro relativa posizione; se li si esamina da vicino, si troverà pure una corrispondenza tra i loro termini iniziali; voglio dire che A e A' iniziano con parole o espressioni identiche o simili, e analogamente B e B'. Se, a un esame più approfondito, troviamo che si corrispondono nei termini finali (cioè A e A', e B e B', non iniziano solo ma finiscono pure alla stessa maniera), se, ad un confronto ancora più accurato, troviamo altri termini corrispondenti oltre quelli iniziali e finali, dunque, prendendo insieme tutti questi particolari, la corrispondenza degli argomenti, delle relative situazioni, dei termini iniziali e finali, e di altri termini intermedi, possiamo concludere che si tratta di un caso assai forte di parallelismo, come ora esemplificheremo. Non pretendo che vi sia una convergenza di tutti questi fatti in ogni caso particolare. Sarebbe davvero sperare troppo.

Tale è il genere di corrispondenze e somiglianze che voglio mostrare nei Salmi. I vantaggi nascenti dal fatto di conoscerle e osservarle sono, penso, indiscutibili. Certo, esse non ci diranno sempre se Davide ha scritto il tal salmo a Gat o a Mahanaim, ma ci diranno su cosa ha scritto, quale fu lo schema della sua composizione, quale ne fu lo scopo o la portata, ove hanno inizio i suoi diversi argomenti, ove finiscono e in quale punto vengono ripresi. Su queste basi dunque definisco la mia teoria come una chiave per l'interpretazione dei Salmi.

Credo che al lettore sincero sarà chiaro che le disposizioni che presento esistono nei Salmi considerati, e che non sono mie ma dello scrittore sacro. [p. 52] E ciò, pure nei casi ove non c'è molto più di una corrispondenza generale e relativa, e dove è meno evidente la somiglianza di membri particolari. [p. 86] Mi si permetta d'illustrare le mie idee al riguardo. Non c'è *assoluta* somiglianza tra una corona e uno scettro, un cammello e un elefante, una zappa e un vomere, un giglio e una rosa. Ma c'è una

somiglianza *relativa*, o una corrispondenza; vale a dire che, se da un lato abbiamo una corona, un cammello, una zappa e un giglio, e dall'altro una rosa, un vomere, un elefante e uno scettro, e se vogliamo disporre questi oggetti, secondo il metodo più conveniente, in quattro coppie, è evidente che lo scettro andrà con la corona, l'elefante col cammello, la zappa col vomere, e la rosa col giglio. Inoltre, non sarà solo una possibile disposizione; sarà *la* (sola) disposizione (perché questo è il punto che ora dobbiamo sempre avere in mente); c'è una manifesta corrispondenza tra gli oggetti di ogni coppia che richiede questa disposizione e nessun'altra. E quando l'avremo fatto, se ne manifesterà la proprietà. Abbiamo i due emblemi della regalità, i due quadrupedi, i due strumenti agricoli e i due fiori del giardino. Poi, riguardo alla questione dell'ordine, si trarrà grande vantaggio a esaminare questa disposizione. I primi quattro oggetti, corona, cammello, zappa e giglio, non presentano di per sé che un'accozzaglia di immagini eterogenee. Lo stesso dicasi degli altri quattro. Ma le quattro coppie escono in ordine regolare. Abbiamo disposto la nostra arca di Noé in coppie, e non c'è più l'accozzaglia. Da ciò il vantaggio di fare attenzione a questa somiglianza relativa, o corrispondenza, di cui sto parlando. Ma contemporaneamente si deve notare che minimizzo il problema per i Salmi. Infatti, nella maggioranza dei casi, come vedremo, non c'è solo una somiglianza relativa tra i membri corrispondenti, ma un grado maggiore o minore di vera somiglianza; una somiglianza [p. 53] a volte proprio sorprendente, benché essa non raggiunga sempre quest'esatta simmetria o conformità che osserviamo nelle corrispondenze tra i membri di brani più brevi.

Lo scopo di queste note era di spiegare in che senso intendo il termine parallelismo. [...]

Principale oggetto di quest'opera era mettere in luce la costruzione di salmi per intero per cui non ci si soffermerà sempre sulle meravigliose disposizioni dei brani più brevi. I membri più isolati dei parallelismi più lunghi si possono suddividere, in distici, tristici, oppure parallelismi in se stessi, sia alternati che inversi. È questo in qualche modo un argomento a parte, benché il principio della disposizione sia sempre lo stesso nei due casi. Quanto a queste suddivisioni in dettaglio, è *Sacred Literature* l'opera verso cui ci orientiamo particolarmente; opera a cui siamo particolarmente debitori di averci dimostrato con tanta originalità, potenza e forza di convinzione, l'importante dottrina del parallelismo inverso. È forse la tappa più ampia mai percorsa verso la riscoperta dei veri principi della composizione biblica.

[p. 87]

CAPITOLO PRIMO:
DISPOSIZIONI ALTERNATE NEI SALMI

Abbiamo già fatto un esempio di distico parallelo tratto dai Salmi suscettibile di divisione in modo alternato⁵⁷.

[p. 56]

[...] Sarà bene iniziare con quei casi in cui i membri corrispondenti trattano di due argomenti distinti. Ad esempio: [...]

[p. 57]

- a Quelli che seminano nelle lacrime
- b Tra i canti mietono.
- a' Cammina piangendo portando la preziosa semente,
- b' Torna tra i canti portando i covoni.

Sal 126,5-6 (4.)

Ci vengon presentati qui due argomenti, in a e in b, poi ripresi ed esposti nello stesso ordine, in a' e b'. C'è prima la semina in lacrime, in a. Questo argomento viene ripreso in a', «Cammina piangendo» (abbiamo qui le «lacrime») «portando la preziosa semente» (abbiamo qui la «semina»). È allora che giunge il raccolto tra i canti, in b; e questa parte dell'argomento viene ripresa in b', «Torna tra i canti» (qui abbiamo il «raccolto»). Dunque a' corrisponde ad a, e b' a b. Pare pure che si possa scorgere una distinzione ben evidente nel brano seguente, benché non a prima vista.

- a I miei nemici parlano male di me: 'Quando morirà e sarà perduto il suo nome?'
- b Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore accumula malizia, che riversa, appena sta fuori.
- a' Insieme sussurrano contro di me tutti quelli che mi odiano, contro di me meditano la sventura: 'Nulla di buono, quanto su di lui si è abbattuto: si è steso, non potrà rialzarsi'.
- b' Anche il mio amico intimo in cui confidavo, anche lui, che mangiava il mio pane, alza contro di me il suo calcagno.

Sal 41,6-10 (5.)

⁵⁷ *A Key*, 4 (cit. sopra p. 70).

La distinzione pare essere che a e a' si riferiscono ai nemici del salmista, b e b' al falso *amico*. Le persone di cui si parla in a e a' sono descritte all'inizio di questi membri come nemici. «I miei nemici» (inizio di a), «Tutti [p. 88] quelli che mi odiano» (inizio di a'). Ma l'individuo che compare in b e b' è evidentemente un falso amico. In b', infatti, troviamo il termine usato, «Il mio *amico* intimo». Ma un rapporto d'amicizia si suppone sia in b che in b', «Chi viene a visitarmi» (b), «Anche lui, che mangiava il mio pane» (b').

[p. 58]

Neppure si deve trascurare il fatto che abbiamo trovato il plurale in a e a', ma in b e b' il singolare. In a e a', si è detto, abbiamo il plurale, «I miei *nemici*» (a), «Tutti quelli che mi odiano», «Contro di me meditano», «Dicono: “Nulla di buono”» (a'). In compenso, in b e b' troviamo sempre il singolare. «Chi viene», «Dice», «il suo cuore», «Riversa», «sta fuori» (b); «Anche il mio amico intimo... alza contro di me il suo calcagno» (b'). Quest'alternanza di plurale e singolare è un'ulteriore prova della corrispondenza tra a e a', come tra b e b'.

a e a' sono in corrispondenza per i loro termini iniziali: «I miei nemici parlano male di me», «Insieme sussurrano tutti quelli che mi odiano». Inoltre, anche in a come in a', il salmista ci riferisce ciò che dicono i suoi nemici, citando le loro parole: «I miei nemici parlano male di me: ‘Quando morirà?...’» (a), «Meditano contro di me la sventura. ‘Nulla di buono, quanto su di lui si è abbattuto...’» (a'). In entrambi i casi, argomento della loro conversazione è la sua scomparsa attesa.

La ragione per cui si passa dal plurale al singolare da a ad a' e da b a b' risiede nella natura nelle cose. Il salmista si lamenta per i numerosi nemici, ma unicamente di un solo falso amico. Questi è un personaggio più raro, ed anche più odioso. C'erano molti farisei, scribi e sacerdoti, ma un solo Giuda. Ed è pensando a Giuda che il nostro Salvatore cita proprio la conclusione di questo brano (*Gv* 13,18).

Si tratta di casi in cui i numeri alternati trattano argomenti differenti. Vi sono altre disposizioni alternate ove la distinzione è tra affermazione e negazione; o in cui una coppia di membri ha carattere positivo e l'altra negativo.

[p. 89]

[p. 59]

[...] Nell'esempio che segue, i membri negativi compaiono al primo posto.

a Non lasci vacillare il tuo piede, non si addormenti il tuo custode! No, non si addormenta, non prende sonno, il custode d'Israele.

b Il Signore è tuo custode, il Signore è tua protezione, alla tua destra.

a' Di giorno il sole non ti farà male, né la luna di notte.

b' Che il Signore ti custodisca da ogni male, custodisca la tua anima, il tuo uscire e il tuo entrare, da ora e per sempre!

Sal 121,3-8 (7.)

Qui a e a' sono negativi, b e b' positivi. Il carattere negativo segna l'insieme di a, che comprende tre proposizioni, tutte e tre negative: (1) «Non lasci vacillare il tuo piede» (2) «Non si addormenti, il tuo custode.» (3) «No, non si addormenta, non prende sonno.» In a', di nuovo, abbiamo delle negazioni: «Di giorno il sole non ti farà male, né la luna di notte.» Ma, passando da a e a' a b e b', non troviamo più negazioni; qui tutto è positivo. Prima b:

Il Signore è il tuo custode,	alla tua destra.
Il Signore è la tua protezione,	

Poi b', simile per la costruzione e per il carattere positivo,

[p. 60]

Il Signore ti custodisca da ogni male,	da ora
Custodisca la tua anima,	e
Il Signore custodisca il tuo uscire ed il tuo entrare,	per sempre.

Dunque il carattere positivo prevale in b e b', e il negativo in a e a': a' corrisponde ad a, e b' corrisponde a b. I termini iniziali di b e b' sono essi pure simili, specialmente in ebraico: 'ādōnāy šōmr^ekā, 'ādōnāy yišmorkā [litt. «Il Signore è il tuo custode», «Il Signore ti custodisca.»] [...]

L'esempio seguente, molto simile, si estende a tutto un salmo:

[p. 90]

[p. 61]

SALMO 101

A ¹ Voglio cantare la grazia e il giudizio; per te, o Signore, voglio salmodiare.
² Voglio studiare la via perfetta; quando verrai a me? Camminerò nella perfezione del mio cuore dentro la mia casa.

B ³ Non metterò davanti ai miei occhi azioni malvagie. Detesto il comportamento degli sviati, esso non mi attira. ⁴ Stia lontano da me il cuore perverso, il malvagio non lo conosco. ⁵ Chi calunnia in segreto il suo prossimo, io lo ridurrò a nulla, chi ha occhi altezzosi e cuore superbo, non lo supporterò.

A' ⁶ Fisso i miei occhi sulla gente fedele del paese, perché abitino con me: chi cammina per la via perfetta, sarà al mio servizio.

B' ⁷ Non abiterà affatto nella mia casa, chi pratica l'inganno; chi emette menzogne non starà sotto il mio sguardo. ⁸ Ogni mattino sterminerò tutti gli empi del paese, per estirpare dalla città del Signore quanti operano il male⁵⁸.

(I.)

Il salmo nella sua totalità è una promessa, o una dichiarazione delle risoluzioni e intenzioni del salmista. Vi è però un'evidente distinzione. In A e A', il primo e il terzo membro, il salmista presenta quanto sta per fare, e chi vuole incoraggiare; in B e B', il secondo e il quarto membro, ciò che evita, e chi vuole scoraggiare e distruggere.

Per cogliere la fondatezza di quest'analisi, il lettore dovrà esaminare da sé i diversi membri. In A, il salmista dice: «Voglio cantare...», «Voglio studiare la via perfetta...», «Camminerò...». Allo stesso modo, in A', «Fisso i miei occhi sui fedeli...», «Sarà al mio servizio...». B e B', invece, presentano ciò che il salmista disapprova e vuol evitare, scoraggiare o eliminare: «Non metterò davanti ai miei occhi azioni malvagie...», «Detesto il comportamento degli sviati...», «Chi calunnia in segreto il suo prossimo, io lo ridurrò a nulla», «Chi ha occhi altezzosi, non lo supporterò.» «Non abiterà affatto nella mia casa chi pratica l'inganno...», «Sterminerò tutti gli empi...», «Per estirpare dalla città quanti operano il male.»

A e A' parlano di una «via perfetta». Il lettore noterà pure molte altre corrispondenze in B e B'. In ognuno di questi membri il salmista descrive le persone che egli vuole scoraggiare o distruggere. Così in B parla del «comportamento degli sviati» ('*āsō sēṭim*) e [p. 62] in B' di colui «che pratica l'inganno» ('*ōśēh r^emiyyâ*). In B, dice: «Non metterò davanti ai miei occhi [p. 91] azioni malvagie»; in B', «Chi emette menzogne non starà sotto il mio sguardo». In ebraico l'espressione è la stessa nei due casi, *l'neged*

⁵⁸ La traduzione italiana ha dovuto rispettare quella di Boys, al fine di una traduzione più fedele del suo commentario, come si vedrà oltre.

'ênāy (3 e 7). È ancora la stessa parola ebraica, 'ašmît, resa in B con «ridurre a nulla» (5) e in B' con «sterminare» (8). Ancora in ebraico, c'è qualcosa di molto simmetrico nelle prime proposizioni di B e B', benché sia difficile conservare la somiglianza in una traduzione:

Lō' 'āšît l'neged 'ênāy d'bar beliyyā 'al
Lō' yēšēb b'qereb bêtî 'ōšēh remiyyâ

[...]

Talvolta può capitare, nelle disposizioni alternate, che la distinzione sia di una specie più sottile e consista in un cambiamento di persone. È il caso dell'esempio seguente:

[p. 63

- a Perché sei tu che rischiari la mia lampada:
 b Il Signore mio Dio rischiara le mie tenebre⁵⁹.
 a' Perché con te corro contro una schiera:
 b' E col mio Dio balzo al di là del muro.

Sal 18,29-30 (9.)

Qui la distinzione risiede nel fatto che, in a e a', il primo e il terzo membro, il salmista parla *all'* Altissimo, e in b e b', il secondo ed il quarto membro, parla *di* Lui. Si potrà dire che in b e b' il salmista si rivolge, in verità, all'Altissimo proprio come in a e a'. Voglio dire però che, in a e a', si usa la seconda persona, «Perché sei *tu* che rischiari la mia lampada», «Perché con *te* corro contro una schiera»; mentre, in b e b', è la terza persona, «Il Signore mio Dio rischiara...», «E col mio Dio balzo...». Dunque, malgrado il cambiamento di persona, non c'è irregolarità, visto che il cambiamento torna due volte ed il risultato è una disposizione regolare, ove a' risponde ad a e b' risponde a b.

«*Mira est personarum confusio*» («È sorprendente la confusione delle persone»). È, credo, mons. Hare a fare quest'annotazione su un brano del Salmo 49. Non voglio occuparmene ora. Ma, quando incontriamo questa sorprendente confusione, possiamo talvolta, grazie ai nostri accostamenti e ai nostri paralleli, ricondurla ad una sorprendente regolarità. Il cambiamento di persone, che spesso pare inutile e talvolta rende confuso il senso, è in molti casi la chiave di una disposizione che apre tutto il progetto e il senso del brano in cui si trova. [p. 92]

Abbiamo già mostrato questo cambiamento di persone in un brano di due versetti. Vedremo ora come esso possa costituire il principio di composizione di un intero salmo.

⁵⁹ La traduzione segue la divisione dei due stichi di Boys. La maggioranza segue quella del testo masoretico:

Tu fai splendere la mia lampada, Signore;
 Mio Dio, illumina le mie tenebre!

SALMO 128

A ¹ Felice l'uomo che teme il Signore, che cammina nelle sue vie.

B ² Del lavoro delle tue mani, ti nutrirai, felice sarai, tutto andrà bene per te. ³ La tua donna sarà come una vite feconda, all'interno della tua casa, i tuoi figli come piante d'olivo, intorno alla tua mensa.

A' ⁴ Ecco come è benedetto l'uomo che teme il Signore:

B' ⁵ Il Signore ti benedirà da Sion, vedrai la felicità di Gerusalemme, tutti i giorni della tua vita! ⁶ Vedrai i figli dei tuoi figli! Pace su Israele! (II)

In questo salmo abbiamo un parallelismo alternato di quattro membri, A, B, A', B': il terzo membro, A', corrisponde al primo, A, ed il quarto, B', corrisponde al secondo, B.

Il principio della disposizione è il seguente: in A e A', il primo e il terzo membro, si parla *dell'* uomo «che teme il Signore»; in B e B', il secondo e il quarto membro, *gli* si parla. A e A' vanno dunque insieme, come B e B'.

Basta dare un'occhiata a questa disposizione per constatare che la sua pertinenza è evidente. Nel primo e nel terzo membro, A e A', la beatitudine di colui che teme il Signore viene semplicemente *enunciata*: «Felice l'uomo che teme il Signore...» (A), «Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore» (A'). Invece, nel secondo e nel quarto membro, B e B', viene *precisata* la natura della benedizione: «Del lavoro delle tue mani, ti nutrirai; felice sarai...» (B), «Il Signore ti benedirà da Sion, vedrai la felicità di [p. 65] Gerusalemme...» (B'); dei «figli» vengono promessi in B, e «i figli dei figli» in B'. Ma vorrei giustificare principalmente questa disposizione col fatto dapprima notato, e cioè che nel primo e nel terzo membro, si parla *della* persona di cui si tratta, la si descrive; mentre nel secondo e nel quarto membro, *le* si parla, ci si rivolge a lei. In un caso, il salmista impiega la terza persona, nell'altro, sempre la seconda, come si vede esaminando B e B'. La disposizione seguente rappresenterà dunque lo schema secondo cui è composto il salmo:

A 1 Terza persona
 B 2,3 Seconda persona.
 A' 4 Terza persona
 B' 5,6 Seconda persona

Questa distinzione delle persone è particolarmente degna di nota, in quanto ci permetterà di scoprire la disposizione, sia globale, sia parziale, di parecchi salmi. Il vantaggio è che possiamo ormai scorgere una disposizione là [p. 93] dove non se ne percepiva alcuna prima. Certamente questo soddisferà tutti quelli che leggono le Scritture e vogliono capire ciò che leggono. Per quelli la cui funzione è di predicare

sulle Scritture, non è solo un fatto di soddisfazione personale; è un dovere imperioso conoscere, per quanto possibile, qual è la disposizione dei brani che scelgono.

[p. 69]

Avviene a volte, in certi casi di disposizioni alternate, che il secondo e il quarto membro presentino due ragioni, due conferme o motivi, di quanto proposto nel primo e terzo membro.

Dopo un'intera serie di esempi brevi (Sal 6, 2; 142,6; 143,8; 86,3-4), Boys passa all'analisi di Salmi per intero: prima il Sal 96, poi il Sal 98.

[p. 74]

SALMO 98

A Cantate al Signore un canto nuovo,

B *Perché* ha fatto meraviglie. La sua destra l'ha soccorso, come il suo braccio di santità.² Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.³ Si è ricordato della sua grazia e della sua fedeltà, verso la casa d'Israele. Tutti i confini della terra, hanno visto la salvezza del nostro Dio.

A'⁴ Acclamate il Signore, tutta la terra, esaltatevi, gridate di gioia e salmodiate.
⁵ Salmodiate per il Signore con la cetra, con la cetra e al suono della salmodia.
⁶ Con le trombe e al suono del corno, acclamate davanti al re Signore.⁷ Frema il mare e quanto contiene, il mondo e quelli che lo abitano!⁸ I fiumi battano le mani, insieme le montagne gridino di gioia,⁹ dinanzi al Signore,

B' *Perché* viene a giudicare la terra. Giudicherà i popoli con giustizia e i popoli con rettitudine (V.)⁶⁰.

La costruzione di questo salmo è molto simile a quella dei precedente (*Sal 96*), cosicché la stessa disposizione servirà per entrambi i salmi.

A 1– Esortazione a glorificare Dio.

B –1–3 Motivazioni.

A' 4– 9 – Esortazione a glorificare Dio.

B' –9 Motivazioni.

[p. 94]

Qui il primo ed il terzo membro cominciano con le espressioni corrispondenti, «Cantate al Signore», «Acclamate il Signore». Il secondo ed il quarto membro cominciano con la particella *kî* come prima [nel *Sal 96*]: «*Perché* ha fatto», «*Perché* viene».

⁶⁰ Boys separa i primi due stichi del salmo che divide tra A e l'inizio di B; ciò vale pure per i due stichi dell'inizio del versetto 9, che divide tra la fine di A' e l'inizio di B'.

[...]

[p. 96

CAPITOLO SECONDO
DISPOSIZIONI INVERSE NEI SALMI

[...]

Vi sono certi distici, nel libro dei Salmi, come in altre parti della Bibbia, per i quali sarebbe inutile qualunque tentativo di disposizione *alternata*. Ad esempio:

Periamo per la tua ira,
E dal tuo furore siamo annientati.

Sal 90,7

[p. 97

Qui la disposizione dev'essere inversa.

a Periamo
 b Per la tua ira,
 b' E dal tuo furore
a' Siamo annientati. (1.)

[p. 98

a Il nome del Signore sia benedetto,
 b Da ora e per sempre
 b' Dal sorgere del sole fino al tramonto,
a' Lodato il nome del Signore!

Sal 113,2-3 (6.)

Il culto dovuto al nome santo di Dio è prescritto in a e a'; fin dove si debba rendere tale culto, nel tempo e nello spazio, emerge in b e b'⁶¹.

⁶¹ In effetti, la costruzione concentrica si può spingere oltre, dato che i due ultimi membri presentano una corrispondenza chiastica:

Sia IL NOME DEL SIGNORE
 benedetto,
 [...]
 lodato
IL NOME DEL SIGNORE. [nota di R. MEYNET]

[p. 95]

[p. 101]

Precedentemente mi sono prolungato su quegli esempi nei quali la disposizione riposa su due diversi soggetti. Se ne possono trovare molti simili nei Salmi. In certi casi, si distingue tra giusti e malvagi. Come negli esempi seguenti:

- a Vale di più il poco del giusto
- b Che le ricchezze di molti malvagi;
- b' Perché il braccio dei malvagi sarà spezzato
- a' E sostiene i giusti il Signore.

Sal 37,16-17 (15.)

Allo stesso modo in Sal 11, 5-7 (16.)

Qui abbiamo i giusti in a e a', i cattivi in b e b'.

[p. 104]

Per quanto non sia molto più lungo di questo⁶², il seguente esempio è un salmo intero:

SALMO 70

A O Dio, affrettati a liberarmi; Signore affrettati a soccorrermi.

B ³ Siano confusi e arrossiscano, quelli che cercano la mia vita. Si volgano indietro e si vergognino, quelli che vogliono la mia rovina. ⁴ Per la vergogna se ne tornino indietro, quelli che dicono: Ah! Ah!

B' ⁵ Gioiscano e si rallegrino in te, tutti quelli che ti cercano! Dicano tutti: 'Grande è Dio', quelli che amano la tua salvezza.

A' ⁶ Ed io, povero ed indigente, Dio, affrettati verso di me! Mio aiuto e mio liberatore, sei tu; Signore, non tardare! (1.)

Ho disposto questo salmo secondo la forma del parallelismo [p. 105] inverso a quattro membri, A, B, B',A', per indicare che il quarto membro, A', corrisponde al primo, A, e il terzo, B', al secondo, B.

L'insieme del Salmo 70 è una preghiera; ma con questa distinzione che, nei due membri estremi, A e A', la preghiera del salmista si riferisce a se stesso, mentre nei due membri centrali, B e B', si riferisce ad altre persone.

Nei membri estremi, A e A', il salmista prega, in termini corrispondenti, per *se stesso*; in A, dice: «O Dio, affrettati a liberarmi; Signore, affrettati a soccorrermi»; e, in

⁶² L'esempio precedente era dato dal *Sal 18,3-6 (20)*. Continuiamo a riprodurre i numeri degli esempi addotti da Boys, tra parentesi, dopo il riferimento dei suoi esempi, affinché il lettore possa rendersi conto del loro elevato numero; il fatto che non li si possa riprodurre tutti qui rischia d'indebolire considerevolmente la sua dimostrazione, la quale trae gran parte della sua forza dall'elevato numero di fatti che mette a disposizione del lettore.

A': «Ed io, povero e indigente, Dio, affrettati verso [p. 96] di me! Mio aiuto e mio liberatore, sei tu; Signore, non tardare!» Così il salmista prega per se stesso, e prega per una *rapida* liberazione, sia in A che in A'. In A abbiamo *hûšāh* «Affrettati»; in A', *hûšāh* «Affrettati», *'al t'ahar* «Non tardare». In A come in A', chiede aiuto. In A', abbiamo *'ezrî* «Mio soccorso», che corrisponde a *l'ezrātî* «soccorrermi» o piuttosto «in mio soccorso», in A. Questa è la reciproca corrispondenza di A e A': in questi due membri il salmista prega per se stesso.

In B e B', invece, la sua preghiera si riferisce ad *altri*, cioè ai malvagi, suoi nemici, in B, e ai giusti, suoi amici, in B'. «Siano confusi e arrossiscano, quelli che attentano alla mia vita...» (B), «Gioiscano e si rallegrino in te, tutti quelli che ti cercano...» (B') (*m^ewaqšē nafšî* «Quelli che cercano la mia vita», *m^ewaqšēkâ* («Quelli che ti cercano»)).

La costruzione particolare, eppure assai regolare, di B e B', merita la nostra attenzione:

[p. 106]

- a Siano confusi e arrossiscano,
a' Quelli che cercano la mia vita.
- b Si volgano indietro e si vergognino,
B b' Quelli che vogliono la mia rovina.
- c Per la vergogna se ne tornino indietro,
c' Quelli che dicono: “Ah! Ah!”
- d Gioiscano e si rallegrino,
d' Tutti quelli che ti cercano.
- B' e Dicano sempre: “Grande è Dio”!
e' Quelli che amano la tua salvezza.

Le domande del salmista tornano con una grande regolarità, nei cinque membri, a, b, c, d, e; e le persone di cui parla, con una regolarità analoga, in a', b', c', d', e'. Così la stessa regolarità prevale lungo B e B', con la distinzione, tuttavia, che B tratta dei nemici del salmista e B' dei giusti, suoi amici.

A e A' si riferiscono allora al salmista stesso, B e B' ad altri. D'altronde, in modo appropriato, B e B' sono separati l'uno dall'altro, perché si riferiscono a due diverse categorie di persone. Tale è dunque lo schema della preghiera del salmista:

[p. 107]

- A 1 Egli stesso
- B 2,3 I suoi nemici.
- B' 4 I suoi amici.
- A' 5 Egli stesso.

Qui la corrispondenza dei membri estremi, A e A', è omogenea; ma quella dei membri centrali, B e B', è antitetica.

Boys passa poi all'analisi del Sal 15 (pp. 107-110), del Sal 89 (pp. 111-117), del Sal 148 (pp. 117-122), analisi che non riportiamo qui.

[p. 97]

[p. 123]

SALMO 25

A ¹ Verso di te, Signore, elevo la mia anima, ² Mio Dio, in te confido, che non sia confuso! Che i miei nemici non trionfino di me! ³ Che nessuno di quelli che sperano in te sia confuso, ma che siano confusi quelli che tradiscono per nulla! ⁴ Fammi conoscere le tue vie, Signore, insegnami i tuoi sentieri. ⁵ Fammi camminare secondo la tua verità, insegnami, perché sei tu il Dio della mia salvezza; in te, tutto il giorno io spero. ⁶ Ricordati della tua misericordia, Signore, e delle tue grazie, perché esse sono da sempre. ⁷ Dei miei peccati di giovinezza e delle mie trasgressioni non ti ricordare, secondo la tua grazia ricordati di me, a causa della tua bontà, Signore!

B ⁸ Il Signore è buono e retto, perciò addita ai peccatori la via. ⁹ Fa camminare gli umili secondo la giustizia, ed insegna agli umili la sua via. ¹⁰ Tutti i sentieri del Signore sono grazia e verità, per quelli che custodiscono la sua alleanza e le sue testimonianze.

C ¹¹ In virtù del tuo nome, Signore, perdona la mia colpa, benché sia grande!

B' ¹² Chi è l'uomo che teme il Signore? Egli gli mostra la via da seguire. ¹³ La sua anima dimora nella felicità e la sua stirpe erediterà la terra. ¹⁴ Il segreto del Signore è di quelli che lo temono ed è per far loro conoscere la sua alleanza.

A' ¹⁵ I miei occhi sono sempre verso il Signore, perché è lui che trarrà fuori dalla rete i miei piedi. ¹⁶ Volgiti verso di me ed abbi pietà di me, perché sono solo e infelice. ¹⁷ Dilata il mio cuore affannato e fammi uscire dalle mie angosce. ¹⁸ Vedi la mia sventura e la mia pena, allontana tutti i miei peccati. ¹⁹ Vedi come sono numerosi i miei nemici, e con quale odio violento mi odiano. ²⁰ Custodisci la mia anima, liberami; che io non sia confuso, perché mi rifugio in te! ²¹ Innocenza e rettitudine mi salvino, perché spero in te! ²² Riscatta Israele, o Dio, da tutte le sue angosce!
(V.)

[...]

Questo salmo è di forma inversa: l'ultimo membro, A', corrisponde al primo, A; il penultimo, B', corrisponde al secondo, B. Il lettore avrà comunque notato la particolarità che al centro si trova un membro, C, al quale non corrisponde nulla. Ho incontrato altri esempi simili in altre parti della Scrittura. In simili casi, non vi è alcuna mancanza di regolarità, come avverrebbe se un membro isolato si trovasse nella

disposizione in qualunque altro posto diverso dal centro. Una pietra che sta in uno dei lati di un arco deve avere una pietra ad essa corrispondente dall'altro lato. Solo la chiave di volta può essere unica [p. 124]. Ho notato che quando un membro isolato si trova [p. 98] così al centro del parallelismo, è di solito una parentesi; ma questo non pare sia il caso nell'esempio presente.

La corrispondenza di A' con A, e di B' con B, è di una specie che abbiamo notato più di una volta in altri esempi. In A e A', il salmista parla *all'* Altissimo; in B e B', parla *di* lui. L'insieme di A e A', ad eccezione di un versetto su cui torneremo, è un'apostrofe. Così, in A, il salmista dice «Verso di te, Signore, elevo la mia anima» (1), «Fammi conoscere le tue vie, Signore...» (4), «Ricordati della tua misericordia, Signore» (6) e così via. In A' il salmista dice all'inizio: «I miei occhi sono sempre verso il Signore, perché è lui che trarrà dalla rete i miei piedi» (15). Questo versetto non è certo, in senso stretto, un'apostrofe, come il resto di A'; ma corrisponde con tale evidenza all'inizio di A,

«Verso di te, Signore, elevo la mia anima» (inizio di A)

«I miei occhi sono sempre verso il Signore» (inizio di A')

che ho preferito porlo dov'è, piuttosto che alla fine di B'. Come A, tutto il resto di A' è un'apostrofe: «Volgiti verso di me...(16), «Fammi uscire dalle mie angosce» (17), «Vedi la mia sventura...» (18), «Vedi ... i miei nemici» (19), «Custodisci la mia anima» (20), «Spero in te» (21), «Riscatta Israele, o Dio» (22).

In B e B', invece, il Signore è il Soggetto del discorso del salmista, e non più il suo Oggetto. In questi due membri, lo scopo particolare del salmista non è, come in A e A', di ottenere delle benedizioni, ma di enunciare i rapporti generali di Dio con il suo popolo; così A e A' sono di carattere supplicatorio, mentre B e B' sono didattici o dichiaratori. Così, all'inizio di B [p. 125], abbiamo «Il Signore è buono e retto, perciò mostra ai peccatori la strada», e, corrispondentemente, all'inizio di B', «Chi è l'uomo che teme il Signore? Egli gli mostra la via da seguire.» Così, di nuovo, alla fine di B, abbiamo: «Tutti i sentieri del Signore sono grazia e verità, per quelli che custodiscono la sua alleanza e le sue testimonianze», e, corrispondentemente, alla fine di B', «Il segreto del Signore è di quelli che lo temono ed è per far loro conoscere la sua alleanza.» Così l'inizio e la fine di B' corrispondono rispettivamente all'inizio e alla fine di B.

C, membro centrale, è supplicatorio, come A e A', membri estremi. Con tale caratteristica esso si fa posto tra B e B', benché non sia della stessa loro natura e li separi l'uno dall'altro. Tale è dunque la disposizione del salmo:

A 1-7 Supplicatorio.

B 8-10 Didattico.

C 11 Supplicatorio.

B' 12-14 Didattico.

A' 15-22 Supplicatorio.

Boys analizzerà ancora i Sal 30, 105 e 135 (pp. 127-143).

[p. 99]

Della sua lunga conclusione (pp. 144-165), sarà utile ritenere alcuni brevi brani. In primo luogo, la sua posizione su un problema che continua ad essere sollevato ai nostri giorni, quello della coscienza dell'autore. Le prime righe delle sei pagine che dedica a questo problema riassumono con chiarezza la sua posizione.

[p. 147

[...] per ciò che riguarda le corrispondenze evidenziate in quest'opera, pare che vi siano più maniere di valutarle. Possiamo dire che esse sono puramente accidentali; possiamo dire che sono palesemente intenzionali; o, per restare a metà strada tra le due opinioni, possiamo dire che al momento della composizione l'autore aveva senz'altro un certo grado di coscienza, ma che, da un lato, non aveva un'intenzione assoluta di applicare un particolare modo di disposizione, mentre, dall'altro, non era completamente inconsapevole. Da parte mia, non vedo come si possa rendere conto [p. 148] dei vari fenomeni messi in luce se non supponendo da qualche parte un disegno certo e una reale intenzione.

Il punto seguente, che Boys definisce «indipendenza delle prove», merita di essere citato per intero:

In quale misura le prove delle disposizioni che ho proposto, a riguardo dei membri estremi o di quelli centrali, verranno giudicate soddisfacenti, non è in mio potere indovinarlo. Ma su un punto, vorrei che mi si permettesse d'insistere, cioè sul fatto che le prove che presento sono tra loro indipendenti. Si prenda, ad esempio, la forma seguente:

[p. 154

A
 B
 C
 D

 A'
 B'
 C'
 D'

Qui sono forse guidato verso la mia disposizione, in primo luogo, dai *termini iniziali*; cioè scopro che A e A', B e B', C e C', D e D', cominciano rispettivamente allo stesso modo, e sull'indizio così ricavato, pongo A' in corrispondenza con A, B' in corrispondenza con B, C' in corrispondenza con C, ecc... Ma, ciò fatto, scopro poi una

corrispondenza supplementare, cioè nei termini finali; vale a dire che trovo che parecchie coppie di membri, A e A', B e B', ecc., non solo iniziano, ma finiscono pure allo stesso modo. Questa è dunque una nuova prova, e ciò che chiamo prova *indipendente*, della [p. 100] fondatezza della mia disposizione. Più tardi, però, faccio ancora una scoperta, precisamente che c'è una corrispondenza non solo nei termini iniziali e finali, ma pure nei termini *intermedi*; trovo cioè corrispondenze non solo nelle proposizioni iniziali e finali delle diverse coppie di membri, ma pure in alcune delle proposizioni intermedie: A' contiene parole ed espressioni corrispondenti a parole ed espressioni in A, e così in B' e B, ecc... Allora, solo considerando le corrispondenze, senza venire al senso generale e alla portata dei brani, sono in grado di produrre tre diverse specie di prove attestanti la fondatezza della mia disposizione, sotto la forma dei termini iniziali, finali e intermedi. Passo ora dai termini agli argomenti. E all'esame appare che lo stesso argomento si presenta in A' come in A, lo stesso in B' come in B, ecc... Abbiamo dunque qui una quarta specie di prova, indipendente da tutte le precedenti. Emerge allora che i quattro soggetti in A, B, C, D e i quattro soggetti corrispondenti [p. 155] in A', B', C', D' si succedono nello stesso ordine. Traiamo dunque da questa *posizione relativa* [dei membri gli uni in rapporto agli altri] una conferma ed un argomento in più. Allora forse, proprio alla fine, scopro un'ultima prova nella *corrispondenza delle transizioni*; c'è pertanto una transizione tra A e B e tra A' e B', dalla seconda alla terza persona o viceversa, dal singolare al plurale o viceversa, un corrispondente cambiamento di locutori passando da B a C, e da B' a C'. In B e B', è l'Altissimo che parla, mentre in C e C' è il salmista. Così traggo le mie prove da cinque o sei fonti indipendenti: termini iniziali, finali, intermedi, argomenti iniziali, posizione relativa e transizioni corrispondenti di varie specie. Non che tutte queste prove s'incontrino in ogni disposizione. Ma succede in genere che, quando vi sono meno prove di una specie, ne troviamo di più di un'altra; ed anche che, quando siamo stati portati verso l'autentica disposizione del nostro brano da una specie di prova, allora altre vengono in nostro aiuto, confermandoci nella disposizione operata prima. Nel Salmo 128, ad esempio, siamo condotti, come abbiamo visto a pagina 64⁶³, a fare la nostra disposizione, in una prima tappa, sulla base del cambiamento di persone (la *mira personarum confusio*, com'è stata chiamata; ma la chiamerei piuttosto *lucidus personarum ordo*), per cui la terza persona compare in A e A', e la seconda persona in B e B'. Ma, avendo fatto una disposizione secondo questo principio, scopriamo immediatamente un fatto che la giustifica, in modo del tutto indipendente: A e A', membri in cui ci si riferisce a colui che teme il Signore, dicono solo che egli è benedetto, mentre B e B', membri in cui gli si parla, precisano in cosa consiste la benedizione. In altri casi troviamo conferme analoghe.

⁶³ Nella presente opera, p. 92.

[p. 101]

Boys insiste poi (pp. 156-158) sull'importanza di queste analisi per meglio comprendere e far comprendere i testi sacri; come è indispensabile la conoscenza della lingua originale, così quella del parallelismo sarà di massimo giovamento.

La sua conclusione termina con un'elencazione dei vantaggi del parallelismo. Il primo è che uno studio di questo tipo permette spesso di cogliere rapporti tra le parti del testo altrimenti insospettati; il secondo è che la conoscenza della vera costruzione di un testo è un aiuto di primaria importanza per la traduzione, traduzione che deve rispettare i tratti formali dell'originale; il terzo vantaggio riguarda la critica testuale, poiché una seria analisi della costruzione permette di prendere posizione, spesso critica, davanti alle correzioni proposte; l'ultimo vantaggio citato sarà di rifiutare la frequente accusa che i testi sacri sono composti male.

Boys aggiunge infine alla sua opera cinque appendici. Nella prima, a cui dedica 52 pagine (p. 167-219), si mette alla ricerca di prove esterne capaci di attestare l'esistenza delle strutture scoperte. Ma, immediatamente, relativizza la portata della sua indagine:

[p. 167

Poiché affermiamo che certe particolari disposizioni predominano nelle Scritture, ci si potrà chiedere quale prova esterna siamo in grado di fornire a sostegno della nostra affermazione. Abbiamo scoperto qualche segno di un simile fatto, sia nelle Scritture stesse, sia in altre fonti autentiche d'informazione?

Non sono affatto d'accordo nel porre il problema su questa base. Il fatto che adduciamo ha bisogno di essere fondato solo con la produzione di esempi, e con la dimostrazione morale e visibile che essi adducono. È su tale prova che fonda la mia causa.

Della seconda appendice si deve citare il brano seguente, ove Boys manifesta una chiara consapevolezza del fatto che i testi si organizzano a più livelli:

[p.220

C'è un altro punto di ricerca, riguardante il «parallelismo subordinato». Quando ho disposto un brano intero, [p. 221] come un'epistola o un salmo, si può parlare, in termini tecnici, di un parallelismo di primo grado. Ma se, come si è visto più volte, uno dei membri di questo parallelismo di primo grado ammette una diversa disposizione interna, abbiamo allora un parallelismo di secondo grado. Vi possono essere divisioni e suddivisioni di minore importanza, fino alla disposizione di semplici versetti e distici. Tutto ciò, lo definisco col termine generale di parallelismo subordinato.

[p. 102]

Dopo altre due appendici dedicate all'analisi di alcuni testi giudaici e di frasi latine ove si ritrovano le leggi del parallelismo, l'opera si chiude su un'ultima appendice, dove Boys propone qualche esercizio per chi si vuole allenare a scoprire come sono composti i testi biblici.

Se si può dire che Jebb ha inventato il metodo retorico, si deve riconoscere che è stato Boys a fondarlo propriamente: ha saputo, in una grande opera degna di nota per la sua organizzazione (e meritevole di essere ripubblicata per intero), sistematizzare in modo ammirevole il metodo che attuava, in particolare descrivendo in dettaglio i criteri impiegati.

Friedrich KOESTER

La "scoperta" di Lowth non ha portato frutto solo in Inghilterra. Il parallelismo dei membri ha dato luogo pure a nuovi sviluppi in Germania. Pochi anni dopo le opere di Jebb e Boys, nel 1831, Friedrich Koester⁶⁴ pubblica un ampio articolo ove, scrive Condamin:

espone, secondo l'opera di Lowth, quello che s'intende per parallelismo dei membri; poi in un paragrafo intitolato: *Il parallelismo dei versi*, si esprime così: «Si è trovato che il parallelismo dei membri del verso si ricollegava probabilmente ai doppi cori delle danze orientali (*Es* 15,20). Ma è più sicuro farlo derivare dalla grande legge naturale della simmetria» (p. 45). Interi versi e gruppi di versi non erano retti, come i membri del verso, dalla legge del parallelismo? Non ci si è mai posto questo problema, dice, e ci si limitava a mettere insieme i versi senza una regola, e arbitrariamente. «Però, non è solo verosimile in sé, ma può diventare evidente mediante uno studio attento che *i versi della poesia ebraica sono soggetti alle stesse leggi della simmetria proprie dei membri del verso; questa poesia, conseguentemente, è di natura strofica, essa dispone dunque i versi in gruppi simmetrici*» (p. 47) (il corsivo è di Koester)⁶⁵. Come ha ben visto Koester, cento anni fa, è la legge del parallelismo che governa i raggruppamenti di versi per formare le strofe, e i raggruppamenti di stichi per formare i versi. Due o tre stichi si uniscono per formare il verso; i versi si raggruppano insieme, nel numero di due o tre; tali gruppi, a loro volta, più spesso in numero di due o tre, si combinano in strofe; infine, la disposizione delle strofe fa la composizione poetica. *È sempre il senso che presiede a questi vari raggruppamenti*⁶⁶.

⁶⁴ «Die Strophen oder der Parallelismus der Verse der Hebraischen Poesie», *Theologische Studien und Kritiken*, 1831, 40-114.

⁶⁵ Così Albert CONDAMIN lo presenterà un secolo dopo, nel suo famoso *Poèmes de la Bible, avec une introduction sur la strophique hébraïque*, Parigi 1933, 1-2.

⁶⁶ Condamin, *Poèmes*, 19-20.

[p. 103]

Ed ecco lanciata la teoria strofica che avrà una grande diffusione in Germania. Qui non possiamo seguire nei particolari lo sviluppo della teoria strofica⁶⁷. Da una parte perché questa scuola, volendo ritrovare nella poesia ebraica modelli troppo affini a quelli della poesia greca, ha finito per arenarsi; dall'altra, perché quello che doveva diventare il metodo retorico non ha ricevuto l'eredità di Lowth per questa via, ma attraverso Jebb e Boys⁶⁸.

Tuttavia il punto di partenza della teoria strofica era degno di nota: infatti l'estensione delle leggi del parallelismo dei membri ai livelli superiori è la chiave della composizione dei testi. L'unica falla della teoria strofica di Koester, che era però di ampiezza tale da viziare tutto il sistema, fu di considerare il verso composto di due o tre membri (distici o tristici), senza notare che esistono pure versi comprendenti un solo membro (monostichi) e, analogamente, che il livello superiore al verso poteva essere formato da uno, due o tre versi, e così via. Una simile osservazione avrebbe in realtà invalidato la teoria strofica evitando per ciò stesso che ci si avviasse su una strada senza uscita.

Prima di lasciare provvisoriamente questa via per tornare alla tradizione inglese, si devono comunque segnalare due autori tedeschi della fine del secolo che offrono elementi affini alle scoperte di Jebb e Boys.

David Heinrich MUELLER

Nel 1896, David Heinrich Mueller, professore all'Università di Vienna, pubblicava un'opera intitolata: I Profeti nella loro forma originaria, con un sottotitolo molto promettente: Leggi fondamentali della poesia semitica primitiva, stabilite e dimostrate nella Bibbia, nelle iscrizioni cuneiformi e nel Corano, e ritrovate nei cori della tragedia greca ove si è sviluppata la loro influenza⁶⁹. Caratteri essenziali dell'antica poesia semitica sono, secondo Müller, «la struttura delle strofe e la responsio [...]. La strofa è definita come «un gruppo di righe o versi che, in se stesso, o in rapporto ad altri gruppi, forma un'unità completa» (p. 1). La responsio consiste nel fatto che strofa e antistrofe sono in corrispondenza per il metro e la divisione delle frasi e la disposizione dei membri, e di frequente pure per i pensieri, le parole identiche o della stessa assonanza (p. 2). Si aggiunga a ciò, sempre secondo lo stesso autore, la concatenatio, ripresa, all'inizio di una strofa, di una [p. 104] o più parole della

⁶⁷ Basterà rinviare all'esposizione storica di Condamin, *Poèmes*, 2-3.

⁶⁸ Sulla differenza tra le due scuole, anglo-americana e continentale, v. H. VAN DYKE PARUNAK, «Transitional Techniques in the Bible», *JBL* 102 (1983) 525-548.

⁶⁹ *Die Propheten in ihrer ursprünglichen Form*, Vienna 1896.

fine della strofa precedente; e l'inclusio, sorta di cornice formata, per una strofa, dalla ripetizione delle stesse parole all'inizio e alla fine (p. 3, 200)»⁷⁰.

Johannes Konrad ZENNER

Lo stesso anno 1896, Johannes Konrad Zenner inventa ciò che egli chiama «la strofa alternante», quella che Condamin doveva chiamare «strofa intermedia»⁷¹.

John FORBES

Dobbiamo tornare indietro di circa quarant'anni per ritrovare la linea inglese inaugurata da Jebb e Boys. Nel 1854, John Forbes riprende la strada dei suoi predecessori⁷² e vuole «introdurre un nuovo elemento, un parallelismo numerico»⁷³. Intende con ciò che le unità testuali in rapporto tra loro sono spesso della stessa lunghezza o che, ad esempio, il numero di certe ricorrenze lessicali può essere pertinente. La debolezza di parecchie delle sue dimostrazioni non può però mettere in discussione l'esattezza della sua intuizione. Seguendo Boys⁷⁴, egli nota che la funzione della costruzione concentrica è di valorizzare il centro della costruzione: come ripeterà in una seconda pubblicazione, «l'idea centrale, come un cuore, può essere il centro animatore dell'insieme, che invia energia e calore vitale fino alle estremità»⁷⁵. Come Boys, egli nota che le estremità di una unità sono spesso in diretta relazione con il centro.

[p. 105]

Ethelbert William BULLINGER

Va infine menzionato Ethelbert William Bullinger, che pubblica nel 1890 un'analisi dei salmi fatta a partire dalle note di Boys e complementare rispetto

⁷⁰ Condamin, *Poèmes*, 3. Questi termini non sono invenzione di Müller; ma anche se *inclusio* non è farina del suo sacco, poiché lo si ritrova in Donato e Rufino, resta vero che a Müller se ne deve l'uso moderno.

⁷¹ Torneremo su questa teoria per presentare le opere di Condamin (v. sotto, p. 112).

⁷² THE SYMMETRICAL STRUCTURE OF SCRIPTURE: or the principles of Scripture parallelism exemplified in an analysis of the Decalogue, the sermon on the mount and other passages of the sacred writings, Edimburgo 1854.

⁷³ *Ibid.*, 82.

⁷⁴ Boys è il primo a paragonare il centro di un testo alla chiave di volta (l'unica pietra priva di paralleli nella costruzione, e per mezzo della quale tutto l'insieme tiene; *A Key*, 123; v. sopra, p.97).

⁷⁵ Analytical Commentary on the Epistle to the Romans tracing the train of thought by the aid of Parallelism, Edimburgo 1868, 82.

*ad esse*⁷⁶. Tutti i salmi vengono così impaginati, accompagnati dallo schema della loro composizione. Egli conclude la sua opera tentando una strutturazione del Libro dei Salmi visto come insieme composto. Le sue analisi sono spesso per lo meno discutibili ed il suo contributo pare limitarsi ad una migliore visualizzazione dell'impaginazione. Egli, infatti, è il primo a trarre vantaggio dalla tipografia per mettere in rilievo le simmetrie (grassetto, maiuscolo, corsivo)⁷⁷.

⁷⁶ A KEY TO THE PSALMS being a tabular arrangement, by which the Psalms are exhibited to the eye according to a general rule of composition prevailing in the Holy Scripture by the late Rev. Thomas Boys, ed. da Bullinger, Londra 1890.

⁷⁷ Bullinger pubblicherà pure un'impaginazione di Giobbe: *The Book of Job*, Londra 1903. K.E. BAILEY formula su Bullinger la seguente valutazione, che pare pienamente giustificata «Alla fine del secolo, un fondamentalista inglese, E.W. Bullinger, scrisse *The Companion Bible*, attuò delle strutture letterarie in modo così irresponsabile da screditare praticamente tale disciplina per un'intera generazione» (*Poet and Peasant & Through Peasant Eyes, A Literary Approach to the Parables in Luke*, Grand Rapids, Michigan 1983, XIX).

Capitolo terzo

RISCOPERTA ED ESPANSIONE

XX secolo

Per ciò che riguarda la struttura del verso ebraico, la teoria del parallelismo dei membri presentata da Lowth nella metà del XVIII secolo non ha subito sviluppi di grande rilievo nel secolo successivo. Se Jebb aveva notato esattamente che il suo «parallelismo inverso» si poteva già notare all'interno del distico, i discepoli di Lowth, tuttavia, erano rimasti alla distinzione tra parallelismo sinonimico, antitetico e sintetico a partire dal distico nella sua globalità, esaminato dal solo punto di vista semantico.

George Buchanan GRAY

G. B. Gray rovescerà la problematica⁷⁸: egli classifica prima i distici secondo un criterio puramente formale, quello del numero degli elementi, a partire da quelli che comportano solo due elementi in ogni stico fino a quelli che ne comportano sei e studia poi sistematicamente le varie disposizioni usate dal poeta, a suo avviso, per variare. Nel distico parallelo più breve, quello a quattro elementi, le possibilità si riducono a due:

a b /a'b' & a b /b'a'

Più alto è il numero degli elementi, più aumenta il numero delle possibilità mediante lo scambio degli elementi simmetrici. Gray si accinge poi all'esame del parallelismo incompleto già descritto in breve da Schoettgen⁷⁹, distinguendo il parallelismo completo con o senza compensazione. Egli conclude il suo studio dimostrando l'interesse di analisi così minuziose ai fini della comprensione del testo e, ancora prima, per la sua restituzione. Non pare che Gray fosse al corrente delle opere di Jebb e dei suoi successori.

⁷⁸ The Forms of Hebrew Poetry, Londra 1915.

⁷⁹ Vedi sopra, p. 31.

[p. 108]

Charles SOUVAY

Il libro di Gray avrebbe attirato l'attenzione dei ricercatori contemporanei, visto che D.N. Freedman ha ritenuto bene pubblicarne una nuova edizione⁸⁰. Non è avvenuto lo stesso per C.L. SOUVAY che, alcuni anni prima di Gray, pubblica negli Stati Uniti, ma in francese, un saggio sulla metrica dei Salmi⁸¹. Souvay si situa, anche se con la sua indipendenza, nella linea inaugurata da Lowth e continuata dai ricercatori tedeschi. Merita d'essere citata l'immagine del parallelismo che egli propone:

[p. 11]

Assai di rado, eccetto i casi in cui il testo ha subito lesioni, s'incontra un colon isolato nelle opere dei poeti ebrei. Così le composizioni in versi dei nostri sacri Libri si potrebbero assai bene paragonare a quelle collane e diademi di monete di cui si adornano le donne siriane. I pensieri dell'artista vengono conati dal suo spirito sulle due facce, ed il loro valore si giudica tanto dalla duplice impronta ricevuta quanto dal suono argentino e chiaro del metallo puro.

Come s'intravede dalle prime parole di questa citazione, uno dei maggiori contributi di Souvay è la valorizzazione del verso monostico. Del resto, questo è ciò che egli annuncia fin dalla prefazione:

[p. ii]

Tra le conclusioni che mi sembra s'impongano, malgrado l'opinione dominante, vorrei segnalare le precisazioni apportate al problema dei reciproci rapporti tra verso e stico o colon; la dottrina sostenuta in queste pagine è conseguenza logica del fatto innegabile, a mio avviso, dell'esistenza del verso monostico⁸².

Il secondo interesse dell'opera è la notevole sistematizzazione di ciò che egli chiama «artifici stilistici», cioè i segni di composizione testuale. Come Lowth, parte dall'osservazione minuziosa dei poemi alfabetici per stabilire l'esistenza del verso (Cap. II, pp. 30-91); dopo un capitolo dedicato a «Rima e assonanza» (pp. 92-143), affronta gli «artifici stilistici ed il verso ebraico»:

[p. 144]

Composizioni alfabetiche e brani in rima sono lungi dall'esaurire tutta la letteratura poetica degli Ebrei. Grazie ad essi possiamo però ritrovare qualche traccia delle leggi che presiedevano alla versificazione ebraica; tuttavia, [p. 109] malgrado la loro

⁸⁰ New York 1973.

⁸¹ St-Louis 1911.

⁸² Vedi pure pp. 43 e 277.

innegabile importanza, essi non sono gli unici mezzi a disposizione nella nostra indagine. Lo stile poetico, infatti, fa uso non solo di un vocabolario più nobile, più raro e ricercato di quello della prosa, e di figure, sia di parole, sia di pensiero, più numerose; ma anche di certi artifici letterari destinati a produrre sul lettore un effetto speciale. Non abbiamo a che fare col vocabolario e le figure: essi riguardano soprattutto il colore e la vivacità dello stile, e l'armonia della lingua. Ma non si possono lasciare da parte quegli artifici stilistici, a cui abbiamo fatto cenno.

Spieghiamoci con un esempio concreto. Si conosce la celebre composizione di André Chénier: *La giovane Tarantina*. Qualche verso ci basterà, i due d'introduzione e l'inizio di ogni strofa⁸³:

Piangete, dolci alcioni, oh voi, sacri uccelli,
Uccelli cari a Teti, dolci alcioni, piangete.

È vissuta, Myrto, la giovin Tarentina!
Un vascello la portava sulla sponda di Camarina...
... Cade, grida, è in seno ai flutti.

È in seno ai flutti, la giovin Tarentina!
Il suo bel corpo è rotolato sotto l'onda marina...

[p. 145

Si vede subito che il secondo verso termina con la parola che apre il primo: *Piangete*. Nel primo verso, la parola iniziale è seguita dal vocativo: *dolci alcioni*; nel secondo verso, la parola finale è preceduta dallo stesso vocativo: *dolci alcioni*. Inoltre, è evidente il parallelismo tra le due espressioni: *Oh voi, sacri uccelli*, e: *Uccelli cari a Teti*. Al punto che questi due versi sono formati ciascuno da tre membri che si riproducono e si corrispondono secondo l'ordine: 1,2,3 = 3,2,1:

Piangete, **dolci alcioni**, *oh voi, sacri uccelli*,
Uccelli cari a Teti, **dolci alcioni**, piangete.

Passando da quest'inizio al corpo del poema, si noterà la bellezza dell'effetto artistico prodotto dalla ripetizione, all'inizio del secondo paragrafo, degli ultimi versi⁸⁴ del paragrafo precedente:

⁸³ Così suona l'originale: *Pleurez, doux alcyons, ô vous, oiseaux sacrés,/ Oiseaux chers à Thétis, doux alcyons, pleurez./ Elle a vécu, Myrto, la jeune Tarentine!/ Un vaisseau la portait au bord de Camarine.../... Elle tombe, elle crie, elle est au sein des flots./ Elle est au sein des flots, la jeune Tarentine!/ Son beau corps a roulé sous la vague marine...*

⁸⁴ Sic! Si deve senz'altro intendere: parole.

[p. 110]

Cade, grida, *è in seno ai flutti.*
È in seno ai flutti, la giovin Tarentina!

Soprattutto colpisce la corrispondenza verbale del primo verso della prima strofa:

È vissuta, Myrto, la giovin Tarentina!

col primo verso della seconda:

È in seno ai flutti, la giovin Tarentina!

Se non avessimo potuto fruire dei procedimenti introdotti nella scrittura dei versi dalla tipografia moderna (in particolare le interlinee), avremmo potuto ancora, grazie all'artificio impiegato, ritrovare la divisione strofica del poema di Chénier. L'attenzione dell'analista, infatti, vivamente sollecitata dalla stretta similitudine occorrente tra questi due versi, si volgerebbe ben presto a contare i seguenti, notando che i due versi sono accompagnati ciascuno da altri undici, e costituendo in tal modo due strofe ben definite di dodici versi.

[p. 146

Si potrebbero trarre analoghe conclusioni dall'analisi dei due versi iniziali: la singolare corrispondenza che vi si manifesta potrebbe suggerire l'idea che, visto che siamo in poesia, si debba verosimilmente considerare ciascuna delle due righe come un verso. Senz'altro, la divisione dei versi in un testo francese è resa evidente dalla rima; ma si comprende con facilità che nelle lingue ove la rima è rara o ignota, l'esame di questi artifici letterari possa essere di aiuto al metrico. [...]

[p.147

Tali procedimenti sono stati minuziosamente recensiti dai grammatici e dai pazienti collezionisti di forme stilistiche. È inutile riprendere qui un lavoro di statistica: basterà al nostro scopo scegliere nelle liste redatte, in particolare, da Ed. König⁸⁵ i casi che rientrano nel nostro contesto. Neppure riterremo cosa pedante accettare le rubriche, di cadenza assai erudita, sotto cui sono stati catalogati i vari artifici letterari di cui la metrica può trarre profitto nelle sue analisi.

Egli redige allora un catalogo, con abbondanza di esempi, di questi «artifici letterari» che si ricollega e completa, con una terminologia tradizionale, quei fenomeni che, quasi cent'anni prima, Boys chiamava «termini iniziali» e «termini finali»⁸⁶:

⁸⁵ Ed. König, *Stilistik, Rhetorik, Poetik...*, Leipzig 1900 (nota di Souvay).

⁸⁶ Vedi sopra, p. 74.

[p. 111]

[p. 147]

. L'*anaphora*, detta pure *epanaphora* è la ripetizione di una o più parole all'inizio di più frasi consecutive.

[p. 178]

. L'*epiphora*, o *epistrophè*, è l'opposto dell'*anaphora*. La si può dunque definire come «la ripetizione di una o più parole alla fine di più membri consecutivi».

[p. 190]

. *Symplokè*: combinazione dell'*anaphora* con l'*epiphora*. E. König attribuisce a questa figura il caratteristico nome di *symploke*²¹; essa consiste nella ripetizione, all'inizio e alla fine di più membri della stessa frase, di una o più parole, che si richiamano tra loro.

[p. 193]

. *Plokè*. «Si intende di solito con questo nome, dice E. König, la ripresa delle stesse parole all'inizio e alla fine di una o più frasi successive.»

[p. 199]

. *Regressio*. Dopo i procedimenti appena enumerati, E. König ne cita un altro, che chiama *epánodos* o *regressio*: è la ripresa nei livelli inferiori dei membri di un'enumerazione.

[p. 199]

. *Anadíplosis*. Uno dei procedimenti letterari più usati dagli scrittori biblici, e specialmente dagli autori dei Salmi, consiste nel ripetere all'inizio di un membro di frase le ultime parole [p. 200] del membro di frase precedente.

[p. 216]

. *Anadíplosis iterata* o *catena*. Come suggerisce il nome stesso, l'*anadíplosis iterata* è un'*anadíplosis* che continua in parecchi membri di frase successivi.

Attraverso i numerosi esempi presentati e discussi da Souvay, si vede che egli ha colto con chiarezza la funzione di segni di composizione dei suoi «artifici letterari». D'altronde non si accontenterà di usare questi segni per identificare i limiti dei versi, come potrebbe far credere il titolo della sua opera, perché, dopo il quinto capitolo dedicato alle «Composizioni a ritornello», ritorna nel capitolo successivo agli «Artifici stilistici e la strofe» (pp. 280-362):

[p. 280]

Come si è potuto trarre vantaggio da certi procedimenti stilistici per la scoperta del ritmo di un buon numero di brani del Salterio, pare possibile servirsi dello stesso mezzo per ritrovare la divisione strofica.

[p. 281]

I procedimenti più usati sono: l'*anaphora* – di lunga il più frequente, perché è il più facile e il più efficace –, l'*epiphora*, la *concatenatio* – una [p. 112] specie di

anadiplosis ove il primo membro termina una strofa e il secondo, identico al primo, apre la strofa seguente – l'*inclusio*, che sta alla strofa come la *ploke21* sta al verso. Tutti questi procedimenti tendono a dare alle strofe successive ove si trovano un'aria di somiglianza, di parallelismo, e questo è l'elemento principale di ciò che si è chiamata *Responsio*. In verità, la *Responsio* può esistere indipendentemente da questi procedimenti: i pensieri, infatti, possono corrisponderci (o contrapporsi) senza che si ripeta una sola parola.

Sebbene l'opera di Souvay non abbia avuto, come pare, influenza alcuna fino ad oggi, era necessario far uscire dall'anonimato questo ricercatore isolato che, partendo dal problema particolare dell'identificazione del verso ebraico, ha redatto una lista praticamente completa, dei segni di composizione dei testi biblici.

Albert CONDAMIN

Souvay segnala nella sua bibliografia un'opera la cui pubblicazione era di poco precedente al suo studio: Le livre d'Isaïe, di A. CONDAMIN⁸⁷. Come il suo connazionale americano, Condamin si riferisce a Lowth ma ignora del tutto i suoi successori inglesi. Questo gesuita francese dipende invece in grande misura dalla tradizione tedesca. Dall'inizio del secolo⁸⁸, egli adotta la teoria della «strofa alternante» di Johannes Konrad Zenner⁸⁹ che in qualche modo si avvicina al parallelismo inverso di Jebb come è stato applicato da Boys a testi o perfino a interi libri. Nel 1933 riprendeva le sue osservazioni in Poèmes de la Bible, con un'introduzione sulla strofica ebraica⁹⁰.

È a partire dal parallelismo dei membri di Lowth che Köster aveva tratto la sua teoria sulla strofa: per lui, il testo si organizza a più livelli, quello dei distici, che si raggruppano insieme a due o a tre, e poi questi gruppi formano a loro volta una strofa e l'insieme delle strofe costituisce infine il poema. Il principio di questi raggruppamenti successivi è in primo luogo il senso, ma anche il ritmo. Pur sottolineando il primato del senso, Condamin vi aggiunge «alcuni indizi che aiutano a distinguere le strofe»⁹¹: oltre al ritornello, che è assai raro, [p. 113] egli nota le ripetizioni verbali da lui organizzate in un sistema degno di nota: in un paragrafo, che va citato in extenso, tutto, o quasi, viene disposto con chiarezza:

⁸⁷ Parigi 1905.

⁸⁸ «Un psaume d'imprécation (Ps CVIII, ebr. 109)» *Revue Théologique Française* 1901, 246-252; poi nel 1905 in *Le livre d'Isaïe*, Parigi; e ancora nel 1920 in *Le livre de Jérémie*, Parigi.

⁸⁹ Vedi sopra, p. 104, nota 94.

⁹⁰ Parigi 1933.

⁹¹ *Poèmes*, Cap. V, 23-26.

La ripetizione *parallela*, non più solo del pensiero, ma delle *parole*, viene effettuata in luoghi paralleli, il più delle volte in strofe diverse, consecutive: ad esempio, all'inizio della strofa e all'inizio dell'antistrofe, o alla fine di entrambe⁹². La ripetizione *simmetrica*⁹³ è quella che avviene in luoghi simmetrici, sia nella maggioranza dei casi, nella stessa strofa, all'inizio e alla fine, sia talvolta, in strofe successive, all'inizio della strofa e alla fine dell'antistrofe, o al centro dell'una e dell'altra⁹⁴.

Il suo capitolo VI è dedicato alla famosa strofa alternante, da lui definita «strofa intermedia» («perché occupa, in genere, un posto intermedio tra due coppie di strofe uguali»). Ne descrive i caratteri propri: essa si distingue per la forma dalle strofe che l'inquadrano, esprime un pensiero più forte, con un andamento più vivo; si trova al centro, e a volte al centro matematico, della composizione; non si può dividere in due perché nella maggior parte dei casi si compone di un numero dispari di versi. Le analisi di testi che egli poi offre non convincono tutte, a causa della loro imprecisione, dell'abitudine, propria a molti esegeti del suo tempo, di rimaneggiare ampiamente il testo; la teoria strofica lo ha certo imbarazzato per reperire la vera organizzazione dei testi; ma resta vero che l'autore ha accumulato delle note di cui ancora oggi il lettore si può servire con frutto.

La teoria di Condamin e le sue scoperte si avvicinavano così a quelle di Jebb, Boys e dei loro successori. Le due tradizioni, inglese e tedesca, entrambe eredi di Lowth, si sono però sviluppate in una totale ignoranza reciproca⁹⁵. Sebbene i risultati di Condamin siano assai meno attendibili e convincenti di quelli dei suoi colleghi inglesi, più che dolersene è d'uopo notarne la convergenza.

⁹² È qui evidente ciò che Boys chiamava «leading terms» e «final terms» (Vedi sopra, p. 74).

⁹³ La contrapposizione di Condamin tra «parallelo» e «simmetrico» si avvicina a quella che Bengel faceva tra *chiasmus directus* e *chiasmus inversus*; la «simmetria» di Condamin si avvicina all'*introverted parallelism* di Jebb. Infatti egli non descrive, propriamente parlando, le figure di Bengel o di Jebb, ma solo ciò che noi chiameremo simmetrie parziali.

⁹⁴ *Poèmes*, 26; si riconosce qui successivamente l'inclusione (che delimita unità brevi, più lunghe, o tutto il testo) e la simmetria dei centri.

⁹⁵ È almeno ciò che si può dedurre dalla lettura di Condamin stesso. Certamente in Germania ha avuto una veloce diffusione Lowth, non però i suoi successori inglesi.

Marcel JOUSSE

Durante il secondo quarto di questo secolo, un altro gesuita francese farà parlare maggiormente di sé, se non nel mondo esegetico, almeno negli ambienti intellettuali francesi. La fama che ha ritrovato in questi ultimi anni non permette che sia tralasciato. M. JOUSSE pubblica nel 1924 «Le style oral rythmique et mnémotechnique chez les verbo-moteurs»⁹⁶. Il successo è immenso. «Libro geniale e prestigioso!», esclama Henri Bremond che paragona Jousse a Cristoforo Colombo e a Copernico⁹⁷. L'attenzione ricevuta da Jousse fu forse dovuta in parte al fatto che, in un periodo di critica accesa, egli faceva risalire le parole del Cristo riferite nei Vangeli a Gesù di Nazareth stesso: le recitazioni di «stile orale» del Rabbi Galileo si erano, a suo avviso, fedelmente trasmesse grazie ad una tradizione orale ineccepibile, prima che venissero messe per iscritto nei nostri vangeli.

Il suo maggior apporto è quello di aver sensibilizzato il pubblico, i suoi numerosi uditori e i suoi lettori, al carattere orale, vivente, dei testi, troppo spesso sezionati al suo tempo come lettera morta, di aver restituito alla Parola, col suo sistema di recitazione gestuata, la sua funzione di nutrimento. Alcuni «Gruppi Jousse» continuano ancora a memorizzare e «ritmo-melodiare» testi biblici, almeno in Francia e in Québec; in comunità cristiane che hanno conservato l'abitudine della tradizione orale, l'eredità di Jousse pare sia perpetuata e si sviluppi⁹⁸.

Del resto, egli ha insistito sull'importanza, per quelli la cui cultura è definitivamente segnata dallo scritto, di una possibile trasposizione del ritmo dei testi in «ritmo-tipografie» che rendono evidente la loro composizione⁹⁹, in altri tempi vissuta fisicamente nella recitazione orale. Tuttavia, non solo egli non si cura affatto di giustificare le sue ritmo-tipografie, ma troppo spesso fa entrare nel quadro del parallelismo testi che pure sono manifestamente costruiti in modo concentrico. Ecco, ad esempio, la sua ritmo-tipografia di Lc 12,24-28:

⁹⁶ *Archives de Philosophie*, vol. II, fascicolo IV, Parigi 1924.

⁹⁷ Vedi la recensione di G. FESSARD, *Etudes* (1927) 145-162. Una delle migliori presentazioni dello «Stile orale» è quella di H. FLEISCH, *Revue de Philosophie* (1931) 623-641; (1932) 147-183.

⁹⁸ Vedi J. FEDRY, «L'Afrique entre écriture et oralité», *Etudes* (1977) t. 1, 581-600.

⁹⁹ Vedi il suo *Rythmo-mélodisme et rythmo-typographie pour le Style oral palestinien*, Parigi 1952.

[p. 115]

Recitativo I

a

Guardate gli uccelli del cielo

b

non seminano

c

né mietono

d

né ammassano nei granai

e

Eppure li nutre
il Padre vostro dei Cieli

f

Non siete voi
molto più di loro?

g

Chi di voi

h

se si desse pena

i

potrebbe aggiungere

j

alla sua età un solo gomito?

k

Se dunque non potete
neppure le cose più piccole

l

perché vi date pena
delle altre?

[p. 117]

Jousse non ha fatto avanzare l'analisi dei testi, tra l'altro perché, come Condamin, conosceva il nome di Lowth ma ignorava completamente i suoi successori inglesi. Il seguente estratto della sua lezione del 17 dicembre 1935 all'École des Hautes Études (p. 117 del dattilografato) darà un'idea della conoscenza che Jousse aveva dei suoi predecessori:

Vi sono a volte delle scoperte che, apparentemente, sono arricchenti per una scienza e che sono tuttavia causa di successivi equivoci.

Per più di 18 secoli, si erano recitate nei cori monastici le traduzioni latine delle opere palestinesi ed è stato necessario attendere fino al XVIII secolo il professore di poesia di Oxford, Lowth, perché si notasse uno strano fenomeno mai notato prima: si tratta di ciò che egli chiama «Parallelismus membrorum». È nei Salmi che aveva notato questo parallelismo dei membri *perché i salmi si recitavano più di frequente*.

Un secolo dopo ci si rese conto che questo parallelismo dei membri sintattici si ritrovava altrove e questo metodo di divisione del testo fu applicato pure tipograficamente. Si applicò questo metodo ai profeti perché si era partiti dalla scoperta fatta da un professore di *poesia*. Come nel reale non si trova in genere se non ciò che si vuol vedere, gli studiosi di poetica cercarono il Parallelismo solo in ciò che essi consideravano poesia. Questo restò un fatto acquisito fino all'anno di grazia 1925.»

Le osservazioni di Lowth non si sono limitate ai Salmi e non si è dovuto attendere un secolo per notare il parallelismo dei membri nei profeti: la famosa diciannovesima lezione di Lowth s'intitola «La poesia profetica ha adottato lo stile sentenzioso»¹⁰¹. Alla fine della sua introduzione, proprio prima di descrivere le tre specie di parallelismo, Lowth annuncia con chiarezza il suo proposito: «Essa [la disposizione del periodo poetico] è stata ammessa nella Poesia profetica, come nell'ode e nella poesia didattica, con cui, per natura, essa presenta la massima affinità, come si può riconoscere in questi esempi così antichi di profezie poetiche, che abbiamo più sopra ricordato. Non ci resta più che dimostrare che la si ritrova pure in quelle che racchiudono i libri profetici; e per farlo con maggiore evidenza, dopo aver distinto le varie forme di cui è suscettibile questa disposizione di frasi, ci sforzeremo di far luce su di esse, prima con esempi presi dai libri universalmente riconosciuti come poetici, e poi con altri simili che trarremo dagli scritti dei profeti»¹⁰².

[p. 118]

A partire dal 1820, ossia più di un secolo prima dell'«anno di grazia 1925», quando fu pubblicato Le Style oral di Jousse, Jebb scriveva: «Lo scopo delle

¹⁰¹ LOWTH, *De Sacra Poesi Hebraeorum*, 233.

¹⁰² *Ivi*, 236.

pagine che seguono è di provare, con esempi, che la struttura delle proposizioni, delle frasi e dei periodi nel Nuovo Testamento, è spesso regolata sul modello fornito nelle parti poetiche dell'Antico.» (Sacred Literature, p. 1).

A discolpa di Jousse, si deve ricordare che le righe citate sono tratte da un corso preso in stenografia e dattilografato.

«Il profeta Marcel Jousse»¹⁰³ ha comunque colpito la sua epoca: la sua voce continua a risuonare¹⁰⁴ come colui che invita, contro la critica storica che fa da padrona assoluta al suo tempo, a prendere il testo così com'è e a farsi prendere nel testo dalla Parola di vita. In questa via si possono riconoscere tutti quelli che oggi si dedicano all'analisi dei testi mettendo tra parentesi la storia della loro formazione.

Nils Wilhelm LUND

Il collegamento con gli inglesi del XIX secolo verrà assicurato da un americano, N. W. Lund che a partire dal 1930 pubblica il risultato delle sue analisi di testi sia del Nuovo che dell'Antico Testamento¹⁰⁵. Come parecchi dei suoi predecessori, specialmente Bengel, Lowth, Jebb, Boys e Forbes ai quali si riferisce all'inizio (pp. 35-40), Lund ha voluto dimostrare che

per comprendere il senso di certi brani, per risolvere alcuni problemi testuali di vecchia data, per porre nuove domande, e per apprezzare letterariamente gli scritti del Nuovo Testamento, lo studio del chiasmo darà certamente importanti risultati¹⁰⁶.

[p. 119]

Nel 1942, egli riprende e sintetizza in Chiasmus in the New Testament¹⁰⁷ i suoi precedenti studi. Lund definisce come segue lo scopo del suo lavoro:

¹⁰³ Vedi C. PAIRAULT, «Le prophète Marcel Jousse», *Etudes* (1983) t. 2, 231-243.

¹⁰⁴ Con la riedizione del suo *Style oral* e con la progressiva pubblicazione di parecchi corsi tenuti a Parigi e presi in stenografia dalle sue fedeli collaboratrici: vedi *L'anthropologie du geste*, Parigi 1974; *La manducation de la parole*, Parigi 1975; *Le Parlant, la Parole et le Souffle*, Parigi 1978.

¹⁰⁵ «The Presence of the Chiasmus in the Old Testament», *AJSLL* 46 (1929-30) 104-128; «The Presence of Chiasmus in the New Testament», *JR* 10 (1930) 74-93; «The Influence of Chiasmus upon the Structure of the Gospels», *ATHR* 13 (1931) 27-48; «The Influence of Chiasmus upon the Gospel According to Matthew», *ATHR* 13 (1931) 405-433; «The Literary Structure of Paul's Hymn to Love», *JBL* 50 (1931) 260-276; «Chiasmus in the Psalms», *AJSLL* 49 (1933) 281-312; *Outline Studies in the Book of Revelation*, Chicago 1935.

¹⁰⁶ «The significance of Chiasmus for Interpretation», *The Crozer Quarterly* 20 (1943) 105-123.

¹⁰⁷ Chapel Hill 1942. Il titolo di quest'opera può ingannare: infatti, se si pone l'accento sulle strutture concentriche (chiamate 'chiasmi'), non si trascurano però le strutture parallele.

[p. 28]

Le pagine che seguono [...] sono dedicate all'individuazione dell'influenza letteraria ebraica sul testo greco del Nuovo Testamento; più precisamente, esse discutono di una particolare forma ebraica, vale a dire l'ampio uso dell'ordine inverso di solito chiamato [p. 29] chiasmo. Dato che non c'è alcuno studio preliminare soddisfacente sul materiale dell'Antico Testamento, si analizzeranno prima brani caratteristici della Legge, dei Profeti e dei Salmi, al fine di stabilire le leggi che governano le strutture chiastiche. Verranno poi esaminate le epistole ed i vangeli per verificare in quale misura la disposizione chiastica delle idee ricorre negli scritti del Nuovo Testamento. La nostra ricerca si limiterà a ciò che resta di questa forma che, malgrado ogni tentativo, non ha mai potuto trovare posto in alcuna categoria greca; tuttavia, poiché essa presenta un carattere letterario, non la si potrebbe scartare come se si trattasse semplicemente di cattivo greco o di uno stile non curato.

La grande originalità di Lund sta nell'aver tentato per primo di individuare delle leggi di organizzazione delle strutture concentriche:

[p. 40]

Per tentare di stabilire ed organizzare queste leggi, l'autore non si è giovato di alcun aiuto da parte dei suoi predecessori. Resta che, quando si studiano e si confrontano un gran numero di brani, alcuni tratti ricorrenti s'impongono da sé al lettore. Essi sono sì chiari e appaiono sotto forme sì numerose, che a ragione si può parlare di *leggi delle strutture chiastiche*. Tali leggi sono le seguenti:

1. *Il cambiamento è sempre al centro*. Il centro può consistere di una, due, tre o anche quattro righe.

[p. 41]

2. Al centro vi è spesso un cambiamento nello svolgimento del pensiero e s'introduce un'idea antitetica. Dopo di che, si riprende il primitivo sviluppo, che viene proseguito fino alla conclusione del sistema. In mancanza di una parola migliore, parleremo della *legge del cambiamento al centro*.

3. Idee identiche sono spesso distribuite in modo tale da *apparire alle estremità e al centro*¹⁰⁸, ma non altrove nel sistema.

[p. 120]

4. Vi sono anche numerosi casi in cui le idee compaiono al centro di un sistema e alle estremità di un sistema corrispondente, ed è evidente che il secondo sistema è stato

¹⁰⁸ Lund scrive: «Alle estremità e al centro del loro rispettivo sistema». L'ultimo sintagma (in corsivo) non si comprende bene e rischia di generare confusione tra la legge n. 3 e la legge n. 4. Se ne propone la soppressione alla luce degli esempi di questa legge dati da Lund (ad es., pp. 52-55 di *Chiasmus*).

costruito per corrispondere al primo. Chiameremo questo tratto *legge dello spostamento dal centro verso le estremità*.

5. Alcuni termini presentano una chiara tendenza a gravitare intorno a certe posizioni all'interno di un dato sistema, come i nomi divini nei Salmi, le citazioni in posizione centrale nel Nuovo Testamento, o termini come «corpo» quando si riferisce alla Chiesa.

6. Le unità di maggiore ampiezza sono di frequente introdotte e concluse da *brani-cornice*.

7. Vi è spesso un miscuglio di linee chiastiche e parallele all'interno della stessa unità.»

Per illustrare queste sette leggi, Lund analizza 28 testi, di varia lunghezza, dell'Antico Testamento. Presenteremo qui solo alcuni dei suoi esempi, quelli più significativi e soprattutto più fondati.

[p. 41

Affinché il lettore possa familiarizzare con queste leggi, se ne fornirà qualche illustrazione e talvolta vi si farà riferimento. Si prega il lettore di accettare il tentativo da noi fatto di formulare queste leggi, come un'ipotesi, [...] nell'attesa dei dati ulteriori che verranno di volta in volta presentati. Cominceremo dunque col dare qualche esempio che dimostri con chiarezza come il centro venisse considerato una svolta.

Asqelôn vedrà e si spaventerà;

Gaza pure e tremerà molto;

E *Eqrôn*:

Perché la *sua* (di *Eqrôn*) speranza sarà delusa,

E il re perirà a *Gaza*;

E *Asqelôn* sarà disabitata. (*Zc* 9,5)

Boys aveva presentato questo brano per illustrare come queste forme compaiono in brani «ove la poesia, secondo l'idea che ce ne facciamo, non entra in considerazione.» La forma chiastica del brano è chiara, ma essa dimostra con altrettanta chiarezza come sia il centro il punto di svolta del brano. Tre affermazioni predicono il destino delle città filistee, ma quando [p. 42] il centro è sorpassato, il quarto verso, che comincia con «perché», introduce una precisazione della predizione. Ciò continua fino a raggiungere la fine del sistema. Quale che sia il modo scelto per descrivere la differenza tra la prima e la seconda metà del sistema, la differenza è delineata chiaramente.

Possiamo ora considerare un altro esempio che presenta caratteristiche analoghe, a parte il fatto che il verso centrale è unico.

[p. 121]

*Cercatemi, e vivrete.*E non cercate *Betel*,E a *Gilgal* non entrate,E a *Beer-sheva* non passate:Perché *Gilgal* sarà sicuramente deportata,E *Betel* sarà annientata.*Cercate YHWH, e vivrete. (Am 5,4b-6a)*¹⁰⁹

Harper ricollega il primo verso di questo sistema a ciò che precede, al fine di evitare che «il profeta dia due esortazioni praticamente identiche»¹¹⁰. Egli suggerisce pure di spostare il verso centrale un po' prima del secondo verso, al fine di non interrompere il chiasmo formato dai nomi di Betel e Gilgal. Non è necessario fare questi cambiamenti né è necessario supporre che un verso parallelo a quello ove compare Beer-Sheva sia scomparso dal centro, poiché il sistema è una forma normale come ora appare nella nostra disposizione. Esistono molti esempi di sistemi chiastici con un unico verso al centro. Si deve però osservare che, mentre il primo e l'ultimo verso esprimono un invito e una promessa, i cinque versi intermedi sono di natura diversa. I primi tre di questi cinque versi costituiscono un'ammonimento, mentre gli ultimi due, introdotti da «Perché», come in *Zc 9,5* sono forieri di minaccia. Esami-niamo pure il brano che segue:

E YHWH disse a Mosè:

Quest'uomo dovrà essere messo a morte;

Lo lapiderà con pietre

Tutta la comunità fuori dal campo.

E lo farà uscire

Tutta la comunità fuori dal campo,

E lo lapiderà con pietre

Ed egli morirà

Come ha ordinato YHWH a Mosè. (*Nm 15,35-36*)¹¹¹

[p. 43

In questo brano le quattro prime righe sono dedicate al comandamento e le ultime cinque alla sua esecuzione. Nel brano di Amos studiato prima, che contava sette righe in tutto, le prime quattro formavano la prima metà e le tre seguenti l'ultima metà del sistema. Non è impossibile che ci troviamo in presenza di un sottile sistema di simmetria numerica in tali disposizioni, sulle quali avremo occasione di attirare l'attenzione del lettore a proposito di altri brani. L'autore è convinto, per aver osservato

¹⁰⁹ Quest'esempio era già stato suggerito da Thomas Boys, *A Key*, 126 (nota dell'autore).

¹¹⁰ W.R. HARPER, *A Critical and Exegetical Commentary on Amos and Hosea*, ICC, Edinburgh 1905, *in loco*.

¹¹¹ Quest'esempio era già stato suggerito da Boys, *A Key*, 40.

un gran numero di brani, che [p. 122] gli scrittori ebrei avevano date figure numeriche intessute nei loro scritti. Non si trovano solo quando sono espressi gli aggettivi numerali, tre, sette, ecc. ma anche là dove parole chiave sono raggruppate artisticamente in modo da formare una figura. Ne vedremo di più tra poco. I tre brani già studiati illustrano una maniera di segnare il centro come svolta del sistema.

I brani seguenti spiegheranno un'altra maniera di valorizzare il centro per la stessa ragione. Il versetto seguente somiglia ad un inventario; esso è però di forma chiastica, il che dimostra quanto sarebbe sbagliato riferire queste forme solo alla poesia.

Ed egli aveva bestiame grosso e minuto
 Ed asini
 E servi
 E serve
 Ed asine
 E cammelli. (*Gn* 12,16)¹¹²

Per semplice che sia, questo brano illustra un principio di costruzione che si manifesta spesso in simili sistemi, vale a dire un repentino cambiamento di soggetto quando si raggiunge il centro, dopo di che il soggetto precedente viene ripreso e conservato fino alla fine del sistema. Nell'inventario delle ricchezze di Abramo osserviamo che le prime e le ultime due righe enumerano degli animali, mentre le due righe centrali enumerano esseri umani. Vi sono certo espressioni più elaborate e più artistiche della legge del cambiamento (al centro) – se così lo si può chiamare in mancanza di un termine migliore – come si vedrà nel seguente brano:

[p. 44]

Alzati,
 Sfavilla,
 Perché viene la tua luce,
 E la gloria
 di YHWH
 Su di te risplende.

 Ecco infatti che le tenebre ricoprono la terra
 E l'oscurità i popoli

 Ma su di te risplende
 YHWH,
 E la sua gloria su di te appare,
 E le nazioni camminano verso la tua luce
 E i re verso il fulgore
 Del tuo splendore. (*Is* 60,1-3)

¹¹² Quest'esempio era già stato suggerito da Boys, *A Key*, 37 .

[p. 123]

Nelle due prime ed ultime righe, nonché nelle righe centrali, abbiamo un parallelismo non di parole ma d'idee. Le nostre traduzioni inglesi non lo mettono in evidenza. Tuttavia, in tutte le altre righe del sistema, non c'è solo parallelismo d'idee ma anche di parole. Il tratto più sorprendente è che il sistema ha inizio con una bella descrizione della luce e della gloria future d'Israele; la scena passa bruscamente dalla luce e dalla gloria all'oscurità e alle tenebre quando si raggiunge il centro; infine la nota di speranza e di gioia si fa sentire ancora una volta, amplificata ora fino ad includere tutte le nazioni. Se uno pensasse solo in termini di *parallelismus membrorum* e di ritmo disporrebbe un tale brano in una strofe di quattro distici o di otto versi. Per quanto accettabile possa essere una tale disposizione, è chiaro che abbiamo in questo brano qualcosa di più di un parallelismo e di un ritmo ordinari; c'è qui una struttura di pensiero che è di forma chiasmica e che obbedisce alle leggi di simili costruzioni¹¹³.

Nel capitolo della legge del cambiamento al centro, si possono includere tutti quei brani che presentano una combinazione artistica e assai stretta di linee chiasmiche e alternate. Questi sistemi sono di due specie. Una ha inizio con l'ordine chiasmico, passa all'ordine alternato al centro e torna poi all'ordine chiasmico, conservandolo fino alla fine del sistema. L'altra, che ha inizio con una serie di linee alternate, passa [p. 45] all'ordine chiasmico al centro; riprende poi, una volta passato il centro, il primitivo ordine alternato, che viene mantenuto fino alla conclusione del sistema.

Il malvagio abbandoni la sua *via*,
E l'uomo ingiusto i suoi *pensieri*;

E che torni a YHWH
Ed egli avrà pietà di lui;
E verso il nostro Dio
Perché egli abbonda nel perdono.

Perché i miei pensieri non sono i vostri *pensieri*,
Né le vostre vie sono le mie *vie*, oracolo di YHWH. (Is 55,7-8)

Questo brano è un esempio della prima specie di combinazione tra linee chiasmiche e alternate. La grande spontaneità di simili forme emerge dagli ultimi due versi della struttura in cui si scopre un ulteriore tratto chiasmico («miei – vostri e vostri – miei»), un particolare ornamentale di minima importanza, una fioritura finale. Il brano seguente, molto più ampio e elaborato, è esattamente l'inverso del brano precedente; abbiamo qui le linee chiasmiche al centro e le linee alterne alle estremità.

¹¹³ Vedi la critica della traduzione di Lund in R. MEYNET, *Quelle est donc cette Parole?*, vol. A, 67-68.

[p. 124]

- Poiché voi avete detto:* 15
- Abbiamo concluso un'alleanza con la morte,
E con lo Sheol abbiamo fatto un patto;
- A L'onda che distrugge quando passerà
Non ci colpirà,
- B *Perché abbiamo fatto della menzogna il nostro rifugio,*
E della falsità il nostro riparo.
Ecco perché così parla il Signore YHWH: 16
- C Ecco io pongo in Sion | una pietra, pietra provata,
| angolare e preziosa
| fondazione di fondazione.
- D Colui che crede non vacillerà. 17
- C' Ed io prenderò il diritto come misura,
E la giustizia come livello.
- B' E la grandine spazzerà via il rifugio di menzogna,
E le acque trascineranno il vostro riparo.
- E sarà annullata la vostra alleanza con la morte, 18
E il vostro patto con lo Sheol non terrà,
- A' L'onda che distrugge quando passerà
Servirete solo ad essere schiacciati da lei. (*Is 28,15-18*)

[p. 46]

Le righe in corsivo in questa struttura rappresentano enunciati introduttivi che individuano come locutori da una parte i dirigenti e dall'altra il Signore. L'essenziale per noi è notare che, mentre le estremità di questo brano descrivono i progetti mediante i quali i dirigenti pensano di ottenere la sicurezza per Sion (AB) e l'insuccesso di questi piani (B'A'), il centro fornisce per opposizione una descrizione del rifugio offerto dal Signore stesso. In C, la posa della pietra angolare viene descritta in un verso che si suddivide in un tristico (ci torneremo); in C', «misura» e «livello» si riferiscono ad operazioni di costruzione. Il cuore del messaggio sta nel verso centrale, «Colui che crede non vacillerà», e non alla fine, come ci si potrebbe aspettare. È pure degno di nota che è il centro ad essere citato nel Nuovo Testamento, dove troviamo spesso la «pietra angolare» e l'invito a credere in essa. La maniera cosciente e precisa in cui si

conserva il contrasto tra il centro e le estremità si evidenzia nel contrasto tra «rettitudine» e «giustizia», da una parte, con cui il Signore costruisce e «menzogna» e «falsità» in cui i dirigenti cercano la loro sicurezza (BB'). Non sarà necessario notare nei particolari il parallelismo, che ogni [p. 125] lettore potrà scoprire da sé. C'è però ancora un tratto che esige qualche considerazione. Il lettore che ha notato l'ordine alternato delle righe in AB, passando oltre il centro (CDC') si trova in imbarazzo quando incontra qui il distico B' e vorrebbe forse tentare di ottenere una maggiore regolarità spostando B' dopo A'¹¹⁴. L'enigma si risolverà per lui in modo assai più semplice, considerato che in un gran numero di brani vi sono linee alternate, mentre gli insiemi a cui queste linee appartengono seguono spesso l'ordine chiastico [p. 47] l'uno in rapporto all'altro. In questo caso particolare, gli insiemi ABB'A' formano una struttura chiastica, ma le loro linee si alternano¹¹⁵.

Nel terzo capitolo, Lund studia alcuni testi della Torah. Ne riprodurremo qui uno solo.

[p. 51

Qualunque lettore delle parti legali del Pentateuco avrà notato come, in molte sezioni, la loro lingua è ridondante e avrà forse spiegato la natura di queste leggi in riferimento ai documenti legali moderni che sono altrettanto ridondanti. Esaminando più da vicino la struttura di alcune di queste leggi vedremo però che le ripetizioni seguono dati modelli letterari verificabili e che la pura formalità legale è insufficiente per spiegarne la forma.

¹¹⁴ In *AJSL*, ottobre, 1820, Dr. Kempfer Fullerton d'Oberlin propone quanto segue: tratta il materiale centrale (CDC') come estraneo, come l'ulteriore inserzione «di una teologia elastica» che era prevalente in un certo periodo della storia d'Israele. Le righe 3 e 4 della sezione A, egli ritiene, precedevano originariamente le righe 1 e 2; di qui l'organizzazione della protasi (AB) e dell'apodosi (B'A') nell'ordine chiastico seguente: «onda-alleanza-menzogna-alleanza-onda.» Non sono necessarie né l'interpolazione né la trasposizione perché il passaggio è perfettamente regolare così com'è (nota di Lund).

¹¹⁵ Tutta questa discussione sulla combinazione del chiasmo e del parallelismo verrà spiegata mediante la distinzione dei livelli di organizzazione del testo (vedi la nostra presentazione metodologica).

	[p. 126]	[p. 57]
	E <i>YHWH</i> parlò a <i>Mosé</i> , dicendo	13
	Fai uscire colui che ha <i>maledetto</i> fuori dal <i>campo</i> ;	14
A	E tutti quelli che l'hanno sentito gli metteranno le mani sul capo E tutta la comunità <i>lo lapiderà</i> ; Poi parlerai ai <i>figli d'Israele</i> , dicendo:	15
B	Ogni uomo che maledice il suo <i>Dio</i> incorrerà nel suo peccato.	
	E chi bestemmia il nome di <i>YHWH</i> sarà messo a morte:	16
C	Tutta la comunità dovrà lapidarlo. Sia <i>il residente</i> che <i>l'indigeno</i> Per aver bestemmiato il Nome, sarà messo a morte.	
	E l'uomo che colpisce un <i>uomo</i> a morte qualunque sarà messo a morte:	17
D	E chi colpisce a morte un <i>animale</i> ne restituirà uno: vita per vita. L'uomo che causa <i>una lesione</i> al suo <i>prossimo</i> , gli sarà fatto [come egli ha fatto.	18 19
	Frattura per frattura,	20
E	Occhio per occhio, Dente per dente.	
	Colui che causa <i>una lesione</i> a un <i>uomo</i> , gliela si causerà.	
D'	Chi colpisce un <i>animale</i> ne restituirà uno, E chi colpisce un <i>uomo</i> sarà messo a morte.	21
C'	Uno stesso giudizio sarà per voi, sia esso per <i>il residente</i> o per <i>l'indigeno</i> ,	22
		[p. 58]
B'	Perché io sono <i>YHWH</i> , vostro <i>Dio</i> .	
	E Mosè parlò ai figli d'Israele:	23
A'	E fecero uscire colui che aveva <i>maledetto</i> fuori dal <i>campo</i> , E <i>lo lapidarono</i> con delle pietre. Così i <i>figli d'Israele</i> fecero ciò che <i>YHWH</i> aveva ordinato a Mosé.	

(Lv 24,13-23)

Questo brano contiene due leggi diverse: una contro la bestemmia che si adatta bene al contesto storico, l'altra contro la violenza che non ha nulla a che vedere con la situazione storica. I versetti precedenti (24,10-12) raccontano la storia del figlio di una donna israelita e di un egiziano che aveva bestemmiato il Nome e l'aveva maledetto; è in occasione di quest'evento che la legge è stata emanata. Invece la parte centrale di questo brano, che tratta della violenza contro uomini ed animali (DED'), è un'unità

autonoma. Al centro troviamo un tristico che enuncia la legge del taglione (E), mentre da entrambi i lati vi è una triplice applicazione della legge all'uomo, all'animale e all'uomo (DD'). Non sarà necessario discutere in dettaglio la simmetria così interessante di questo brano, ove si trova un gran numero di termini paralleli. In compenso pare che la critica delle fonti del Levitico potrà, almeno in questo caso, trovare aiuto nello studio della forma chiastica. Dai due lati di questo centro si trovano due sezioni, una un po' più elaborata dell'altra, entrambe [p. 127] però enunciano che la legge è la stessa per il residente e per l'indigeno (CC'). In BB', abbiamo il solo passo ove il nome di Elohim è presente nella struttura. A enuncia il comandamento di lapidare il colpevole, mentre A' descrive come si è obbedito al comandamento. Al nostro scopo, il tristico al centro della struttura è il tratto più interessante. Non c'è dubbio che la frequente ricorrenza di tristici negli scritti del Nuovo Testamento si basa su modelli come questo.

Una ricerca sistematica delle strutture di questo tipo nelle sezioni legali del Pentateuco sarebbe con molta probabilità enormemente vantaggiosa, aiutandoci non poco a comprendere la disposizione del materiale. La critica del Pentateuco ha tenuto conto quasi sempre dell'ordine, e quando questo era scarso o assente nella disposizione delle sezioni, i ricercatori si sono rivolti all'ipotesi della dislocazione o della redazione. [p. 59] Perché dovrebbe trattarsi unicamente di considerazioni logiche suscettibili di aiutare a determinare l'organizzazione del materiale in un libro, se possediamo prove così numerose che questi scrittori erano influenzati da un interesse estetico così sviluppato? Non potrebbe essere, in fondo, che dei blocchi di materiale siano stati disposti secondo i modelli chiastici o alternati o una combinazione di entrambi, per cui, nel pensiero dello scrittore e del lettore informato, tali sezioni, benché assai lontane in questi libri, siano state collegate tra loro? Non potrebbe pure essere che questo sia un linguaggio artistico, sebbene esso appaia a volte troppo prolisso e vago, stile «di giurista più che di storico», il cui interesse sarebbe di essere «circostanziato, formale e preciso»¹¹⁶. Non c'è dubbio che gli scritti legali siano quelli meno ricchi di immagini tra tutti gli scritti in prosa; ma, una volta esaminate da vicino alcune di queste strutture, non negheremo loro con facilità certe qualità estetiche. Certamente vi sono ripetizioni, ma esse sono misurate e ordinate secondo modelli letterari determinati.

Il capitolo IV (pp. 63-93) è dedicato ai profeti; quello seguente ai Salmi (pp. 94-136).

¹¹⁶ S.R. DRIVER, *Introduction to the Literature of the Old Testament* (1910 ed., 12).

[p. 128]

[p. 104]

Salmo 115

	Non a noi, YHWH, non a noi,	1
A	Ma al tuo nome da' gloria, Per la tua grazia, Per la tua verità.	
	Perché le nazioni dovrebbero dire	2
B	Dov'è dunque / il loro <i>Dio</i> ?	
	Il nostro <i>Dio</i> / è nei cieli,	3
	Tutto ciò che vuole, egli lo <i>compie</i> .	
	I loro <i>idoli</i> sono argento ed oro,	4
	<i>Fatti</i> dalle mani dell'uomo:	
	Una <i>bocca</i> hanno, ma non <i>parlano</i>	5
	Occhi hanno, ma non vedono.	
	Orecchi hanno, ma non sentono.	6
C	Un naso hanno, ma non odorano	
	Hanno le mani, ma non toccano.	7
	Hanno i piedi ma non camminano.	
	Non <i>emettono alcun suono</i> /con la <i>gola</i> .	
	Divengano come loro, quelli che li <i>fanno</i> ,	8
	Tutti quelli che pongono fiducia <i>in essi</i> .	
	<i>Israele</i> , confida in YHWH,	9
	Egli è loro aiuto e loro scudo.	
	<i>Casa di Aronne</i> , abbi fiducia in YHWH,	10
	Egli è loro aiuto e loro scudo.	
	<i>Voi che temete YHWH</i> , abbiate fiducia in YHWH,	11
	Egli è loro aiuto e loro scudo.	
C'	YHWH si ricorda di noi,	12
	Egli ci benedirà.	
	Benedirà la casa d' <i>Israele</i> ,	[p. 105]
	Benedirà la <i>casa di Aronne</i> ,	
	Benedirà <i>quelli che temono YHWH</i> ,	13
	I piccoli	
	Come i grandi.	
	<i>YHWH</i> vi dia prosperità, a voi e ai vostri <i>figli</i> .	14
B'	Siate benedetti da <i>YHWH</i> ,/che <i>ha fatto i cieli</i> e la terra	15
	I cieli sono <i>i cieli</i> /di <i>YHWH</i> ,	
	Ma ha dato la terra ai figli di Adamo.	16
	Non sono i morti a lodare Yah,	17
	Né tutti quelli che discendono nel silenzio.	
A'	Ma noi, noi benediciamo Yah,	18
	Da ora e per sempre.	
	Alleluiah.	

I Salmi 113-118 della nostra Bibbia sono detti Hallel, o lode; venivano cantati durante il banchetto pasquale (*Mt* 26,30; *Mc* 14,26). Il Salmo 115 presenta in un contrasto sorprendente quanto siano vani gli idoli e quanto il Dio vivo basti a tutti quelli che ripongono in lui la loro fiducia. C'è in [p. 129] quest'antico inno una notevole simmetria letteraria, che non si manifesta solo nelle parole e nei versi isolatamente considerati, ma anche nella disposizione delle strofe. In A, ci vien detto che la gloria appartiene a Dio e non all'uomo; in A', troviamo che i vivi e non i morti devono rendere gloria a Dio. In B, la sfida sarcastica delle nazioni, «Dov'è dunque il loro Dio?», trova risposta nell'affermazione che Dio è esaltato nei cieli e che la sua volontà è suprema. In B', i fedeli figli di Dio vengono presentati in contrapposizione con le nazioni ostili di B, e si riafferma la sovranità di Dio. Osservate i termini paralleli in corsivo: alcuni di essi si trovano solo in queste due strofe.

Le strofe centrali del salmo sono antitetiche: in C si enuncia la vanità della fiducia riposta negli idoli; in C', la sicurezza data da Dio. La prima di queste strofe è in forma chiasmica, mentre la seconda è alternata. In C due versi d'introduzione di natura generale dichiarano che gli idoli, benché fatti con i migliori materiali, argento ed oro, sono tuttavia «fatti dalle mani dell'uomo.» I due versi conclusivi dichiarano nuovamente la vanità degli idoli e di quelli che li fanno, ma stavolta in ordine inverso. I sette versi che si trovano nel mezzo sono davvero interessanti a causa della complessità [p. 106] della loro struttura artistica. In sei versi su sette, il verbo si trova alla fine del verso; il poeta si allontana da questa regola solo nel settimo verso per una ragione assai valida. Il primo ed il settimo verso formano un chiasmo grazie al quale il gruppo dei versi che descrivono la vanità degli idoli formano un insieme distinto dai due versi d'introduzione e di conclusione della strofa. I primi quattro versi cominciano così in ebraico: «Bocca a loro,» «occhi a loro,» ecc. Questa struttura dura fino a raggiungere il centro; è allora che diviene «Le loro mani,» «I loro piedi.» Si osserverà inoltre che, in quest'insieme di sette versi, le parti del corpo che in generale sono a coppie (occhi e orecchi, mani e piedi) appaiono in distici. Tale disposizione conduce a una composizione in cui versi isolati si alternano con distici.

Nella strofa C' abbiamo la grande confessione di fede d'Israele in YHWH. La strofa precedente si concludeva sulla vanità della fede riposta in altri dei. Ora si enuncia enfaticamente in tre modi diversi il contrario, cui segue un triplice ritornello, «Egli è loro aiuto e loro scudo». La prima metà della strofa si chiude su queste parole: «YHWH si ricorda di noi, Egli ci benedirà.» L'idea di benedizione divina è ripresa nell'ultima metà della strofa e torna in una triplice dichiarazione, «benedirà», ove si riprendono i termini delle apostrofi della prima metà della strofa. Mentre però nella prima metà della strofa questi termini appaiono all'inizio di ogni verso, nella seconda metà appaiono alla fine; e, mentre la prima metà della strofa è fatta di distici, l'ultima comprende solo versi isolati. Troviamo così che il principio di combinare versi isolati e distici, che in C è usato in un modo, si esprime in modo diverso in C'. C'è una tenerezza infinita nelle brevi righe conclusive delle due metà della strofa C'. Non vi sono nomi divini in C, ma in C' essi vengono posti soprattutto nella prima metà della strofa. Il salmo si conclude

nel giubilo esplosivo della lode (mentre le strofe B'A' non contengono meno di tre volte il nome divino). Quest'aspetto si spiega col desiderio di contrapporre con maggiore evidenza la fede nel Dio vivente e l'idolatria delle nazioni. [p. 130] Diciotto volte all'anno nel periodo del tempio [p. 107] e ventuno durante l'esilio, l'Hallel si ripeteva nelle feste ebraiche, secondo la legge, ed anche nel neomenio secondo la consuetudine (cf *Soferim*, XVIII.2).

Una volta discussi tutti questi particolari, c'è ancora qualcosa d'indefinibile, una sensazione che si prova alla lettura del Salmo. È più facile provare questa sensazione che esprimerla. Le opposizioni del salmo sono molto forti. Da una parte abbiamo la satira sferzante dell'idolatria e dei fabbricatori d'idoli che ci richiama brani d'Isaia (44,9-20; 40,19-20; 41,6-7; 46,6-7); dall'altra c'è il commovente appello a riporre in YHWH la propria fiducia. Quando Israele era oppresso dagli imperi e accerchiato da ogni lato dall'idolatria, la speranza del piccolo resto fedele trovò espressione nelle parole di questo Salmo. Attraverso il loro uso liturgico, simili forme divennero familiari alla Chiesa primitiva e furono trasposte, quasi inconsciamente, nei primi scritti cristiani.

La disposizione chiasmica delle strofe è solo una delle strutture tipo dei salmi. Vi sono anche parecchi casi in cui prevale la disposizione alternata. Tipico è l'esempio seguente.

Salmo 126

A	Quando <i>YHWH</i> ricondusse i prigionieri di Sion, Eravamo come gente che sogna.	1
B	Allora era piena di risa/la nostra bocca E la nostra lingua/di grida di gioia.	2
	Allora si diceva tra le nazioni,	
C	<i>YHWH</i> ha fatto per loro grandi cose. <i>YHWH</i> ha fatto per noi grandi cose, Siamo stati nella gioia.	3
A'	Riconduci, <i>YHWH</i> , i nostri prigionieri Come i corsi d'acqua nel Negeb.	4
B'	Quelli che seminano/nelle lacrime Tra grida di gioia/mieteranno.	5
	Cammina piangendo,	6
C'	Chi porta le sementi per la semina, Poi torna con grida di gioia, Quando porta i covoni.	

[p. 131]

In questa composizione il principio di un eguale numero di versi in ogni strofa ci condurrebbe a disporre i versi in quattro quartine. Ma tale [p. 108] modo di procedere nasconderebbe al lettore più simmetrie importanti del Salmo. Le due strofe AA' sono chiaramente parallele e devono essere trattate come strofe, benché comprendano solo due versi. Entrambe implicano il nome divino, il verbo «ricondere», i «prigionieri» ed un paragone (cf. «come») nel secondo verso. Gli accenti di giubilo di B sono solo parzialmente ripetuti in B', perché una nota di tristezza si fonde qui con la gioia. Ciò malgrado, che le due strofe vadano considerate parallele è indicato non solo dalla comune idea di gioia, ma anche dalla disposizione chiastica delle sue strofe. Mentre risa e canto occupano le estremità del chiasmo in B, i loro corrispondenti sono posti al centro in B'. Abbiamo già osservato un altro esempio di un simile rovesciamento tra il centro e le estremità di due frasi nelle strofe BB' del Salmo 101. Vi è un'analogia distribuzione delle idee di gioia e tristezza in CC'; in C vi è solo una sensazione di gioia descritta tra le nazioni e tra gli israeliti a causa delle «grandi cose» fatte da YHWH, mentre in C' gioia e pianto sono distribuiti in versi alternati. Per quanto riguarda CC', le idee si differenziano con tale chiarezza dal resto del verso che non c'è modo di trattarle altrimenti che come quartine parallele. Le idee del Salmo sembrano ugualmente ripartite tra le due metà. La prima metà descrive il ritorno dalla prigionia, che è un'occasione di gioia pura; la seconda espone il dovere missionario d'Israele tra i pagani, Israele che avanza tra prove e pianti, certo però della felice conclusione del raccolto. C espone ciò che ha fatto YHWH, C' ciò che Israele sta per fare.

[p. 109]

Abbiamo descritto dei salmi di struttura chiastica o alternata. Daremo ora qualche esempio di salmi la cui struttura è una combinazione di queste due forme. Il seguente salmo ne è forse uno degli esempi più chiari; sarà pure una buona illustrazione della [p. 110] futilità d'insistere su una disposizione in quartine. Ogni distico in questo salmo è una strofa diversa e solo questo tipo di disposizione potrà far risaltare il modello letterario impiegato dal poeta.

[p. 132]

Salmo 114

A	Quando Israele uscì dall'Egitto, La casa di Giacobbe da un popolo barbaro,	1
B	Giuda divenne il suo santuario, Israele il suo dominio.	2
C	Il mare vide e fuggì, Il Giordano tornò indietro;	3
D	Le montagne balzarono come arieti, Le colline come agnelli.	4
C'	Che hai mare, da fuggire? Giordano, da tornare indietro?	5
D'	Montagne, da balzare come arieti, Colline, come agnelli?	6
B'	In presenza del <i>Signore</i> , trema, terra, In presenza del <i>Dio</i> di Giacobbe,	7
A'	Lui che cambia la roccia in falda d'acqua, La pietra in fontana!	8

Questo salmo si compone di otto parti uguali, di cui quattro sono alternate (CDC'D') e quattro chiasmiche (ABB'A'). La costruzione di queste otto strofe segue uno schema regolare: la presenza di un verbo nel primo verso e non nel secondo. Di conseguenza il secondo verso diventa come l'eco del primo e questo genera un effetto coinvolgente mediante le costanti ripetizioni. Vi sono due eccezioni a questa regola, perché in CC' pure il secondo verso ha un verbo. I due verbi di C mutano l'effetto di questa strofa, diversificandola dalle due precedenti. Il lettore si rende così conto di passare ora da una parte della composizione ad un'altra, in cui prevale una diversa struttura letteraria. Quando ha percorso D, egli è nuovamente arenato da un cambiamento della stessa specie, perché pure C' comprende due verbi. È un modo di evidenziare l'arrivo al centro della composizione. Inoltre la domanda «Che hai tu...?» serve a sottolineare maggiormente questo fatto. Il repentino cambiamento tra «mare» e «Giordano» da un lato e «montagne» e «colline» dall'altro, come pure la ricorrenza di queste parole nelle domande successive (C'D'), sono troppo vistosi per passare inosservati; questi due tratti hanno lo scopo di differenziare le quattro strofe centrali dal resto del salmo. B'

introduce un altro pensiero [p. 111] che si concluderà solo in A'. In altre parole, ciò che [p. 133] avviene in AB si ripete in B'A'. Tutte le altre strofe del salmo concludono l'idea che contengono all'interno stesso della strofa.

Si può ora dire una parola sul contenuto del salmo. Commemorando l'Esodo e l'insediamento d'Israele in Canaan, esso è un canto di festa per l'ottavo giorno del rituale ebraico della Pasqua. Il salmo ha inizio col tempo dell'Esodo e si conclude col riferimento a un evento dell'Esodo (cf. *Es* 17,6; *Nm* 20,11). La strofa che segue ci conduce all'insediamento in Canaan e all'attuazione del dominio di YHWH (B). Si noterà che il nome di Dio non compare prima di B'. Parlare dell'attore principale del salmo ancor prima che egli si presenti sarebbe di norma un errore, ma questo diventa naturale, e forse genera anche attesa, una volta che si è capito lo schema voluto dal poeta. Che BB' siano effettivamente paralleli si vede in primo luogo da «Israele» e «Giacobbe», ma pure dal fatto che «la presenza» è ovviamente attesa nel suo «santuario» e nel suo «dominio» (cf. *Sal* 33,8; 96,9; *Ab* 2,20).

L'estro del poeta giunge fino a gettare un ultimo sguardo verso le quattro strofe alternate del centro, al momento di chiudere la composizione. Queste strofe trattano dell'acqua e della terra e può darsi che sia ciò ad incitarlo a contrapporre nettamente in A' «roccia» e «pietra» da un lato e «falda d'acqua» e «fontana» dall'altra. Il salmo è una combinazione del modello chiastico con quello alternato. L'abilità con cui il poeta avverte il lettore del cambiamento di modelli o mediante l'introduzione di due verbi in CC' e con la domanda coinvolgente, «Che hai tu...», quando si giunge al centro, esprime un'arte consumata. Scrivere in modo così artistico da ottenere un'impressione di semplicità è la forma più alta dell'arte.

A partire dal VI capitolo, Lund affronta i testi del Nuovo Testamento, cominciando da Paolo.

[p. 139]

Le epistole paoline sono la più antica testimonianza letteraria della tradizione cristiana. [...] Paolo di Tarso è nato in un centro di cultura greca. [...] Ma era molto più che un greco; era pure ebreo figlio di ebrei, ed aveva ricevuto a Gerusalemme la formazione data ai sapienti della sua stirpe. Che si possa dunque scorgere nei suoi scritti un resto che non si riesce in alcun modo a ricondurre ai modelli prevalenti nelle scuole greche di retorica, è proprio quello che ci si può aspettare da parte di uno scrittore formatosi in simili circostanze. A meno di voler supporre che Paolo abbia preso più sul serio la sua educazione greca che la sua formazione giudaica, ci possiamo naturalmente aspettare di trovare nei suoi scritti qualche traccia di questa formazione. Per quanto possa sembrare strano, queste tracce sono state ricercate nel suo metodo rabbinico di argomentare, di citare la Scrittura, di allegorizzare, ecc, ma di rado nel suo stile letterario. Ogni volta che Paolo non si conforma ai canoni della retorica greca, si è supposto ora che non avesse interesse, ora che fosse incapace di scrivere in uno stile letterario. I pochi che ne hanno studiato lo stile hanno osservato al massimo che i suoi scritti rappresentano un «tipo medio».

[p. 134]

Le epistole di Paolo hanno sempre presentato all'interprete un gran numero di problemi. Non solo perché sono piene di allusioni a situazioni che non ci sono familiari e presentano modi di pensare che ci paiono strani, ma anche perché soffrono di uno stile diffuso e pieno di ripetizioni, che talvolta rendono [p. 140] difficili da interpretare le sue frasi. Anche quando non c'è alcuna difficoltà nel seguire il suo pensiero, il suo stile letterario pare pesante e imbarazzante. Dai tempi antichi fino ad oggi, incontriamo scrittori che trovano Paolo difficile da seguire. [...]

[p. 141]

Pare regni unanime consenso tra i ricercatori sul fatto che lo stile di Paolo è troppo verboso e ripetitivo, e che le sue frasi sono accostate in modo sconnesso e risultano di conseguenza difficili da capire. [p. 142] Blass sottolinea però il punto centrale di tutto il problema quando attira la nostra attenzione sui modelli semitici di Paolo. Ma né Blass né alcun altro ricercatore si è chiesto se fosse giusto misurare lo stile di scritti modellati su strutture semitiche col metro degli autori classici greci. La maggioranza del Pentateuco è altrettanto verbosa e ripetitiva, ma come si è visto nelle leggi sulla lebbra, la ripetizione si può facilmente ridurre ad un sistema, uno stile letterario, che è altrettanto fisso e determinato quanto qualunque altro stile dei greci o dei romani e che esige la nostra stima alla pari di qualunque altra forma che possiamo incontrare nelle letterature dell'umanità. I modelli letterari seguiti dagli autori del Nuovo Testamento non sono noti, e gli autori moderni che hanno studiato lo stile del Nuovo Testamento l'hanno valutato solo secondo canoni greci.

[p. 143]

[...] Se appena accostiamo le lettere paoline con i canoni che ci offrono l'ordine chiastico e l'ordine alternato delle idee, tratti così caratteristici dello stile ebraico, eccoci in possesso di un nuovo strumento per lo studio e la valutazione dello stile di Paolo.

[p. 147]

In *1 Cor* 9,19-22 abbiamo un brano che contiene una confessione personale di Paolo, ed anche questa sezione autobiografica dell'epistola è scritta in una forma letteraria. Questo non è sfuggito a Weiss¹¹⁷, benché questi non abbia notato l'ordine alternato delle idee all'interno della forma chiastica dell'insieme del brano.

¹¹⁷ J. WEISS, *Das Urchristentum*, 310.

[p. 135]

- Essendo libero riguardo a tutti, 19
- A Mi sono fatto schiavo di tutti,
Per guadagnarne il maggior numero.
- Sono diventato 20
- B Con i Giudei,
Come un giudeo,
Per guadagnare i giudei.
- Con quelli che sono sotto la Legge,
- C Come sotto la legge,
Non essendo io stesso sotto la Legge,
Per guadagnare quelli che sono sotto la Legge.
- Con quelli che sono senza Legge, 21
- C' Come senza Legge,
Non essendo senza una legge di Dio,
ma sotto la legge di Cristo,
Per guadagnare quelli che sono senza Legge.
- Sono diventato 22
- B' Con i deboli,
Debole,
Per guadagnare i deboli.
- Con tutti,
- A' Io sono diventato tutto,
Per salvarne ad ogni costo qualcuno.

Ecco un buon esempio di quei brani ove le sezioni sono chiasmiche mentre le linee sono alternate. Paolo evidenzia come, trattando con i suoi convertiti, si è sempre adattato egli stesso al grado di maturità in cui li aveva trovati. Lo scopo, che in ciascuno dei sei casi viene espresso nell'ultima riga di ogni sezione, era di guadagnarli [p. 148] al Cristo. In A' solo il verbo «salvare» viene sostituito a guadagnare, ma il senso resta invariato. Riga dopo riga, le stesse idee tornano senza variazioni fino alla fine del brano, eccetto C' ove si fa riferimento alla «legge del Cristo», probabilmente per preservare Paolo dall'accusa di essere un senza legge. Questo brano è dello stesso genere di *Is* 28,15-18; *Lv* 11,24-28; 14,21-32.

[p. 151]

Non è necessario continuare a fornire altri brevi brani che si possono trovare quasi dappertutto nelle epistole di Paolo, ma continueremo analizzando alcune sezioni più lunghe nella cui struttura è entrato il parallelismo chiasmico e alternato. Il capo settimo

della prima lettera di Paolo ai Corinti è lungo; tratta di problemi sociali postisi quando i cristiani tentarono di realizzare [p. 136] ideali cristiani in una società pagana. Forniremo prima un piano generale delle parti principali di questo capitolo e studieremo poi ciascuna delle parti. Questo per aiutare il lettore a cogliere fin dall'inizio le principali caratteristiche del capitolo prima di entrare nei particolari.

Analisi letteraria di 1 Cor 7

- I. Introduzione: l'uomo si deve astenere dalla donna (1).
- II. Problema sessuale nello stato del matrimonio e sua soluzione (2-5).
- III. Regole per le coppie sposate e per alcuni celibi (6-17).
- IV. Circoncisione o incirconcisione (18-20).
- V. Schiavo o libero (21-24).
- VI. Regole per le vergini e per alcune coppie sposate (25-35).
- VII. Problema sessuale nello stato della verginità e sua soluzione (36-39).
- VIII. Conclusione: la donna è più felice così come si trova (40).

Si vedrà a prima vista che le prime e le ultime tre parti trattano del problema sessuale, mentre le parti quarta e quinta trattano delle categorie di persone nella Chiesa e dell'atteggiamento che dev'essere loro proprio. Nessuno può percorrere il capitolo senza risentire il cambiamento radicale di soggetto che avviene al centro (18-24). Non si tratta di null'altro che della legge del cambiamento al centro di cui si sono notati parecchi esempi nell'Antico Testamento. Daremo ora la disposizione dettagliata della seconda parte (2-5).

Seconda parte (2-5)

- | | | |
|----|--|---|
| A | Ma a causa della fornicazione, | 2 |
| B | Ogni uomo abbia la sua donna,
Ed ogni donna abbia il proprio marito. [p. 152] | |
| C | Il marito compia il proprio dovere verso la moglie;
E similmente la moglie verso il marito. | 3 |
| C' | La moglie non dispone del proprio corpo, ma il marito;
Similmente, il marito non dispone del suo corpo, ma la moglie. | 4 |
| B' | Non rifiutatevi l'uno all'altra, tranne che di comune accordo
[per un po' di tempo,
Per dedicarvi alla preghiera, poi riprendete la vita comune, | 5 |
| A' | Affinché Satana non vi tenti a motivo della vostra incontinenza. | |

[p. 137]

Questo brano non esprime nulla sulle preferenze di Paolo riguardo al matrimonio, quali le ha espresse nell'introduzione e nella conclusione di questo capitolo (1 e 40), bensì piuttosto le sue concessioni a causa della debolezza della natura umana (6). I membri della chiesa dovevano confrontarsi con le tentazioni a causa della fornicazione (A) e dell'incontinenza (A'). Devono vivere nella monogamia (B) ed avere relazioni coniugali, tranne che per mutuo consenso se ne astengano per un po' di tempo e per speciali ragioni (B'). I diritti di ciascuna parte sono enunciati in CC'. Paolo segue il principio di convenienza di fronte alla debolezza umana.

L'analisi di 1Cor 7, e poi di altri testi paolini continua fino a p. 225. Non riporteremo qui nulla degli studi di Lund sui testi evangelici (pp. 229-319) e sull'Apocalisse (pp. 323-411), dato che essi non apportano nulla di nuovo sul piano metodologico.

Alcuni contemporanei

Dalla metà degli anni cinquanta, gli studi, non solo su brevi testi, ma anche su interi libri, si moltiplicano.

*Da segnalare in primo luogo Enrico GALBIATI, che pubblica nel 1956 La struttura letteraria dell'Esodo¹¹⁸. Egli comincia con uno «stato attuale delle ricerche»¹¹⁹: oltre Jousse e Condamin sul quale (e su uno dei suoi discepoli, da lui citato) si dilunga, gli altri tredici autori presentati sono tedeschi; sono quelli cui si riferisce Condamin. Come Condamin, egli ignora gli inglesi¹²⁰, e Lund. Formula poi quindici canoni che regolano la composizione dei testi narrativi della Bibbia: i primi dieci sono quelli che avevano già notato i suoi predecessori, e che egli elenca: riguardano essenzialmente la ripresa parallela dello stesso racconto (canoni I e VI), nelle sue varie forme (II)¹²¹ e livelli (V), segnata da formule fisse (IV), con cicli complementari (III e IX), suscettibili di progredire verso l'ultima ripresa (VII); solo il canone VIII presenta «la serie simmetrica o concentrica»¹²². Gli altri canoni sono quelli che egli stesso ha scoperto: distinzione (XI) e alternanza delle forme della narrazione (XII; distingue «racconto», formato da più sezioni, e «notizie» o **[p. 138]** «sommari»). Negli ultimi tre oppone «la simmetria concentrica totale» (XIII) alla regressione (XIV): nella prima sono le scene ad essere disposte in modo concentrico, mentre nella seconda sono le frasi.*

¹¹⁸ Roma 1956.

¹¹⁹ *La struttura*, 15-37.

¹²⁰ Neppure il nome di Lowth figura nel suo indice degli autori!

¹²¹ Evento raccontato dal narratore poi riferito da un personaggio; ordine poi esecuzione; predizione poi realizzazione...

¹²² Il canone X prospetta il caso particolare d'inserimento di un racconto in un altro.

L'ultimo canone (XV) ha il titolo «Dei cicli supplementari a simmetria concentrica» (combinazione di IX e XIII). Galbiati riconosce che i suoi canoni XI - XV sono simili ai precedenti (VIII e IX), ma mentre Condamin e gli altri li avevano notati solo in testi poetici, egli li riconosce in testi narrativi.

Alcuni anni dopo, nel 1961, Paul LAMARCHE pubblica un analogo studio su Zaccaria¹²³. Egli gerarchizzava accuratamente i suoi criteri per la delimitazione dei brani (pp.25-31):

- prima e innanzitutto, *il senso*,
- poi alcuni *indizi* che permettono di riconoscere l'inizio (o la fine) di un'unità (imperativi e certe espressioni come «ecco, perciò, poiché, così parla il Signore»).
- infine, in ultimissima istanza, la *struttura interna* del brano».

Per la struttura interna dei brani, egli afferma che l'unica guida è il parallelismo in tutte le sue forme; egli distingue:

- . «la struttura mediante semplice ripetizione di un tema, una formula, un ritornello (in luogo parallelo o sotto forma d'inclusione),
- . la struttura di tipo parallelo di formula a b c a' b' c',
- . la struttura sotto forma di chiasmo di formula a b c c' b' a',
- . la struttura complessa che combina le due precedenti»¹²⁴.

È stato poi Albert VANHOYE a dare nel 1963 un'analisi della Lettera agli Ebrei che ha fatto scuola¹²⁵. Vanhoye si è dedicato ad esplicitare con chiarezza gli indizi letterari che segnano la struttura della Lettera: criticando uno dei suoi predecessori, egli distingue il «mot-crochet» (parola-gancio), «processo meccanico di transizione» che «consiste nel collegare due paragrafi consecutivi con la ripetizione della stessa parola»; l'«annuncio dell'argomento», «procedimento intelligente di composizione» «consistente nell'indicare in anticipo il tema di uno sviluppo futuro». Aggiunge a questi due procedimenti l'inclusione, «indizio assai frequente e rilevante», consistente nell'inquadrare uno sviluppo con l'impiego di una stessa parola o di una stessa formula; le [p. 139] variazioni di vocabolario da una sezione, o parte, all'altra; l'alternanza dei generi, dall'esposizione all'esortazione nel caso della Lettera studiata, e infine le disposizioni

¹²³ Zacharie IX-XIV, *structure littéraire et messianisme*, Parigi 1961.

¹²⁴ In uno studio sulla Lettera ai Romani (P. LAMARCHE e Ch. LE DÛ, *Epître aux Romains V-VIII, structure littéraire et sens*, Parigi 1980), senz'alcuna sistematizzazione compaiono altri indizi, alternanza dei pronomi (p. 11), vocabolario (p. 15) e soprattutto, sebbene non siano esplicitati, dei parallelismi sintattici (pp. 23, 29, 56).

¹²⁵ *La Structure littéraire de l'Épître aux Hébreux*, Parigi 1963; 2ed. riveduta e ampliata 1976.

simmetriche (cioè parallele, concentriche ed incrociate)¹²⁶. Vanhoye dimostrerà come la Lettera obbedisce, dall'inizio alla fine, e a tutti i livelli di organizzazione testuale, alle leggi di composizione parallela e soprattutto concentrica.

Da allora non cessano di moltiplicarsi gli studi di tipo retorico, soprattutto su testi brevi, e non c'è quasi mai un numero delle grandi riviste di esegesi biblica che non contenga un'analisi testuale di questo genere. Alcuni ricercatori¹²⁷ hanno fatto dell'analisi retorica una sorta di specialità. Presentare un panorama della situazione attuale significherebbe andare assai oltre i limiti di quest'opera. Una bibliografia sistematica di tutti gli studi di questo genere sarebbe già un'impresa imponente, tentata da Angelico Di Marco e completata da John Welch¹²⁸. Ma la lacuna più grave fino ad oggi è una presentazione sistematica della retorica biblica. Il lettore avrà certo provato un certo imbarazzo nel leggere i testi dei pionieri dell'analisi retorica. Infatti la loro terminologia non è sempre precisa e univoca¹²⁹. D'altronde, se Jebb, Boys e Lund, per citare solo i maggiori, distinguono micro e macrostrutture¹³⁰, non si trova mai un'organizzazione chiara e coerente dei livelli di organizzazione del testo. Pure nelle analisi retoriche recenti, e forse soprattutto in queste, viene trascurato proprio questo punto. Le simmetrie e i rapporti di ogni genere sono numerosissimi in un testo; tutto il problema è di sapere a quale livello dell'organizzazione del testo essi sono pertinenti. Il seguito di quest'opera vuol contribuire a colmare questa lacuna.

© Queriniana per la prima traduzione italiana
Roland Meynet per la presente edizione

[29 ottobre 2005]

¹²⁶ Vedi *La structure*, 1976², 33-37; vedi pure «Les indices de la structure littéraire de l'Épître aux Hébreux», *Studia Evangelica* II, J.F. Cross ed., Berlino 1964, 493-509 (le citazioni si riferiscono a quest'articolo). Vedi pure, nella stessa linea, D. MINGUEZ, *Pentecostés; ensayo de Semiotica narrativa en Hch 2*, AnBib 75, Roma 1976, 22-29) che enumera, in connessione con le figure della retorica classica, l'inclusione, il *mot-crochet*, il chiasmo e la strutturazione concentrica.

¹²⁷ Tra altri, Y. RADDAY, A. CERESKO, W. HOLLADAY, A. WRIGHT, D.N. FREEDMANN, P. AUFFRET E J. RADERMAKERS.

¹²⁸ A. DI MARCO, *Il chiasmo nella Bibbia, contributi di stilistica strutturale*, Torino 1980 (ripresa di «Der Chiasmus in der Bibel», *LB* 36 (1975); 37 (1976); 39 (1976). J. WELCH ed, *Chiasmus in Antiquity*, Hildesheim 1981.

¹²⁹ Per offrire solo un esempio, molto spesso il traduttore si è trovato in imbarazzo nel rendere la parola inglese «line», che ha dovuto tradurre ora con «verso», ora con «riga».

¹³⁰ Per riprendere le espressioni di M. GIRARD, *Les Psaumes*.